

# **Introduzione alla conoscenza vedica**

**terzo volume:**

**Il quinto Veda - i poemi epici**

Parama Karuna Devi

Copyright © 2012 Parama Karuna Devi

All rights reserved.

ISBN-10: 1482598388

ISBN-13: 978-1482598384

pubblicato da Jagannatha Vallabha Research Center  
PAVAN House, Siddha Mahavira patana,

Puri 752002 Orissa

Web presence:

<http://www.jagannathavallabha.com>

<http://www.facebook.com/ParamaKarunaDevi>

<http://jagannathavallabhavedicresearch.wordpress.com/>

## ***Mahabharata e Bhagavad gita***

Abbiamo già visto che Vyasa, preoccupato per il declino delle facoltà intellettuali e morali degli esseri umani, si premurò di compilare delle raccolte di inni e rituali vedici e di corredarle di spiegazioni il più possibile comprensibili. I testi che risultarono dal lavoro di Vyasa e dei suoi discepoli erano però ancora difficili da interpretare, e quindi destinati allo studio da parte delle persone più intelligenti e riflessive nella società, in particolar modo *brahmana*, *kshatriya* e *vaisya*, responsabili del progresso materiale e spirituale di tutti. Ci voleva dunque qualcosa anche per i *sudra*, coloro che non hanno particolari doti intellettuali e che non sono attratti dall'austerità e dalla meditazione. Vyasa sapeva inoltre che con il progredire del Kali yuga anche le persone qualificate come "nate due volte" si sarebbero degradate, e che a un certo punto la quasi totalità della gente sarebbe diventata incapace di comprendere la profonda simbologia degli inni vedici e dei rituali di sacrificio.

Compose quindi quella parte della letteratura vedica che è diventata particolarmente popolare anche tra le persone di animo semplice, e che tramite le storie di avventure emozionanti poteva veicolare una grande quantità di insegnamenti spirituali, filosofici, teologici e morali.

Queste scritture sono costituite da *Purana* ("storie antiche") e *Itihasa* ("poemi epici"), costituiti da una miscela straordinaria di storie d'avventura, fatti storici, poesia epica e allegorie, intrecciati a una serie di dialoghi filosofici e teologici tra alcuni protagonisti delle storie - tra cui troviamo anche molte manifestazioni divine o *avatara*.

Per la ricchezza di conoscenza che contengono, questi testi sono chiamati "il quinto *Veda*", per esempio dalla *Chandogya Upanisad* (7.1.4) e dal *Bhagavata Purana* (1.4.20), e sono stati riconosciuti come parti integranti della letteratura vedica. Nel suo commento al *Vedanta sutra* (2.1.6) Madhvacharya scrive, "*Rig Veda, Yajur Veda, Sama Veda, Atharva Veda, Mahabharata, Pancharatra* e il *Ramayana* originario, come anche i *Purana*, sono tutti considerati scritture vediche".

I testi conosciuti come *Itihasa* ("storie") - tra cui si contano il *Mahabharata* e il *Ramayana* - vengono talvolta definiti collettivamente come *Itivritta* ("cronache"), *Akhyayika* ("racconti") e *Udaharana* ("esempi illustrativi"), tutti considerati elaborazioni e commentari al nucleo della conoscenza vedica. Una di queste raccolte particolarmente famose è il *Pancatantra* (da non confondersi con il *Pancharatra*, che è un testo *smriti* che riguarda le procedure ritualistiche), una serie di racconti educativi narrati da un saggio *brahmana* ai giovani principi di cui era tutore.

Il testo più importante è però la *Bhagavad gita*, che fa parte del poema epico *Mahabharata* (dal capitolo 25 al

capitolo 42 del volume intitolato *Bishma parva*): tutti i grandi *acharya* come Shankara, Ramanuja e Madhva hanno scritto commentari su questo testo fondamentale dell'induismo, uno dei *prasthanas traya*, "i tre punti di partenza" da cui si inizia a studiare la conoscenza vedica (gli altri due sono le *Upanishad* e il *Vedanta sutra* o *Brahma sutra*).

Anzi, possiamo dire che sulla *Bhagavad gita* sono stati scritti più commenti che su qualsiasi altra opera filosofica o letteraria della storia. Famosa è anche la glorificazione della *Gita* (*Gita mahatmya*) scritta da Adi Sankaracharya.

La *Gita* ha modellato la vita sociale, etica, culturale e persino politica dell'India, contribuendo alla formazione del pensiero di generazioni di filosofi, teologi, educatori, scienziati e scrittori anche in occidente.

Per meglio comprendere la *Bhagavad gita* è bene studiarla nel suo contesto, costituito dal *Mahabharata*, che è il più voluminoso poema epico nella letteratura mondiale. Con quasi 2 milioni di parole, parte in versi e parte in prosa, è circa 4 volte più lungo del *Ramayana* e 10 volte più grande di *Iliade* e *Odissea* combinate. L'unica traduzione completa del *Mahabharata* in inglese è quella eseguita da Kisari Mohan Ganguli tra il 1883 e il 1896, ma esistono moltissime riduzioni, di cui la più famosa è stata redatta da Rajagopalachari. Innumerevoli opere teatrali e di danza in gran parte dell'oriente (compresa Bali, la Thailandia ecc) sono ispirate alle storie di quest'epica, e le più

rappresentative sono lo Yakshagana (stile di teatro-danza del Karnataka) e la Kathakali (stile di teatro-danza del Kerala). In occidente, il *Mahabharata* è diventato famoso soprattutto grazie alla riduzione di Peter Brook, 9 ore di rappresentazione teatrale presentata per la prima volta nel 1985 ad Avignone in Francia, e poi trasformata in film di 5 ore nel 1989.

Cercheremo in questo capitolo di darne un riassunto chiaro e più completo possibile, che permetta di comprendere le dinamiche ideologiche della storia.

Il testo originario, scritto da Ganesha su dettatura di Vyasa, venne passato da Vyasa (chiamato anche Krishna Dvaipayana) a suo figlio Sukadeva e ai discepoli Vaisampayana e Romaharshana Suta. Romaharshana lo riportò ai saggi di Naimisharanya (una foresta che si trovava nei pressi di Sitapur, Uttar Pradesh) guidati da Saunaka Rishi, durante una cerimonia di sacrificio che doveva durare 1000 anni. Suta tramise il testo a suo figlio Ugrasrava, che lo aveva ascoltato originariamente da Vaisampayana nell'assemblea di Maharaja Janamejaya, il nipote di Arjuna.

Il nucleo della narrazione, chiamato *Jaya*, composto da 24mila versi, è costituito dal dialogo tra il reggente Dhritarastra e il suo consigliere e auriga Sanjaya, su ciò che sta accadendo sul campo di Kurukshetra. Secondo il *Mahabharata* stesso (1.1.61) e l'*Asvalayana Grihasutra* (3.4.4), il resto dei versi sono stati aggiunti in seguito.

Alcuni, interpretando il verso 1.1.81, sostengono che il *Jaya* originario di Vyasa era di soli 8800 versi (che vanno dall'arrivo degli eserciti a Kurukshetra fino al termine della battaglia) mentre la versione recitata da Vaisampayana, chiamata *Bharata*, era di 24mila versi, e la versione finale, intitolata *Mahabharata* e recitata da Ugrasrava Sauti, è quella di 110mila versi. Il testo è diviso in 18 *Parva* o "libri", a cui si aggregano altri *Parva* minori per un totale di 100 (a cui si accenna nel verso 1.2.70). In appendice al *Mahabharata* troviamo generalmente il famoso testo *Hari vamsa*, che descrive la dinastia di Krishna.

Il verso introduttivo al nucleo originario del *Mahabharata* recita:

*narayanam namaskritya naram caiva narottamam  
devim sarasvatim vyasam tato jayam udirayet*

"Prima di enunciare il *Jaya* offriamo il nostro omaggio a Narayana, a Nara (il più grande degli esseri umani), a Sarasvati Devi e a Vyasa."

Il testo più elaborato e completo del *Mahabharata* inizia con un "antefatto" sugli antenati dei Pandava, che sono parenti e amici di Krishna. E' importante comprendere che i Pandava non sono persone comuni: sono manifestazioni dirette dei principi divini, discesi su questo pianeta per assistere la missione di Krishna, descritta dettagliatamente nel *Bhagavata purana* - al quale il *Mahabharata* è collegato direttamente. Le vicende di questi personaggi possono essere lette a molti livelli, dal più profondo simbolismo che rivela le

tappe della realizzazione spirituale dell'individuo e il piano della manifestazione cosmica, al più semplice e immediato livello che mostra come le motivazioni adharmiche, gli attaccamenti materiali, i difetti della personalità e le scelte egoistiche producano risultati disastrosi sia a livello individuale che sociale, mentre la fedeltà al *dharma*, il distacco e il senso del dovere permettano di compiere bene il nostro dovere in questo mondo. Inoltre, proprio come i Pandava furono consolati nelle loro tribolazioni dai Rishi che raccontarono loro la storia di grandi personaggi che affrontarono coraggiosamente difficoltà e sofferenze, anche noi possiamo trarre consolazione e ispirazione dalla loro storia.

Ecco qui di seguito un brevissimo riassunto del testo.

L'***Adi Parva*** ("il libro degli inizi") ci presenta innanzitutto l'assemblea del re Saunaka Kulapati, dove i Rishi impegnati in un sacrificio sono seduti ad ascoltare storie edificanti di grandi personaggi del passato. In particolare il figlio di Romaharshana Suta racconta di una simile assemblea, quella del re Janamejaya (il figlio di Abhimanyu), in cui venne narrata la storia dei Pandava. Vengono raccontate anche brevi storie profondamente simboliche, come quella del re Pausya, del Rishi Puloma e di Astika (che occupano rispettivamente il *Pausya Parva*, il *Puloma Parva* e l'*Astika Parva*),

L'*Adi-vamsa-vatarana Parva* ("il libro dell'inizio della dinastia") narra che secondo la promessa di suo padre

Pratip, l'imperatore Santanu sposò la dea Ganga, incarnazione del fiume sacro, generando un figlio eccezionale, Devavrata, che in seguito prese il nome di Bhisma. A causa della sua incapacità di comprendere profondamente le motivazioni divine e accettarle senza discutere, Santanu perse la sua straordinaria sposa e dopo una sconsolata solitudine di molti anni incontrò una ragazza bellissima, Satyavati (che era già stata madre di Vyasa, l'autore del *Mahabharata*), che apparteneva a una comunità di pescatori sul fiume Yamuna. Il padre di Satyavati, lusingato dalle attenzioni dell'imperatore e ansioso di procurare il maggiore vantaggio possibile alla propria famiglia, diede il consenso alle nozze ma solo a condizione che i figli di Satyavati diventassero i legittimi eredi al trono al posto del primogenito Bhisma. Il giovane principe si accorse del tormento interiore del padre e per amor suo decise di rinunciare al trono imperiale per sé e addirittura di rimanere celibe a vita in modo da non avere discendenti che in futuro potessero accampare delle pretese al trono. Questo terribile sacrificio (*bhishma* significa appunto "terribile"), che non riguardava soltanto la vita personale di Bhisma ma soprattutto metteva in pericolo il destino del regno, costituisce il primo passo verso il precipitare funesto degli eventi che porterà alla battaglia finale, destinata ad eliminare l'eccesso di forze militari adharmiche che si erano accumulate sul pianeta e ad inaugurare l'inizio dell'era di discordia e ipocrisia chiamata Kali yuga ("l'epoca nera"). La causa di tutto questo può chiaramente essere fatta risalire all'avidità del padre di Satyavati, alla lussuria di Santanu e

all'attaccamento filiale di Bhishma che antepose la felicità del padre al bene del regno - le vere cause che crearono una situazione di incertezza nella successione al trono.

I due figli di Satyavati, Citrangada e Vicitravirya, erano privi delle qualità necessarie per governare. Citrangada morì giovanissimo senza lasciare eredi e Vicitravirya salì al trono ma era debole e impotente, tanto che gli anziani della famiglia chiesero al suo fratellastro Bhishma di conquistare per lui delle spose partecipando allo *svayamvara* (tradizionale torneo di pretendenti che permetteva alle figlie degli *kshatriya* di scegliersi un marito adatto) delle principesse di Kasi (Benares) Amba, Ambika e Ambalika. Bhishma era un potente guerriero e non ebbe difficoltà a vincere la mano delle tre ragazze, ma purtroppo la maggiore - Amba - informata del fatto che avrebbero sposato non Bhishma ma il suo fratellastro, si rifiutò di acconsentire alle nozze e lasciata libera di scegliere andò a proporre il matrimonio a Shalva, un altro grande guerriero che aveva partecipato allo *svayamvara* ma era stato sconfitto.

L'orgoglio ferito di Shalva gli impedì di accettare la proposta e Amba, delusa, pensò che come alternativa avrebbe volentieri sposato Bhishma; quando venne respinta anche da Bhishma, che aveva fatto voto di celibato, Amba giurò di vendicarsi contro di lui, che l'aveva messa in quella situazione così disastrosa. Uno dopo l'altro, tutti i grandi guerrieri che Amba avvicinò per chiedere il loro aiuto rifiutarono di impegnarsi in

quell'impresa destinata all'insuccesso, perché tutti consideravano Bhishma invincibile. Alla fine Amba decise di fare da sé e si creò una nuova identità maschile diventando figlio del re Drupada e addestrandosi personalmente al combattimento per uccidere Bhishma in battaglia.

Le altre due principesse, Ambika e Ambalika, erano ancora senza figli alla morte prematura di Vicitravirya, avvenuta "per consunzione". Satyavati decise allora di ricorrere a una vecchia tradizione per cui il fratello di un re defunto poteva intervenire personalmente per dare dei figli alla nuora, e chiamò il proprio figlio Vyasadeva a corte.

Il figlio di Ambika, Dhritarastra, nacque per primo, ma era cieco e fu dunque escluso dalla successione in quanto la sua menomazione gli impediva di intervenire efficacemente nel governo e in guerra per proteggere i sudditi. Anche il figlio di Ambalika, Pandu, era di salute precaria; *pandu* significa "pallido", termine che viene utilizzato in medicina ayurvedica anche per indicare il caratteristico colorito dei sofferenti di fegato. A Vyasa fu dunque richiesto di generare un altro figlio, ma le principesse ne avevano avuto abbastanza e si resero irreperibili. Al loro posto inviarono un'ancella, la quale generò Vidura, che era perfettamente sano e virtuoso, e divenne poi *mahamantri* ("primo ministro") del regno, pur non salendo al trono personalmente.

Pandu occupò il trono per breve tempo, ma a causa di un incidente di caccia in cui aveva inavvertitamente

ucciso Kindama Rishi (mentre questi era impegnato in attività sessuali con la propria moglie al coperto di alcuni cespugli) si ritirò nella foresta con le sue due mogli - Kunti e Madri - per compiere le necessarie espiazioni. In questo periodo Pandu ebbe cinque figli, conosciuti come i "cinque Pandava". La nascita di questi ragazzi è straordinaria. Kindama Rishi aveva maledetto Pandu a morire istantaneamente appena avesse iniziato un rapporto sessuale, e quindi gli era impossibile generare degli eredi. In quella circostanza Kunti rivelò che molti anni prima aveva ricevuto un *mantra* speciale da Durvasa Rishi, con il quale poteva chiamare un Deva e ottenere da lui un figlio. Con il permesso di Pandu, Kunti evocò Yama (il Deva della morte e della giustizia), Vayu (il Deva del vento) e Indra (il Deva del fulmine e delle piogge, re dei pianeti superiori), dando nascita così rispettivamente a Yudhisthira, Bhima e Arjuna. La seconda moglie di Pandu (Madri) ricevette il *mantra* in prestito da Kunti e lo usò per chiamare i due Asvini kumara (i Deva medici dei pianeti superiori) che furono i padri dei gemelli Nakula e Sahadeva. Kunti non volle però rivelare che prima del suo matrimonio aveva già usato il *mantra* per semplice curiosità, evocando Surya (il Deva del sole) e ricevendo da lui un figlio, Karna, che aveva immediatamente abbandonato alle acque del fiume. Il piccolo era stato raccolto da Adhiratha, un auriga appartenente al rango più basso degli *kshatriya*, che insieme alla moglie Radha l'aveva cresciuto modestamente ma con affetto come proprio figlio.

Alla morte di Pandu e Madri, Kunti e i cinque ragazzi tornarono alla capitale, dove il reggente Dhritarastra cedette alle pressioni dei *brahmana* e degli anziani dell'assemblea e consacrò Yudhishthira come *yuvaraja*, erede ufficiale al trono. Infatti non solo Yudhishthira era il più anziano tra tutti i fratelli e cugini, ma era in linea di successione diretta da suo padre Pandu, che era già stato incoronato re.

Dhritarastra aveva sposato la principessa Gandhari e generato i suoi propri figli - 100 maschi tra cui Duryodhana, Duhsasana, Vikarna e Sukarna, e una figlia di nome Duhsala. Gandhari era stata felice all'idea di diventare la regina di Hastinapura e fu sconvolta quando seppe che il suo futuro marito era cieco, ma poiché era una vera principessa decise di sacrificarsi per il bene del regno.

Per poter meglio comprendere e sostenere il proprio marito, Gandhari rinunciò volontariamente all'uso della vista e indossava sempre una pesante benda sugli occhi - cosa che purtroppo creò delle ripercussioni emotive sia in lei che su suo fratello Sakuni, che l'aveva accompagnata nella sua nuova dimora. Lo dimostra il fatto che all'annuncio della nascita del primogenito di Kunti, Gandhari, che era ancora incinta del suo primo figlio, scaricò la propria incontrollabile rabbia proprio sul feto, percuotendosi selvaggiamente il ventre e provocandosi un aborto. Si ricorse ancora all'aiuto di Vyasadeva, che raccolse il feto e lo divise in 100 cloni, ciascuno dei quali venne fatto sviluppare artificialmente fino a maturazione.

Istigato soprattutto dallo zio Sakuni, Duryodhana crebbe odiando i cugini e organizzò numerosi complotti per toglierli di mezzo. Dhritarastra e Gandhari lo lasciarono fare perché speravano che la propria posizione temporanea a capo del regno avrebbe potuto diventare definitiva se Duryodhana fosse salito al trono. La rabbia di Duryodhana era diretta particolarmente contro Bhima, che era fisicamente molto robusto e quindi vinceva regolarmente tutti gli scontri e le gare di forza. Il primo attentato fu dunque rivolto contro di lui: durante un picnic sul fiume Gange gli venne offerto un dolce avvelenato, e quando il ragazzo perse coscienza lo legarono con dei rampicanti e lo gettarono in acqua, sperando che i serpenti velenosi che infestavano quel tratto di fiume completassero l'opera. Il morso dei serpenti ebbe invece l'effetto contrario, risvegliando Bhima dall'incoscienza prodotta dal narcotico. Bhima poté dunque tornare sano e salvo alla capitale, mentre Duryodhana era combattuto tra la rabbia del proprio fallimento e la paura che Bhima comprendesse ciò che era accaduto e si vendicasse. Negli anni successivi Duryodhana e i suoi fratelli, costretti a vivere fianco a fianco con i figli di Pandu, cercarono di distinguersi in qualche modo da loro riferendosi a sé stessi come Kaurava ("figli di Kuru", il grande antenato di Santanu) e chiamando i cugini Pandava ("figli di Pandu"), definizione che consideravano riduttiva rispetto al diritto ereditario. Il grande Drona, *brahmana* esperto nell'arte militare, si trasferì a corte per diventare l'istruttore dei principi e le sue motivazioni personali produssero nuovi semi di tragedia. Drona era infatti un ottimo insegnante

di arti marziali, ma contrariamente a quanto ci si deve aspettare da un *brahmana*, aveva un carattere arrogante e vendicativo. Durante la sua infanzia nella scuola del Guru aveva stretto amicizia con un altro studente, Drupada, che era l'erede al trono del regno di Panchala. In seguito, dopo il suo matrimonio con Kripi e la nascita del piccolo Asvatthama, Drona si era trovato in difficoltà finanziarie ed era andato dal vecchio amico Drupada a chiedergli aiuto, ma questi, che era da poco diventato re, lo aveva trattato con disprezzo. Furibondo, Drona giurò di vendicarsi e decise di addestrare uno studente straordinario che potesse umiliare Drupada - e per far questo il primo passo consisteva nel diventare il maestro d'armi della più potente famiglia reale dei suoi tempi: la dinastia Kuru. Assicuratasi quella posizione, Drona rifiutò qualsiasi altro studente, cosa che produsse ulteriori reazioni negative come nel caso di Karna.

Insieme ai cinque Pandava, Karna è uno dei personaggi principali del *Mahabharata*. Come abbiamo visto, in realtà era il loro fratello maggiore e come manifestazione diretta di Surya, il Deva del Sole, era per natura un potentissimo guerriero, ma poiché la sua situazione familiare e sociale non gli consentivano di godere dei vantaggi che la sua vera nascita gli avrebbe offerto e soprattutto di coltivare il suo vero potenziale naturale, crebbe pieno di conflitti interiori. Karna aveva la vocazione del grande guerriero e si rivolse a Drona per essere addestrato, ma ne fu respinto, così si rivolse a un altro grandissimo insegnante di arti marziali: Parasurama il discendente di Brighu, che era ancora

presente sul pianeta dopo aver completato la propria missione di *avatara*. Sapendo che Parasurama diffidava degli *kshatriya*, Karna si presentò a lui affermando di essere un *brahmana* interessato a perpetuare l'insegnamento militare e venne accettato come discepolo.

L'inganno però durò poco: le vere qualità di Karna si manifestarono al di là di ogni dubbio durante l'addestramento, e oltre ad essere cacciato via, Karna si guadagnò anche una bella maledizione. Un giorno Parasurama stava riposando con la testa appoggiata per comodità sulle gambe del suo studente e accadde che un insetto strisciò proprio sulla gamba di Karna e cominciò a morderla. Karna sopportò stoicamente il dolore poiché non voleva disturbare il sonno del maestro, ma la morsicatura cominciò a sanguinare e il sangue svegliò Parasurama. Quando vide ciò che era accaduto, Parasurama si rese conto che nessun *brahmana* sarebbe stato capace di sopportare il dolore con tanta determinazione, e seppe che Karna era in realtà uno *kshatriya*, più interessato al combattimento per sé che all'insegnamento.

Offeso dalla finzione di Karna, che violava il principio fondamentale del Dharma costituito dalla veridicità, Parasurama lo condannò a dimenticare tutti gli insegnamenti ricevuti, e nel momento in cui ne avesse avuto maggiormente bisogno. Questa maledizione si avvererà nel momento cruciale della vita di Karna, quando sul campo di battaglia si troverà ad affrontare Arjuna.

Arjuna era invece l'allievo prediletto di Drona e divenne molto esperto nella scienza delle armi, comprese l'Agneyastra e il Varunastra, basate sul controllo del fuoco e dell'acqua. Soddisfatto dai progressi del suo allievo, Drona chiese ad Arjuna una ricompensa per il suo insegnamento (*guru dakshina*): sconfiggere il re Drupada e portarlo al suo cospetto come prigioniero. Arjuna eseguì l'ordine mostrando però il più grande rispetto e cortesia verso Drupada, tanto che questi, pur giurando che si sarebbe vendicato di Drona, decise che Arjuna sarebbe stato un ottimo marito per sua figlia. Tornato a casa, Drupada iniziò un rituale di sacrificio dal quale sarebbero nati Dhristadyumna e Draupadi - uno destinato a uccidere Drona e l'altra a sposare Arjuna.

Il *Jatugriha Parva* ("il libro della casa di lacca") prosegue raccontando come Duryodhana, Sakuni e Duhsasana misero a punto un nuovo piano per assassinare i cugini. Sakuni ingaggiò l'architetto Purochana e lo inviò a Varanavata per costruire una residenza reale destinata a un soggiorno estivo dei Pandava, ordinandogli di usare dei materiali altamente infiammabili. Vidura venne a sapere del complotto e avvertì i Pandava, che scavarono un tunnel sotto la casa e presero l'iniziativa di dar fuoco all'edificio prima che lo facesse l'agente di Duryodhana. Il tunnel emergeva a una certa distanza sulla riva del Gange, dove un barcaiole inviato da Vidura portò in salvo i cinque fratelli e la loro madre Kunti. Mentre ad Hastinapura tutti li credevano morti, i Pandava rimasero nascosti nelle foreste.

L'*Hidimba-vadha Parva* ("il libro dell'uccisione di Hidimba) narra come nel luogo conosciuto come Hidimbavana i Pandava vennero aggrediti dal *rakshasa* Hidimba, che fu respinto e ucciso da Bhima. La sorella di Hidimba, Hidimbi, si innamorò di Bhima e gli chiese un figlio: nacque così Ghatotkacha, il *rakshasa* mezzosangue che aiuterà il padre e gli zii in varie avventure e combatterà al loro fianco a Kurukshetra. I Pandava arrivarono infine nel villaggio di Ekachakra, dove furono ospitati da un *brahmana* locale e gli salvarono la vita uccidendo un altro *rakshasa*, Bakasura, che esigeva dagli abitanti della zona un sacrificio umano. Questo episodio costituisce il punto centrale del *Baka-vadha Parva* ("il libro dell'uccisione di Baka).

Nel libro successivo, *Chaitraratha Parva* ("il libro di Citraratha"), Arjuna incontra e sconfigge in duello Citraratha, il re dei Gandharva. I Pandava appresero inoltre la notizia dell'imminente *svayamvara* della principessa Draupadi, la figlia di Drupada re di Panchala. Dopo che il *brahmana* che li ospitava ebbe narrato loro le circostanze miracolose della nascita di Draupadi e di suo fratello Dhristadyumna, i Pandava partirono per la capitale del regno di Panchala.

Nello *Svayamvara Parva* ("il torneo di nozze") i Pandava trovarono ospitalità in casa di un vasaio. Il torneo consisteva in una classica gara con l'arco (che era un enorme corno di acciaio, molto difficile persino da sollevare) ed era accompagnato da molte celebrazioni e spettacoli, con grandi distribuzioni di cibo

e doni specialmente ai *brahmana*. In quella occasione Duryodhana elevò Karna ufficialmente alla posizione di *kshatriya* di rango reale nominandolo sovrano del regno di Anga (l'attuale Bengala) per permettergli di partecipare al torneo, che era riservato ai principi di sangue reale. Travestito da *brahmana*, Arjuna chiese al re il permesso di tentare la prova per semplice curiosità, ma vinse il torneo di arco colpendo il difficilissimo bersaglio - l'occhio di un pesce artificiale montato su una ruota in movimento sul soffitto - prendendo la mira dal suo riflesso in un contenitore d'olio posato sul pavimento. I principi presenti, tra cui Duryodhana, Karna, Salya e Sakuni, protestarono perché la principessa andava sposa a un *brahmana*, ma Arjuna e i suoi fratelli affrontarono e sconfissero facilmente tutti i guerrieri. Tornati alla casa del vasaio, Arjuna annunciò trionfante alla madre che aveva vinto un grande tesoro e Kunti, prima ancora di chiedere di cosa si trattasse, gli ordinò di dividerlo con i fratelli. Sconcertato, Arjuna presentò la sua nuova sposa alla madre e dopo una consultazione con Drupada, Vyasa e Dhristadhyumna, venne deciso che Draupadi poteva essere moglie di tutti e cinque i fratelli, purché visse con uno solo di loro alla volta: questo è il contenuto del *Vaivahika Parva* ("le nozze"). La voce degli straordinari eventi allo *svayamvara* di Draupadi si sparse immediatamente e ben presto fu chiaro a tutti che i Pandava erano ancora vivi. Nella casa del vasaio i Pandava incontrarono i loro cugini Krishna e Balarama, figli di Vasudeva, fratello di Kunti, che erano accorsi a congratularsi con loro. Nel *Vidura gamana Parva* ("il viaggio di Vidura")

Dhritarastra mandò ai Pandava un messaggio invitandoli a tornare alla capitale e promettendo di dare loro metà del regno, ma quando i cinque fratelli si presentarono a corte venne loro assegnata una regione disabitata in una fitta foresta chiamata Khandava.

La sezione chiamata *Arjuna vanavasa Parva* ("Arjuna va nella foresta") narra come un giorno Arjuna si vide costretto dalle circostanze ad entrare nella stanza dove Yudhisthira era in compagnia intima con Draupadi, e secondo le regole che si erano dati se ne andò in pellegrinaggio come espiazione. Dopo aver visitato Prabhasa kshetra (conosciuta anche come Somanatha) si recò a Dvaraka e si innamorò, ricambiato, di Subhadra, la sorella di Krishna e Balarama. Nella sezione *Subhadra harana Parva* ("il rapimento di Subhadra") Krishna aiuta Arjuna e Subhadra a fuggire insieme per sposarsi, in quanto Balarama era contrario al matrimonio. Nella sezione successiva, intitolata *Haranaharana Parva* ("il rapimento che non era un vero rapimento") Krishna si rivolse all'assemblea degli Yadu, infuriati per il rapimento, e affermò che le donne non possono venire date in moglie contro la propria volontà. Nel *Khandava-daha Parva* ("l'incendio della foresta Khandava") con l'aiuto di Krishna, Arjuna evocò Agni che fece piazza pulita di tutti gli alberi, consumando felicemente una grande quantità di erbe medicinali. Indra, il re dei pianeti celesti, intervenne con una fitta pioggia per salvare il suo amico Takshaka il re dei serpenti e rimase sconcertato nel vedere che Arjuna respingeva la pioggia con una equivalente pioggia di

frecce. Per placarlo, Indra offrì ad Arjuna l'arco Gandiva, una faretra di frecce speciali e un carro altrettanto speciale, e promise di dargli anche delle armi, ma solo dopo che Arjuna avesse ottenuto da Shiva l'arma Pasupata.

Il ***Sabha parva*** ("il parlamento") descrive come Khandavaprastha divenne la prospera Indraprastha e molti abitanti della vecchia capitale furono felici di trasferirsi nella nuova città dei Pandava sottraendosi alla tirannia del corrotto Duryodhana. Dall'incendio era stato salvato anche Maya Danava, l'architetto dei Daitya, che per riconoscenza accettò di costruire per i Pandava una splendida città e un palazzo reale meraviglioso, fornito di una speciale sala per le assemblee di governo.

Nella sezione *Sabhakriya Parva* ("la costruzione della sala delle assemblee") Maya Danava si dedica ai lavori di costruzione e regala una conchiglia da guerra ad Arjuna e una speciale mazza a Bhima, nella *Lokapala Sabhakhayana Parva* ("l'assemblea di governo per la protezione del popolo") è descritto il parlamento dei Pandava, in cui sedevano anche molti Gandharva, abitanti dei pianeti superiori. Il grande Rishi Narada, esperto in ogni ramo della conoscenza, fece visita ai Pandava nella loro nuova capitale e dopo aver conversato con loro su vari argomenti sulla gestione del regno, ricordò a Yudhisthira che Pandu aveva desiderato celebrare il sacrificio Rajasuya per la gloria della dinastia.

La sezione *Rajasuyarambha Parva* ("l'inizio del Rajasuya") vede i preparativi per il grande cerimoniale destinato a stabilire la supremazia del governo dei Pandava. L'opponente principale da sconfiggere era Jarasandha, il malvagio re di Magadha, che aveva imprigionato un gran numero di *kshatriya* per affermare la propria supremazia politica. Aveva anche sottomesso vari altri re, come Dantavakra, Karusha, Karava, Meghavahana, che erano già diventati suoi vassalli. Jarasandha, suocero del Kamsa che aveva lungamente perseguitato Krishna e tutta la sua famiglia, era stato allevato da una Rakshasi di nome Jara e non poteva essere ucciso in combattimento. Aveva già attaccato Mathura molte volte, tanto che alla fine Krishna aveva trasferito l'intera popolazione nella nuova città di Dvaraka per proteggerla da quelle aggressioni continue. Vestiti da *brahmana*, i cinque Pandava accompagnati da Krishna si recarono alla capitale di Jarasandha per sfidarlo a combattimento, e grazie al consiglio di Krishna, Bhima trovò il modo di uccidere Jarasandha. I re liberati dalla prigionia furono lieti di diventare vassalli di Yudhishira e il Rajasuya yajna venne organizzato senza indugio. Questo è l'argomento del *Jarasandha vada Parva*, "l'uccisione di Jarasandha", a cui fa seguito il *Rajasuyika Parva*, "il Rajasuya".

All'inaugurazione del sacrificio Rajasuya, Sahadeva celebrò l'*agra puja*, l'offerta dei "primi onori" a Krishna, e in quella occasione un vecchio nemico di Krishna, un suo lontano cugino Sisupala il re di Cedi, si alzò nell'assemblea per protestare, insultando Krishna

ripetutamente e accusandolo di aver complottato per uccidere Jarasandha e Kamsa, di aver rapito Rukmini e commesso tutta una serie di altre attività che secondo lui andavano considerate immorali. Per mantenere la promessa che aveva fatto alla madre di Sisupala, Krishna inizialmente si astenne dal reagire, ma poi lo mise a tacere decapitandolo con il Sudarshana chakra, come leggiamo nel *Sisupala vadha Parva*, "l'uccisione di Sisupala".

Il terzo libro principale del *Mahabharata* si intitola **Vana Parva** ("il libro della foresta") e contiene anche le sezioni chiamate *Aranyaka* ("nella foresta"), *Kirmira vadha* ("l'uccisione di Kirmira"), *Arjuna abhigamana* ("la partenza di Arjuna"), *Kairata* ("il Kirata"), *Indraloka gamana* ("il viaggio a Indraloka"), *Nalopakhyana* ("la storia di Nala"), *Tirtha-yatra* ("il pellegrinaggio"), *Markandeya samasya* ("l'incontro con Markandeya"), *Draupadi Satyabhama samvada* ("la conversazione tra Draupadi e Satyabhama"), *Ghosha yatra* ("il viaggio di ispezione"), *Draupadi harana* ("il rapimento di Draupadi"), *Pativrata mahatmya* ("in lode delle donne fedeli al marito") e *Aranya* ("la foresta").

Duryodhana e gli altri Kuru erano stati invitati a partecipare alle cerimonie, e benché avessero ricevuto dei compiti organizzativi in quanto rappresentanti della dinastia che celebrava il sacrificio. Mentre si aggirava invidioso ad ammirare il palazzo, il principe dei Kuru scambiò un pavimento molto lucido per una grossa vasca d'acqua e si sollevò l'orlo del *dhoti* temendo di bagnarsi, poi fece l'errore contrario, finendo

maldestramente in acqua dove credeva ci fosse pavimento. Umiliato dallo scoppio di ilarità generale e dai commenti ironici di Draupadi, Duryodhana tornò in fretta al proprio palazzo deciso a vendicarsi dell'offesa.

Sakuni era molto esperto nel gioco dei dadi e ne aveva alcuni truccati. Con la scusa di inaugurare una nuova sala a palazzo, Duryodhana ottenne dal padre il permesso di organizzare una partita contro Yudhishthira, e con una serie di sfide insultanti costrinse il cugino a giocarsi tutto ciò che possedeva, compresa la libertà propria, dei propri fratelli e di Draupadi. Trionfante, Duryodhana mandò a chiamare Draupadi perché diventasse la sua serva, e quando l'auriga Pratikami tornò con un rifiuto, inviò Duhsasana negli appartamenti di Gandhari, dove Draupadi si era rifugiata in cerca di aiuto: la regina dei Pandava venne trascinata per i capelli fino alla sala dell'assemblea.

Uno solo dei Kuru, Vikarna, si alzò a difendere Draupadi, affermando che effettivamente Yudhishthira aveva già perduto la propria libertà prima di perdere quella della moglie, perciò non aveva alcun diritto di decidere per lei. Inoltre Yudhishthira non aveva chiesto il permesso ai suoi fratelli, che avevano il diritto di decidere per sé e in parte anche per Draupadi. Inoltre Sakuni aveva violato la regola secondo la quale i giocatori dovevano scegliere liberamente la posta. Quando anche Vidura e gli altri anziani si pronunciarono a sostegno dell'invalidità della partita, Karna si alzò per dire che in ogni caso i Pandava avevano perduto ciò che possedevano, e questo includeva i loro lussuosi

abiti: Duryodhana era quindi autorizzato a prenderne possesso. Duhsasana afferrò il *sari* di Draupadi per strapparglielo di dosso, ma miracolosamente la stoffa si allungò a dismisura, così che alla regina dei Pandava rimase sempre sufficiente tessuto per coprirsi.

Sconcertato dall'evento miracoloso e spaventato dalle promesse di vendetta di Bhima, Dhritarastra confortò Draupadi e dichiarò annullata la partita, lasciando liberi i Pandava di tornare a Indraprastha. Duryodhana però si ribellò e richiamò i cugini per un'ultima partita, anche questa truccata: la posta era l'esilio per 12 anni nella foresta, con un ulteriore anno da passare in incognito. Sconfitto una seconda volta, Yudhishthira accettò le condizioni e i cinque fratelli partirono per l'esilio insieme alla moglie. Kunti invece rimase ad Hastinapura con Vidura.

Accompagnati da Dhaumya e da gran parte dei sudditi, i Pandava arrivarono a Pramanakoti tirtha, sulla riva del Gange, dove chiesero al popolo di tornare alle loro case. Molti, soprattutto tra i *brahmana*, decisero di passare la notte in quel luogo, e la mattina seguente Yudhishthira era preoccupato pensando a come avrebbe potuto nutrire tutti gli ospiti. Su consiglio di Dhaumya (il sacerdote di corte dei Pandava) il re offrì adorazione a Surya, dal quale ottenne una "pentola inesauribile" (*akshaya patra*), una casseruola di rame che una volta al giorno forniva illimitate quantità di cibo, svuotandosi soltanto quando Draupadi stessa aveva finito di mangiare. Ripreso il viaggio, i Pandava giunsero a Kamyavana.

Nel frattempo nella capitale Dhritarastra rimuginava sulle minacce di Bhima, che si era detto determinato a squartare Duhsasana per berne il sangue e a strappargli le braccia che avevano trascinato Draupadi con violenza, a spaccare le gambe di Duryodhana che questi le aveva mostrato con pesanti allusioni sessuali. Il vecchio reggente cieco chiamò Vidura per farsi confortare ma ottenne esattamente l'effetto opposto, perché il fratello lo rimproverò apertamente. Irritato, Dhritarastra congedò bruscamente Vidura, il quale lasciò la capitale per andare a stare con i Pandava nella foresta. Anche Karna si mise sulle tracce dei Pandava, con l'intenzione di assassinarli, ma venne dissuaso da Vyasa, che andò a parlargli mentre si recava nella foresta.

Nel terzo giorno del loro soggiorno a Kamyavana, i Pandava uccisero il Rakshasa Kirmira che li aveva aggrediti. In seguito arrivò a trovarli Krishna, accompagnato da molti altri Yadu. Draupadi si sfogò con Krishna e gli raccontò piangendo i maltrattamenti e le offese ricevuti: Krishna la consolò promettendole che Duryodhana e i suoi alleati sarebbero stati tutti uccisi dai Pandava, e che lui li avrebbe aiutati in ogni modo. "Se fossi stato presente avrei anche impedito quella vergognosa partita a dadi," le disse, "ma ero impegnato a difendere Dvaraka dagli attacchi di Salva."

Subhadra e Abhimanyu partirono con Krishna per andare a stare a Dvaraka, mentre i figli di Draupadi andarono con Dhristadyumna a Panchala, dopodiché i Pandava si trasferirono a Dvaitavana sulla riva del

fiume Sarasvati per vivere in compagnia dei Rishi, tra cui Markandeya Rishi. Durante quel periodo Vyasa andò a trovarli per discutere dei preparativi per la inevitabile guerra futura; disse loro che Duryodhana si era già assicurato l'appoggio militare di Bhurisrava, Asvatthama, Karna, Jayadratha, Bhishma e Drona e ricordò ad Arjuna che gli restavano da conquistare le armi di Indra e l'arma Pasupata da Shiva. Vyasa insegnò ad Arjuna la *pratismriti vidya*, che permette di evocare Indra, e mentre gli altri Pandava tornavano a Kamyavana, Arjuna partì l'Himalaya per pregare Shiva.

Giunto a destinazione, Arjuna venne attaccato da un cinghiale selvatico e stava per tirargli una freccia, quando un cacciatore di una tribù Kirata (un gruppo etnico mongolico) intervenne affermando che il cinghiale era la sua preda. Entrambe le frecce - quella del cacciatore e quella di Arjuna - colpirono contemporaneamente e ne seguì uno scontro tra i due. Arjuna fu sorpreso dall'abilità militare del cacciatore e durante una pausa nel combattimento offrì una ghirlanda di fiori all'immagine di Shiva che adorava, per chiedere l'aiuto divino. Immediatamente la ghirlanda apparve al collo del cacciatore e Arjuna comprese che si trattava di Shiva stesso, che era venuto a metterlo alla prova. Shiva fu compiaciuto dall'umiltà di Arjuna e gli offrì la Pasupata astra rinnovando anche le altre sue armi che erano state distrutte nello scontro.

Poiché la condizione posta da Indra era stata soddisfatta, Arjuna si recò alla capitale di Indra, Amaravati a Indraloka, dove rimase per 5 anni,

imparando tra l'altro l'arte della danza da Citrasena, un notevole tra i Gandharva. Una delle Apsara più belle e famose, Urvasi, si invaghì di Arjuna ma lui la respinse, trattandola con la deferenza che si usa con una madre; irritata e frustrata, Urvasi maledisse Arjuna a perdere la propria virilità - maledizione che Indra modificò riducendone l'effetto a un solo anno.

Non avendo più avuto notizie di Arjuna per lungo tempo i Pandava erano preoccupati, ma Brihadhasva Rishi andò a trovarli e li rassicurò raccontando loro la storia di Nala e Damayanti, che dimostra come la pazienza e la fedeltà al *dharma* portano infine al successo nonostante le molte difficoltà che ci si può trovare ad affrontare nella vita. Anche Narada si recò a trovarli e suggerì loro di compiere un pellegrinaggio. Un altro illustre visitatore, Lomasa Rishi, li informò che recentemente aveva visto Arjuna a Indraloka felicemente impegnato ad acquisire nuove armi. Accompagnati da Lomasa e Dhaumya i Pandava partirono per un lungo viaggio visitando Naimisharanya, Gaya (nell'attuale Bihar), Gangasagara (la foce del Gange nel golfo del Bengala), il fiume Vaitarani e Prabhasa (Somanatha) e ascoltando la storia di grandi personaggi collegati con quei luoghi. Giunti all'Himalaya incontrarono Ghatotkacha che li aiutò a salire sulla collina Gandhamadana, dove si trova l'*ashrama* di Nara e Narayana Rishi.

Un giorno Draupadi trovò un fiore di loto *saugandhika* e chiese a Bhima di portargliene altri; Bhima seguì l'intenso profumo dei fiori ma sul sentiero trovò una grossa scimmia distesa a bloccargli il passaggio. Quella

scimmia non era altri che Hanuman, fratellastro di Bhima in quanto anche lui figlio di Vayu: compiaciuto dal comportamento gentile di Bhima, Hanuman lo benedisse e promise di aiutare i Pandava nella futura battaglia.

Durante il viaggio i Pandava incontrarono di nuovo Markandeya Rishi, che raccontò loro la storia dell'*avatara* Pesce e la vittoria di Subramanya su Mahisasura.

L'ispezione di cui parla il *Ghoshya yatra Parva* si riferisce a un altro piano fallimentare di Duryodhana. Allo scopo di umiliare i Pandava, il principe Duryodhana si recò ad ispezionare le mandrie del re che pascolano a Dvaitavana, portando con sé tutto il seguito reale, con mogli ingioiellate e servitori carichi di bagagli. I cortigiani si accamparono però in un punto che era già stato scelto da Citrasena, re dei Gandharva, che respinse il piccolo esercito di Duryodhana e prese prigionieri sia lui che Karna. Informato dell'accaduto, Yudhishthira inviò Arjuna e Bhima in soccorso dei cugini e Citrasena, riconosciuto Arjuna (che era stato suo studente di danza su Indraloka) gli cedette con piacere i prigionieri. Doppiamente umiliato, Duryodhana dovette sorbirsi anche la ramanzina di Yudhishthira, e venne severamente rimproverato anche Bhishma quando fu di ritorno alla capitale.

Per vendicarsi, Duryodhana approfittò della visita dell'irritabile Rishi Durvasa e lo mandò a "mettere alla prova" i Pandava nella foresta; se Durvasa e i suoi

numerosi discepoli fossero arrivati dopo che la pentola miracolosa aveva completato il suo lavoro quotidiano, i Pandava avrebbero dovuto affrontare la collera del Rishi per il mancato pranzo. In quella difficile situazione arrivò Krishna, che sconcertò ancora di più Draupadi chiedendo a sua volta del cibo. C'era però uno scopo superiore nella richiesta scherzosa di Krishna: ricevuta la pentola vuota da Draupadi, Krishna scovò un residuo di spinaci attaccato sul fondo e lo mangiò immediatamente. In quel preciso istante Durvasa e tutti i suoi seguaci, che stavano facendo il bagno nel fiume prima di pranzo, vennero pervasi da una sensazione di profonda sazietà creata dalla potenza illusoria di Krishna, e convinti di non essere in grado di mangiare nemmeno un boccone preferirono non rischiare di offendere i Pandava rifiutando il loro cibo, e se ne andarono in silenzio per un'altra strada.

Un altro giorno Draupadi venne aggredita da Jayadratha (re del Sindhu e marito di Duhsala, la sorella di Duryodhana), ma i Pandava la soccorsero immediatamente. L'episodio offrì l'occasione di una nuova conversazione tra Yudhishthira e Markandeya Rishi per glorificare le donne straordinariamente fedeli al marito - come Sita la sposa di Rama e Savitri la sposa di Satyavan.

Un altro episodio famoso in questa sezione riguarda l'incontro di Yudhishthira con Yamaraja. I Pandava furono interpellati da un *brahmana* che aveva perso i suoi *arani* (i legnetti usati per accendere il fuoco), portati via da un cervo. Inseguendo l'animale, i Pandava

arrivarono a un lago e lo Yaksha che era proprietario di quel terreno volle risposte adeguate alle sue domande per permettere loro di bere. Poiché nessuno dei fratelli faceva ritorno, Yudhishira stesso andò al lago, e riscattò i fratelli rispondendo correttamente alle domande:

- \* come si diventa sapienti? (studiando gli *shastra*)
- \* cos'è più pesante (nel senso di "importante") della terra? (la madre)
- \* cos'è più alto (nel senso di "nobile") del cielo? (il padre)
- \* cosa sostiene il sole? (la verità)
- \* quale conoscenza è necessaria allo *kshatriya* per compiere i suoi doveri? (la conoscenza delle armi)
- \* cos'è più numeroso dei fili d'erba? (i pensieri)
- \* cos'è più veloce del vento? (la mente)
- \* qual è il tipo migliore di ricchezza? (la conoscenza delle scritture)
- \* quale perdita non viene rimpianta? (la perdita della collera)
- \* cosa definisce un *brahmana*? (la vita *sattvica*, cioè in virtù)
- \* qual è la cosa più sorprendente? (la gente vede che tutti muoiono, eppure non si aspetta mai veramente di morire)

\* cosa cerca la gente nella vita? (la felicità)

\* qual è il valore più alto? (la compassione)

Compiaciuto, lo Yaksha rivelò allora la sua identità come Yama e benedisse Yudhishthira predicando la sua vittoria nella guerra.

Anche Indra volle aiutare suo figlio Arjuna e andò da Karna a chiedergli in dono l'armatura (*kavacha*) e gli orecchini (*kundala*) che proteggevano la sua vita. Pur essendo stato avvertito in sogno da suo padre Surya, Karna decise di accontentare Indra e gli chiese in cambio la sua arma Shakti. Indra acconsentì, avvertendolo però che poteva usare l'arma una sola volta.

Al quarto libro principale, il ***Virata Parva***, sono annessi altri 4 libri minori che parlano dell'anno di esilio da passare in incognito, che i Pandava scelsero di trascorrere alla corte del re Virata, sovrano del Matsya desa. Avvolte le armi in un grosso fagotto, Arjuna le nascose su un albero *sami* nei pressi di un crematorio, sistemando il tutto in modo che sembrasse un cadavere animale. Poi Yudhishthira assunse l'identità di Kanka, un *brahmana* esperto nelle scritture e appassionato del gioco ai dadi, mentre Bhima divenne Ballava e venne assunto come capocuoco. Arjuna mise a buon frutto la maledizione di Urvasi diventando un transessuale, Brihannala, e insegnando danza alla principessa Uttara e alle sue ancelle negli appartamenti delle donne. Sotto il nome di Granthika, Nakula divenne sovrintendente alle scuderie, mentre Sahadeva prese il nome di

Tantripala e si occupò delle mucche. Draupadi prese il nome di Sairandhri e divenne ancella della regina Sudesna. Dopo 3 mesi il re Virata organizzò un torneo di lotta libera, e Bhima si guadagnò la stima di tutti rispondendo alla sfida di un lottatore di passaggio, Jumuta, e sconfiggendolo a nome del sovrano.

I guai arrivarono con Kichaka, comandante in capo dell'esercito di Virata e fratello della regina, che attratto dalla bellezza di Draupadi cercò di approfittarsi di lei con la complicità della regina stessa, che le ordinò di recarsi nella stanza di Kichaka per una commissione. Draupadi si appellò invano all'assemblea di Virata per chiedere protezione, e i Pandava non potevano rischiare di scoprirsi. Quella notte Draupadi attirò il generale in una sala del palazzo dove Bhima travestito da donna poté ucciderlo in segreto: il giorno successivo Draupadi spiegò che Kichaka era stato ucciso dai suoi mariti Gandharva. Terrorizzata, la regina voleva scacciare Draupadi dal regno, e Draupadi chiese ancora 13 giorni di tempo prima di andarsene.

La notizia di quegli strani eventi giunse alle spie di Duryodhana e il principe organizzò un attacco a sorpresa contro Virata per fare uscire i Pandava allo scoperto, cosa che avrebbe causato loro un altro lungo periodo di esilio. L'alleato di Duryodhana, Susharma di Trigarta, attaccò le mandrie di Virata da sud-est e catturò il re che era andato a difenderle. Ballava partì subito in aiuto, così che quando Duryodhana attaccò la capitale da nord, l'unico guerriero rimasto a palazzo era il principe Uttarakumara. Brihannala si offrì di

accompagnarlo come auriga e quando il principe venne preso dal panico sul campo di battaglia, Brihannala rivelò la propria identità come Arjuna, recuperò le armi dall'albero *sami* e passò le redini del carro a Uttarakumara. Duryodhana però aveva fatto male i calcoli e con grande disappunto apprese che l'anno di esilio in incognito era appena stato completato quando i Pandava erano stati localizzati. I Kaurava erano in disaccordo riguardo alla strategia da seguire a quel punto; dopo una discussione non priva di insulti, metà dell'esercito con i grandi generali - Karna, Drona, Kripacharya, Bhishma e Asvatthama - rimase ad affrontare Arjuna, mentre un quarto tratteneva le mandrie e il resto tornava alla capitale con Duryodhana. Arjuna però non si fermò a combattere con i generali ma liberò le mucche e inseguì Duryodhana sfidandolo a combattimento. Arjuna lanciò l'arma Sammohana facendo perdere coscienza a tutti i combattenti, e aiutato da Uttarakumara raccolse i loro scialli come trofeo. Poiché i Pandava non si erano ancora rivelati a Virata, il re attribuì il successo della spedizione militare al giovane principe, e quando Kanka lodò Brihannala, gli tirò in faccia i dadi indispettito. Sairindhri accorse per raccogliere il sangue prima che cadesse a terra, dicendo che così facendo aveva risparmiato al regno grandi disgrazie. Apprendendo che i cinque strani personaggi al suo servizio erano in realtà i Pandava in incognito e dopo aver ascoltato da Uttarakumara la vera storia della battaglia, Virata cercò di rimediare al suo comportamento offensivo offrendo loro il proprio regno e la mano della propria figlia. Yudhisthira accettò

l'alleanza del regno di Matsya per l'imminente guerra e Arjuna suggerì il proprio figlio Abhimanyu come sposo più adatto alla giovanissima Uttara, al quale si era affezionato come a una figlia.

L'***Udyoga Parva*** ("il libro dei tentativi") è così chiamato perché sia i Kaurava che i Pandava si diedero molto da fare in previsione della guerra. Krishna assisté al matrimonio di Uttara e Abhimanyu e si rivolse ai vari sovrani presenti chiedendo ufficialmente impegni di alleanza; Balarama intervenne per dare un'ultima possibilità a Duryodhana e il *purohit* (sacerdote reale) di Drupada venne inviato come messaggero. Krishna ritornò a Dvaraka e là andarono a trovarlo nello stesso giorno sia Duryodhana e Arjuna: in quell'occasione Duryodhana entrò per primo nella stanza dove Krishna era addormentato e si sedette accanto alla testa del letto, mentre Arjuna rimase rispettosamente ai piedi del letto. Krishna si svegliò e vedendo Arjuna gli chiese che cosa desiderasse, ma Duryodhana protestò che era arrivato per primo e quindi gli spettava la precedenza nel presentare la sua richiesta di alleanza nella guerra. Krishna risolse la questione assegnando a uno il proprio grande esercito e all'altro la propria presenza personale - ma solo come aiutante e consigliere e non come combattente. Arjuna preferì avere Krishna accanto a sé come guidatore del suo carro, mentre Duryodhana fu felicissimo di aggiudicarsi l'esercito. Balarama invece si ritirò completamente dalla faccenda e partì per un pellegrinaggio che sarebbe durato fin dopo il termine della guerra.

Il re Salya di Madra desa, fratello di Madri (la seconda moglie di Pandu) si recò al campo di Upaplavya per offrire la propria alleanza ai Pandava, ma Duryodhana si affrettò sul posto per organizzare una grandiosa accoglienza per Salya e il suo esercito, fingendo di essere un incaricato di Yudhishira. Soddisfatto, Salya volle concedere un premio all'organizzatore dell'accampamento e Duryodhana ne approfittò per chiedere la sua alleanza in guerra. Salya chiese consiglio a Yudhishira e venne deciso che pur acconsentendo di combattere nello schieramento di Duryodhana, Salya avrebbe fatto il possibile per scoraggiare Karna durante la battaglia.

Ci furono molte discussioni: nell'assemblea dei Kaurava Bhisma era favorevole a restituire il regno ai Pandava, mentre Karna propose che andassero in esilio per altri 12 anni e Dhritarastra aggiunse che i Pandava potevano scegliere di vivere nella foresta o trasferirsi a Dvaraka con Krishna. Sanjaya e Vidura si recarono privatamente da Dhritarastra ricordandogli le sue responsabilità, e visto che ciò non era sufficiente chiesero al grande *sannyasi* Sanat sujata di parlargli e convincerlo. Il *Sanat sujata Parva* contiene appunto queste conversazioni intese a correggere la prospettiva e il comportamento del reggente.

Nel frattempo nel campo dei Pandava, Krishna decise di recarsi personalmente come messaggero alla capitale dei Kuru, viaggio descritto nella sezione *Bhagavat Yana*, "la missione del Signore". Dopo aver cenato e pernottato a casa di Vidura rifiutando di partecipare al

banchetto ufficiale organizzato da Dhritarastra, Krishna si recò all'assemblea dei Kuru per un ultimo tentativo di riconciliazione. Duryodhana dichiarò che non avrebbe dato ai Pandava nemmeno una zolla di terra, e se ne andò infuriato. Dhritarastra commentò che non gli era possibile intervenire in alcun modo per modificare la decisione di Duryodhana e Krishna gli rispose che per salvare la dinastia è talvolta necessario sacrificare un membro della famiglia. Krishna suggerì che la guerra poteva ancora essere evitata consegnando Duryodhana, Sakuni, Karna e Duhsasana come prigionieri a Yudhishthira, e la voce arrivò a Duryodhana. Infuriato, il principe si precipitò a consultarsi con i suoi sostenitori e cominciò a organizzare l'arresto di Krishna. Ridendo, Krishna mostrò la sua forma universale a Dhritarastra, Drona, Bhishma, Vidura e Sanjaya prima di lasciare l'assemblea, dichiarando che i Kaurava erano ormai gli unici responsabili per le conseguenze delle proprie scelte.

Prima di tornare dai Pandava, Krishna si recò da Karna per rivelargli il segreto della sua nascita e convincerlo a unirsi ai fratelli, ma Karna non poteva rinnegare la lealtà verso chi l'aveva sempre sostenuto. Anche Vidura e Kunti tentarono di convincere Karna, sostenuti da una conferma da Surya stesso, ma invano: Karna riuscì solo a promettere di limitarsi a uccidere Arjuna, così che Kunti rimanesse sempre con 5 figli.

L'ultimo messaggero fu il re di Uluka (dal quale prende il nome *l'Uluka Dutagamana Parva*, o "il libro dell'ambasciata di Uluka), che era diventato vassallo di

Yudhisthira durante il *dig-vijaya* di Arjuna. Questo re di Uluka, di nome Vrihanta, non va confuso con Uluka il figlio di Sakuni.

Falliti tutti i tentativi di riconciliazione, gli eserciti si riunirono sul campo di Kurukshetra, che è un famoso luogo sacro, a circa 160 km dalla capitale della nazione indiana (anticamente conosciuta come Hastinapura). L'antico circuito di 128 km racchiude un gran numero di templi e laghi sacri, già meta di pellegrinaggi prima dell'apparizione di Krishna in quanto l'*avatara* Parasurama venne qui a bagnarsi per purificarsi dopo la sua campagna militare contro gli *kshatriya* che si erano rivoltati contro il Dharma. Secondo il *Matsya purana* era la regione più sacra in Dvapara yuga e uno dei 16 *mahajanapada* ("luoghi più importanti") di Jambudvipa (il pianeta Terra).

Il luogo preciso dell'antica battaglia è riconosciuto come il luogo attualmente chiamato Jyotisar, nei pressi di Thanesar, distretto di Kurukshetra, nello stato indiano dell'Haryana. La datazione della battaglia è invece molto controversa. Basandosi sui riferimenti planetari citati nel testo del *Mahabharata* stesso, specialmente il raro evento delle tre eclissi consecutive in un mese, diversi studiosi hanno ipotizzato diverse date. Secondo S. Balakrishna la data è 2559 aC, secondo I. N. Iyengar è 1478 aC, secondo B. N. Achar è 3067 aC, secondo P. V. Holey è precisamente il 13 novembre 3143 aC, mentre per P. V. Vartak è il 16 ottobre 5561 aC e per K. Sadananda, il 22 novembre 3067 aC. Tradizionalmente il calendario lunare induista festeggia "l'apparizione"

della *Bhagavad gita* nel giorno di Margasirsa sukla trayodasi, che può cadere a fine ottobre, a novembre o persino a inizio dicembre a seconda delle coincidenze con il calendario solare. Le differenti opinioni sull'anno preciso sono dovute al fatto che le posizioni planetarie descritte nel testo si sono verificate più volte nella storia.

Gli storici-archeologi convenzionali tendono a far slittare la battaglia di Kurukshetra verso il 1500 aC, se non più tardi. Purtroppo la datazione degli eventi storici indiani è soggetta alla confusione creata dall'accademia convenzionale occidentale, che tende a rifiutare l'idea di un'antichità superiore a quella consentita dai calcoli convenzionali sullo sviluppo delle civiltà antiche e dal passaggio dalla "preistoria" in cui tutti gli esseri umani erano incivili alla "storia" in cui l'umanità ha cominciato a svilupparsi culturalmente, e più precisamente riguardo alla storia dell'India si basa sulle supposte date della cosiddetta "invasione ariana".

Un altro scoglio ideologico consiste nell'incredulità con cui gli storici convenzionali guardano alle liste dei re fornite nelle scritture vediche. Si calcola infatti che passarono 18 dinastie nell'arco di 26 generazioni (e quindi circa 1050 anni) tra la nascita di Maharaja Parikshit o il suo pronipote Adhisimakrishna e l'incoronazione di Mahapadma Nanda, che gli storici fissano nel 382 aC. Questo calcolo ovviamente si basa sulla valutazione di soli 18 anni per ogni periodo di regno, che è evidentemente una stima molto bassa.

La Tradizione vedica non dà molta importanza alle date storiche precise, se non per collegare le circostanze di un particolare evento con fattori ciclici, come per esempio l'inizio del Kali yuga, o il ricorrere di posizioni particolari dei pianeti e delle stelle che influenzano gli eventi sulla terra. Fattori più rilevanti sono invece quelli che riguardano la situazione politica e militare dei vari regni e delle varie dinastie regnanti in quel periodo, che parteciparono alla battaglia con l'unica eccezione di Rukmi (il fratello di Rukmini sposa di Krishna) la cui alleanza venne respinta da entrambe le parti.

Nello schieramento dei Pandava, oltre ai cinque fratelli e ai cinque figli di Draupadi si trovavano anche Abhimanyu (il sedicenne figlio di Subhadra e Arjuna), Iravan (figlio della Nagini Ulupi e Arjuna) e Ghatotkacha (figlio della Rakshasi Hidimbi e Bhima). C'era tutta la famiglia di Draupadi - Drupada re di Panchala, Dhristadyumna il figlio di Drupada generato appositamente per la guerra, Sikhandi(ni) figlio adottivo di Drupada, e gli altri figli di Draupada di nome Dhristaketu, Yudhamanyu, Satyajit e Uttamauja. C'erano il re Virata di Matsya desa, con i figli Sveta, Uttara e Sankha, Kuntibhoja (il padre adottivo di Kunti) e suo figlio Purujit, Dhristaketu figlio di Sisupala e re di Cedi, Sahadeva figlio di Jarasandha e re di Magadha, e Satyaki e Cekitana degli Yadava.

Combattevano per i Pandava anche il re di Kasi (Varanasi) che era vassallo del regno di Koshala (Ayodhya), Sarangadhvaja il re di Pandya (con capitale a Madurai, a sud dell'attuale Tamil Nadu, dal fiume

Kaveri a Kanyakumari), il re di Telinga o Telangana (attuale Tamil Nadu) e cinque principi di Kekaya, guidati dal maggiore Brihadkshatra, che erano stati esiliati dal proprio regno. C'erano anche i generali di Parama Kamboja (attuale Tajikistan) che non avevano un re; facevano parte dei territori "esterni" o Bahlika che non seguivano il sistema sociale vedico (Kirata, Gandhara, Barbara, Yavana, Saka, ecc).

Al loro comando erano schierate 7 *akshauhini* o armate per un totale di 1.530.900 guerrieri, più un numero non specificato di truppe non organizzate proveniente dalle province barbare. Una *akshauhini* è composta da 21.870 carri da guerra, 21.870 elefanti da guerra, 65.610 cavalli e 109.350 guerrieri appiedati.

Nell'esercito dei sostenitori di Duryodhana, che poteva contare su 11 *akshauhini* (2.405.708 guerrieri) c'erano i suoi 99 fratelli con i loro vari figli. C'era il vecchio e potentissimo guerriero Bhishma, suo zio Bahlika (fratello di Santanu), Somadatta figlio di Bahlika e Bhurisrava figlio di Somadatta. C'erano l'*acharya* Drona e suo figlio Asvatthama e Kripacharya il fratello della moglie di Drona.

Sakuni (fratello di Gandhari madre di Duryodhana) partecipava insieme a suo figlio Uluka e vari altri parenti provenienti dal regno di Gandhara, e c'era Sudakshina di Kamboja (fratello della moglie di Duryodhana). C'erano gli amici di Duryodhana, a cominciare da Jayadratha, re del Panjab, Sindhu, Sauvira (Abhira) e Sibi (per il qual motivo era chiamato anche Saibya),

Bhagadatta re di Pragjyotisha con i suoi temibili elefanti da guerra, Susharma di Trigarta con i suoi fratelli e i loro figli, Brihadbala e Vatsaraja di Kosala, il re Nila di Mahishmati, gli altri principi di Kekaya rivali di Brihadkshatra, e Vinda e Anuvinda di Avanti in Madhyadesa. Il re Salya di Madra, fratello di Madri, era stato costretto a unirsi all'esercito dei Kaurava, mentre Kritavarma e suo figlio Matrikavat avevano ricevuto da Krishna l'ordine di combattere per Duryodhana guidando l'esercito personale di Krishna chiamato Narayani sena, composto da 1 milione di pastori provenienti da Mathura. Per sostenere Duryodhana erano venuti i Rakshasa Alambusha e Alayudha, il re tribale di Kalinga, e re e capitani dei territori barbari, cioè Kamboja, Yavana, Saka, Mahishaka, Tushara, Dravida, Usinara, Pulinda e Kolisarpa. Karna re di Anga, suo figlio Vrishasena e gli altri figli di Adiratha scesero in campo solo dopo la caduta di Bhishma.

Le regole della cavalleria *kshatriya* sarebbero state gradualmente infrante durante la guerra, segnando così l'inizio della triste epoca del Kali yuga. Secondo le regole del *dharmayuddha* ("battaglia secondo i principi etici") il combattimento non può iniziare prima del sorgere del sole o protrarsi dopo il tramonto. Ogni guerriero può impegnare soltanto un avversario suo pari, sia come abilità che come armamento. Non è consentito usare la forza contro un non-combattente (sia umano che animale), né contro un avversario disarmato, che si è arreso, che ha perduto coscienza o che sta guardando da un'altra parte.

Il ***Bhishma Parva*** ("libro di Bhishma") è il primo libro del nucleo centrale dell'opera epica, di cui abbiamo parlato inizialmente. Prima dell'inizio della grande battaglia, Vyasa andò a trovare Dhritarastra e gli offrì la benedizione di poter vedere ciò che accade sul campo di Kurukshetra; quando questi declinò l'offerta dicendo che ciò comportava per lui il rischio di vedere la morte dei propri figli, Vyasa concesse il dono a Sanjaya. In questo modo Sanjaya fu in grado di descrivere a Dhritarastra tutti gli eventi della guerra.

La descrizione inizia con l'elenco dei vari eserciti provenienti da ogni parte della terra e con un esame dei loro regni nelle sezioni chiamate *Jambu-khanda Nirmana Parva* e *Bhumi Parva*, rispettivamente riguardanti la regione di Jambudvipa e la Terra in generale (chiamata anche Bhumi). Dopo aver descritto gli schieramenti dei due eserciti, Sanjaya osservò Arjuna, che era sgomento all'idea di veder morire nel corso della battaglia imminente fratelli, figli, amici, alleati, insegnanti, parenti, e un numero enorme di re e soldati. La battaglia era inevitabile per la protezione del regno, ma anche la scomparsa di tutti questi uomini validi avrebbe precipitato le loro famiglie e il regno intero in una condizione di grande sofferenza, e per la gente sarebbe diventato più difficile vivere in modo etico e progredire a livello individuale e collettivo. Arjuna si chiese dunque quale fosse lo scopo della vita, il principio supremo al quale uniformare l'essere umano deve uniformare le proprie azioni.

Krishna confortò e istruì Arjuna rivelandogli la scienza dello yoga nella *Bhagavad Gita* ("la canzone del Signore"), costituita da 700 versi suddivisi in 18 capitoli:

1. *Arjuna visada yoga*: lo yoga del dolore di Arjuna
2. *Sankhya yoga*: lo yoga dell'analisi e dell'enumerazione
3. *Karma yoga*: lo yoga dell'azione
4. *Jnana yoga*: lo yoga della conoscenza
5. *Sannyasa yoga*: lo yoga della rinuncia
6. *Dhyana yoga*: lo yoga della meditazione
7. *Vijnana yoga*: lo yoga della conoscenza applicata
8. *Taraka brahma yoga*: lo yoga dell'esistenza spirituale liberatoria
9. *Raja guhya yoga*: lo yoga del segreto supremo
10. *Vibhuti yoga*: lo yoga dei poteri
11. *Visva rupa darsana yoga*: lo yoga della contemplazione della forma universale
12. *Bhakti yoga*: lo yoga della devozione
13. *Prakriti-purusha-viveka yoga*: lo yoga del comprendere la natura come distinta dal principio personale
14. *Guna traya vibhaga yoga*: lo yoga del distinguere i tre *guna*

15. *Purushottama yoga*: lo yoga della Persona Suprema
16. *Daivasura sampad vibhaga yoga*: lo yoga del distinguere tra le caratteristiche divine e quelle demoniache nelle persone
17. *Sraddha traya vibhaga yoga*: lo yoga del distinguere tra le tre forme di fede
18. *Moksha yoga*: lo yoga della liberazione

Ecco alcuni versi dalla *Bhagavad gita*:

"L'anima incarnata che vive in questo corpo (passa da una forma all'altra) come dall'infanzia alla giovinezza alla vecchiaia, e similmente alla fine di questo corpo (trapassa). Una persona saggia non è confusa da questo (passaggio). Proprio come un uomo abbandona abiti strappati o consumati e ne acquisisce altri nuovi, nello stesso modo lascia il corpo danneggiato e accetta un altro corpo nuovo. Attraverso il Buddhi Yoga si può diventare liberi, già in questa vita, sia dalle (azioni/reazioni) buone che da quelle cattive. Perciò dovresti impegnarti nello yoga, che è il modo migliore per gestire l'azione." (2.13, 22, 50)

"In origine, il Prajapati manifestò i *praja* (le creature) insieme con lo *yajna* (l'azione sacra) e disse, 'Tramite queste (azioni sacre) diventerete sempre più prosperi; queste (azioni sacre) vi forniranno tutto ciò che desiderate. I Deva saranno nutriti da voi attraverso

queste (azioni sacre) e (in cambio) (i Deva) vi nutriranno; in questo modo entrambe le parti si scambieranno (doni) e voi otterrete il massimo beneficio. Soddisfatti dallo *yajna* (l'azione sacra), i Deva vi forniranno qualsiasi piacere desiderate. Chi mangia ciò che viene fornito dai Deva senza offrire nulla in cambio non è che un ladro." (3.10, 11, 12)

"Lo Yogi dovrebbe praticare costantemente (la meditazione) sul Sé vivendo da solo in un luogo isolato, mantenendo accuratamente la consapevolezza sotto controllo, libera da aspettative e da attaccamenti (verso le acquisizioni materiali)." (6.10)

"Questa conoscenza è suprema e profonda, il sapere più puro e sublime, e viene compresa per esperienza diretta. E' eterna e conforme al *dharma*, e la sua applicazione porta la felicità." (9.2)

"L'umiltà, la libertà dall'arroganza e dall'ostilità, la tolleranza, la semplicità, la relazione personale con l'insegnante spirituale, la pulizia, la fermezza, l'autocontrollo, la rinuncia, l'assenza di falso ego, la percezione della sofferenza nel ciclo di nascite e morti, il distacco dalla casa e dalla famiglia, l'equanimità in circostanze favorevoli e sfavorevoli, la costante dedizione alla vita spirituale, il desiderio di vivere in un posto isolato e tranquillo, il distacco dalla massa delle persone, la comprensione dell'importanza della realizzazione spirituale e lo sforzo di comprendere la Realtà: tutto questo è la conoscenza, e il resto non è che ignoranza." (13.8-12)

Il testo della *Bhagavad gita* termina mostrando Arjuna sereno e determinato a compiere il suo dovere, ma quando Arjuna si fu riscosso dalle sue perplessità, fu Yudhisthira a lasciare sconcertati i guerrieri riuniti per la battaglia. Deponendo armi e armatura, scese dal carro e si recò a piedi verso la linea dei Kuru per offrire il proprio omaggio agli anziani della famiglia e ai suoi precettori e chiedere loro il permesso di impegnarsi in battaglia. Dopo aver ricevuto le benedizioni di Bhishma, Drona, Kripa e Salya, Yudhisthira tornò al proprio carro e la battaglia ebbe finalmente inizio.

Il *vyuha* prescelto da Dhristadhyumna (comandante in capo dell'esercito dei Pandava) era quello chiamato *Vajra*, "folgore" o "diamante", in risposta alla *Garuda vyuha*, "l'aquila" dei Kaurava. Nel *Vajra vyuha*, in cui è particolarmente importante la velocità dell'attacco, la prima linea utilizza armi a corto raggio mentre gli arcieri vengono in seconda linea. Nella *Garuda vyuha* i re marciano in testa, i cavalieri proteggono le ali e gli elefanti formano il perimetro esterno del corpo. Bhishma era sul suo carro nel mezzo della formazione di battaglia, come se cavalcasse l'aquila. Il figlio di Arjuna, Abhimanyu, che aveva solo 16 anni, penetrò la formazione dei Kuru e attaccò Bhishma, mentre Salya si impegnò contro i figli di Virata - Uttara e Sveta - che vennero infine uccisi anche con l'aiuto di Bhishma.

Nel secondo giorno della battaglia, i Pandava schierarono le proprie forze nel *Krauncha vyuha* ("airone") con Draupada alla testa e Yudhisthira alla coda. Come nel giorno precedente i Kaurava erano

rivolti a ovest e i Pandava ad est. Anche i Kaurava usarono lo stesso schieramento, con Bhurisrava e Salya sull'ala sinistra e Somadatta e Kamboja sull'ala destra. Arjuna si rese conto che la priorità era fermare Bhishma e partì all'attacco, Bhishma era ben protetto e lo scontro durò per molte ore. Nel frattempo Drona e Dhristadyumna erano impegnati in un duello simile; Bhima intervenne in aiuto di Dhristadyumna quando l'arco di questi venne spezzato. Duryodhana inviò l'esercito del re di Kalinga per attaccare Bhima, ma quasi tutti i soldati vennero uccisi. Satyaki riuscì a eliminare l'auriga di Bhishma e i cavalli imbizzarriti lo trascinarono via dal campo di battaglia.

Nel terzo giorno Bhishma organizzò nuovamente la *Garuda vyuha* ma ponendosi alla sua testa, mentre i Pandava si schierarono nella *Chandrakala vyuha* ("falce di luna"), con Bhima e Arjuna alle punte destra e sinistra rispettivamente. I Kaurava concentrarono il loro attacco contro Arjuna, che si difese creando una fortificazione di frecce. Abhimanyu e Satyaki impegnarono Sakuni e il suo esercito proveniente da Gandhara, mentre Bhima e suo figlio Ghatotkacha attaccarono Duryodhana che si trovava nelle retrovie: quando Duryodhana venne ferito e perse conoscenza, il suo auriga lo portò via dalla battaglia, mentre i suoi soldati si disperdevano. Quando si fu ripreso, Duryodhana tornò a combattere, sfogando la sua ira su Bhishma che secondo lui non si impegnava abbastanza contro i Pandava. Punto sul vivo, Bhishma rinnovò i suoi attacchi mentre Arjuna era ancora riluttante a combatterlo.

Nel quarto giorno, molti dei fratelli di Duryodhana attaccarono Abhimanyu, e Arjuna e Bhima si precipitarono ad aiutarlo. Bhima saltò a terra per affrontare con la sua mazza un'orda di elefanti da battaglia, e nello scontro uccise 8 dei fratelli di Duryodhana, ma rimase ferito al petto da una freccia. Ghatotkacha intervenne in aiuto e sconfisse Bhagadatta. Al termine della giornata Duryodhana si lamentò di nuovo con Bhishma, il quale gli rispose che i Pandava non potevano essere sconfitti perché erano fedeli al dharma. Il quinto giorno vede i Kaurava nella *Makara vyuha* ("coccodrillo") e i Pandava nella *Syena vyuha* ("falco"). Satyaki e i suoi 10 figli vennero attaccati da Bhurisrava; solo Satyaki si salvò, aiutato da Bhima. Intervenne Bhishma a impegnare Bhima, ma l'arrivo di Sikhandi causò la ritirata di Bhishma. Ci fu anche uno scontro tra Arjuna e Asvatthama.

Nel sesto giorno i Pandava adottarono la *Makara vyuha* e i Kaurava la *Krauncha vyuha*, con Dhrishtadyumna e Drona a capo. Duryodhana rimase seriamente ferito in uno scontro con Bhima e la sera dovette essere medicato da Bhishma. Nel settimo giorno la *Mandala vyuha* ("orbita") dei Kaurava si oppose alla *Vajra vyuha* dei Pandava. Dhrishtadyumna sconfisse Duryodhana, Yudhisthira batté Srutayu e Sahadeva batté Salya, mentre Drona prevalse su Virata, Bhurisrava su Dhrishtaketu, e Bhagadatta su Ghatotkacha. Bhagadatta, il re di Pragjyotisha (il moderno Assam), era famoso per il suo esercito di elefanti guidato da un gigantesco pachiderma di nome Supratika.

Nell'ottavo giorno i Kaurava usarono la *Urmi vyuha* ("onde dell'oceano") e i Pandava la *Sringata vyuha* ("corna"). Bhima uccise altri 8 fratelli di Duryodhana, mentre Alambusha uccise Iravan, figlio di Arjuna e della Nagini Ulupi, che aveva ucciso 6 figli di Sakuni e sconfitto Sakuni stesso. Appena seppe della morte di Iravan, Ghatotkacha si lanciò in una strage dell'esercito Kaurava e impegnò battaglia con Bhagadatta che si era fatto avanti ad affrontarlo. Con l'aiuto di Bhima e Arjuna, Ghatotkacha respinse l'attacco. Quella sera Duryodhana si lamentò di nuovo con Bhishma, ordinandogli di impegnarsi di più.

Nel nono giorno i Kaurava schierarono la *Sarvatobhadra vyuha* ("ottima da ogni lato") per proteggere Bhishma. Abhimanyu sconfisse Alambusha ma venne attaccato da Bhishma. Arjuna combatté contro Drona: alla sua *Vayuvastra* ("arma di vento") Drona oppose la *Sailastra* ("arma di pietra"). Krishna incoraggiò Arjuna a uccidere Bhishma, ma senza molto successo; a un certo punto Krishna andò in collera e si precipitò contro Bhishma personalmente armato di una ruota di carro, ma venne fermato da Arjuna che gli ricordò la sua promessa di non impegnarsi nel combattimento. Krishna allora suggerì di andare a chiedere a Bhishma stesso in che modo i Pandava avrebbero potuto sconfiggerlo: Bhishma, ormai stanco di quella guerra, rispose laconicamente che non avrebbe combattuto contro una donna.

Nel decimo giorno del combattimento i Pandava misero dunque Sikhandi/Sikhandini alla testa della loro

formazione, e dietro di lui (lei) Arjuna cominciò a scagliare frecce contro Bhishma. Il grande guerriero infine cadde, con il corpo trapassato da così tante frecce che rimaneva sollevato da terra.

Interrotto il combattimento, Kaurava e Pandava si riunirono attorno a Bhishma per rendergli omaggio, e Bhishma chiese ad Arjuna di scoccare tre frecce nel terreno per creare un appoggio per la sua testa e di procurargli dell'acqua. Bhishma, che aveva la facoltà di scegliere il momento della propria morte, aveva promesso a Santanu che non sarebbe morto prima di assicurare la protezione di Hastinapura, perciò rimase in quella posizione fino al termine della guerra, mentre il combattimento si spostava in un'altra zona per non disturbarlo. Quella notte, quando tutti si furono ritirati nelle loro tende, Karna si recò a trovare Bhishma per offrirgli omaggio e chiedergli perdono, e Bhishma gli ricordò che era figlio di Kunti. Tormentato da quel pensiero, Karna chiese a Bhishma di non rivelare quel segreto a nessuno, e Bhishma promise che l'avrebbe svelato solo a Duryodhana, perché un giorno sapesse quanto grande era l'affetto che Karna gli portava.

Il ***Drona Parva*** inizia la sera del decimo giorno di battaglia, con la consacrazione di Drona a comandante in capo dell'esercito dei Kaurava (*Dronabhisheka*) su richiesta di Karna. Nell'undicesimo giorno i Kaurava erano schierati nella *Sakata vyuha* ("carro") e i Pandava nella *Krauncha vyuha* ("airone") con Karna e Arjuna rispettivamente alla testa delle due formazioni. Drona organizzò un piano per catturare Yudhisthira come

ostaggio, ma il tentativo fallì grazie all'intervento di Arjuna. Quella sera Drona e Duryodhana discussero nell'assemblea su come neutralizzare Arjuna, e Susharma il re di Trigarta giurò di fronte al fuoco che avrebbe ucciso Arjuna anche a costo della propria vita. Susharma era legato da un patto di sangue (*samsaptaka*) con i suoi 3 fratelli e 35 figli, e tutti insieme impegnarono battaglia contro Arjuna, mentre Drona tornava a cercare di catturare Yudhisthira. Karna ingaggiò battaglia con Virata, Bhima sconfisse Salya in un duello di mazze, Vrishasena (figlio di Karna) combatté contro Satanika (figlio di Nakula) e anche Abhimanyu ebbe parecchi duelli.

Nel dodicesimo giorno i Samsaptaka (Susharma e la sua famiglia) si misero alla testa della *Chandrakala vyuha* ("mezzaluna") per attaccare Arjuna, e Arjuna li impegnò in battaglia affidando a Satyajit (il fratello di Drupada) la protezione di Yudhisthira. Mentre Arjuna lanciava la Vayuvastra, Drona attaccò Yudhisthira, sconfiggendo l'esercito di Drupada e uccidendo Satyajit, Satanika, Kshema, Dridhasena e Vasudana. Yudhisthira riuscì a fuggire, mentre Bhima, Abhimanyu e Satyaki erano occupati a sostenere l'attacco di Bhagadatta e dei suoi elefanti. I tre guerrieri Pandava persero i carri ma sopravvissero alla carica; Bhima si infilò sotto l'elefante Supratika, che cominciò a ruotare su sé stesso. Pensando che Bhima fosse stato ucciso, Yudhisthira lanciò l'esercito di Drupada in soccorso, ma Bhagadatta uccise Dasarna e Ruciparva. Anche Yudhisthira intervenne ma senza successo e infine

arrivò Arjuna, che riuscì a colpire le armi di Bhagadatta; a sua volta Bhagadatta invocò la Vaishnavastra contro Arjuna, ma Krishna si alzò per assorbire l'arma nel proprio petto. Finalmente Arjuna uccise Bhagadatta e il suo elefante, poi passò ad affrontare i fratelli di Sakuni - Vrishala e Achala - abbattendoli entrambi con una sola freccia. Sakuni intervenne ma venne sconfitto da Arjuna. Infine ci fu un duello tra Arjuna e Karna - Karna lanciò l'*Agneyastra* ("arma di fuoco") e Arjuna rispose con la *Varunastra* ("arma d'acqua").

Nel tredicesimo giorno i Samsaptaka impegnarono Arjuna nell'angolo sud del campo di battaglia, mentre Drona avanzava contro Yudhisthira. Gli altri Pandava erano impegnati a cercare di spezzare il *Chakra vyuha* ("disco") di Drona, ma quel segreto era conosciuto solo da pochissime persone: Krishna e suo figlio Pradyumna, e Arjuna e suo figlio Abhimanyu, che però sapeva solo come entrarvi ma non come uscirne. Nella sezione *Abhimanyu-vadha Parva* ("l'uccisione di Abhimanyu") Yudhisthira chiese al figlio di Arjuna di aiutarli, promettendo che sarebbe stato seguito immediatamente da tutti loro. Abhimanyu si lanciò nel mezzo dello schieramento nemico, combattendo valorosamente e uccidendo il figlio di Asmaka e il fratello di Salya, e facendo perdere conoscenza a Salya stesso. I Pandava cercarono di seguirlo ma si trovarono la strada sbarrata da Jayadratha, che richiuse la formazione. Karna colpì Abhimanyu alle spalle spezzandogli l'arco, Kritavarma uccise i suoi cavalli, Kripacharya i due manovratori del carro, Drona

distrusse la sua spada. Quando Abhimanyu rimase disarmato e senza difesa, venne assalito simultaneamente da tutti i grandi generali - Drona, Kripa, Karna, Asvatthama, Kritvarma e Brihadbala - più un gran numero di altri guerrieri. Abhimanyu lottò molto valorosamente: uccise Brihadbala (re di Koshala), Asvaketu (figlio del re di Magadha) e Lakshmana figlio di Duryodhana, respinse l'attacco di Duhsasana, spezzò l'arco di Karna, uccise Vatsatiya, Satyasrava, Rukmaratha e Vrindaraka, ma dovette soccombere al numero degli assalitori, e infine il figlio di Duhsasana lo colpì alla testa con la mazza, finendolo. Uno dei fratelli di Duryodhana, Yuyutsu, rimase talmente disgustato da questo comportamento dei Kaurava che abbandonò la guerra. Arjuna ritornò all'accampamento dopo aver sconfitto i Samsaptaka; alla notizia dell'uccisione di Abhimanyu venne sopraffatto dal dolore e giurò di uccidere Jayadratha entro il tramonto del giorno successivo, altrimenti si sarebbe suicidato. Le spie di Duryodhana informarono i Kaurava, che stabilirono come priorità la difesa di Jayadratha.

Nel quattordicesimo giorno i Kaurava crearono una formazione combinata, composta da *Sakata vyuha* ("carro") di fronte, *Padma vyuha* ("loto") al retro, *Suci mukha* ("ago") nel mezzo del *Padma vyuha* a protezione di Jayadratha. Arjuna penetrò facilmente la *Sakata vyuha* difesa da Durmarshana (uno dei fratelli di Duryodhana) e sconfisse Duhsasana e i suoi elefanti. Krishna consigliò ad Arjuna di non fermarsi a combattere contro Drona ma di cercare piuttosto

Jayadratha, Kritavarma, Sudakshina e Srutayuddha affrontarono Arjuna per fermarlo e Drona li raggiunse, ma Arjuna lanciò un *brahmastra* e li respinse tutti. Srutayuddha scagliò la sua mazza contro Krishna ma l'arma rimbalzò e lo colpì uccidendolo. Arjuna penetrò più profondamente nello schieramento nemico, uccidendo Srutayu e Acyutayu. Duryodhana, procuratasi un'armatura di *mantra* da Drona, si piazzò davanti a Jayadratha, ma Arjuna lanciò la *Manavastra* ("arma mentale"). A difesa di Jayadratha accorsero 8 *maharathis* ("grandi carri", cioè generali capaci di tenere testa ciascuno a 1000 guerrieri contemporaneamente), sostenuti da molte divisioni militari. In quel giorno Arjuna e Satyaki uccisero 7 *akshauhini* di guerrieri dell'esercito Kaurava, per compiere quella missione.

Nel frattempo Drona stava ancora cercando di catturare Yudhisthira e la mischia si fece frenetica da entrambe le parti. Ghatotkacha uccise Alambusha, mentre Drona uccise Brihatkshatra, Dristaketu (il figlio di Sisupala), Sahadeva (il figlio di Jarasandha) e Kshatradharma (figlio di Dhristadyumna).

Yudhisthira era preoccupato per Arjuna e inviò prima Satyaki e poi Bhima ad aiutarlo. Satyaki affrontò Kritavarma, Drona, Duryodhana e i suoi fratelli compreso Duhsasana, ma nonostante l'avesse sconfitto evitò di ucciderlo per lasciarlo a Bhima. Karna tentò di fermare Bhima, aiutato dai fratelli di Duryodhana, ma Bhima ne uccise 32; alla fine Karna sconfisse Bhima ma secondo la promessa che aveva fatto a Kunti evitò di ucciderlo.

Satyaki continuava ad avanzare, ormai vicino ad Arjuna, quando venne bloccato da Bhurisrava: cadde e stava per essere decapitato quando Krishna spinse Arjuna ad intervenire, perché si trattava di un'azione contro le regole. Arjuna scagliò una freccia mozzando la mano di Bhurisrava, il quale si lamentò di quell'attacco non annunciato: Arjuna gli ricordò il modo in cui avevano ucciso Abhimanyu e Bhurisrava, riconoscendo la propria colpa, smise di combattere e si immerse nella meditazione. Satyaki si avventò su di lui e gli tagliò la testa prima che qualcuno potesse fermarlo, poi si lanciò in un attacco contro Karna per distoglierlo dalla protezione di Jayadratha.

Il sole stava per tramontare ma Jayadratha era ancora protetto da un gran numero di guerrieri, perciò Krishna lanciò il disco Sudarshana a coprire il sole: caddero le tenebre e Jayadratha pensando che fosse arrivata la notte si sentì finalmente al sicuro. Su ordine di Krishna, Arjuna lanciò allora la Pasupata astra che aveva ricevuto da Shiva: Jayadratha venne decapitato e la sua testa volò in aria. Sempre per ordine di Krishna, Arjuna scagliò una serie di frecce che proiettarono la testa di Jayadratha lontano mantenendola sospesa in aria, fino al luogo in cui Vriddhakshatra il padre di Jayadratha era seduto in meditazione per i riti della sera all'accampamento dei Kaurava. La testa cadde infine in grembo a Vriddhakshatra, e quando questi si alzò facendola rotolare a terra, la maledizione destinata a chi avesse fatto cadere a terra la testa di Jayadratha ricadde su chi l'aveva pronunciata: fu la testa di

Vriddhakshatra a esplodere in mille pezzi. Krishna richiamò il Sudarshana e il sole risplendette di nuovo prima di tramontare, e Arjuna a sua volta richiamò la Pasupata astra. Duryodhana fu preso dal panico e Drona decise di continuare la battaglia nonostante l'arrivo delle tenebre. Bhima uccise Bahlika e altri 12 fratelli di Duryodhana, mentre Satyaki uccise Somadatta.

Karna si lanciò in un potente attacco e Krishna impedì ad Arjuna di affrontarlo, mandando piuttosto Ghatotkacha a respingerlo: il giovane Rakshasa uccise i cavalli del carro di Karna e il Rakshasa Halayudha che lo proteggeva. Karna si rese conto di trovarsi in pericolo e fu costretto a usare l'arma Shakti che aveva ricevuto da Indra e che aveva conservato per uccidere Arjuna. A sua volta, Ghatotkacha si rese conto di non potersi difendere contro la Shakti e decise di fare più danno possibile ai Kaurava con la propria morte: ingigantì il proprio corpo a tal punto che quando cadde morto schiacciò e uccise più di 400mila guerrieri. La morte del valoroso Ghatotkacha addolorò moltissimo i Pandava e rallegrò Duryodhana, che decise di interrompere i combattimenti. I guerrieri si stesero a riposare sul campo di battaglia senza tornare all'accampamento, e Drona approfittò della pausa per andare ad accusare Drona di favorire i Pandava - la stessa accusa che aveva rivolto ripetutamente a Bhishma. Fu allora che Drona comprese come la propria vita e le proprie scelte fossero state dettate da considerazioni sbagliate, e rimase disgustato da sé stesso. Finiscono qui le due

sezioni intitolate *Jayadratha vadha* e *Ghatotkacha vadha*.

La sezione successiva, intitolata *Drona vadha* ("il libro dell'uccisione di Drona") costituisce il libro più importante della narrazione della guerra e vede la morte della maggior parte dei guerrieri in entrambi gli schieramenti. Duryodhana ha diviso l'esercito Kaurava in due parti, mettendosi a capo direttamente di una delle due e lasciando Drona a capo dell'altra. Nel quindicesimo giorno della battaglia Duryodhana e Satyaki, che erano stati amici intimi, si trovarono a combattere l'uno contro l'altro, entrambi versando lacrime sulla propria amicizia distrutta. Satyaki riuscì ad abbattere Duryodhana ma si ritirò in fretta, per non affrontarlo più in battaglia.

Drona infuriò uccidendo Virata, Drupada e i suoi tre nipoti, risvegliando così la sete di vendetta di Dhristadyumna, che era stato generato appunto per uccidere Drona. Ma come abbattere il grande guerriero? Krishna suggerì di indebolire la sua determinazione facendogli credere che suo figlio Asvatthama fosse morto. I Pandava esitarono davanti a quell'inganno ma Krishna insisté, chiedendo a Bhima di uccidere un elefante da guerra che faceva parte dell'esercito dei Pandava e che si chiamava appunto Asvatthama, e di annunciarlo ad alta voce. I Sapta Rishi ("sette Rishi") apparvero sul campo di battaglia per chiedere a Drona di desistere dalla battaglia, perché tale comportamento non si addiceva a un *brahmana*, ma Drona non diede loro ascolto. Piuttosto avvicinò Yudhisthira per

chiedergli conferma della morte di Asvatthama, poiché sapeva che Yudhisthira non aveva mai violato il principio della veridicità, e grazie a questa fedeltà al Dharma il suo carro da guerra era sempre rimasto leggermente sollevato da terra. Su ordine di Krishna, Yudhisthira ripeté ad alta voce, "Asvatthama è morto", e poi mormorò a bassa voce, *naro va kunjaro va*, "che sia un essere umano o un elefante". In quello stesso istante il suo carro piombò a terra, portandolo allo stesso livello di tutti gli altri esseri umani. Vedendo che Drona era sconvolto, Dhristadyumna ne approfittò per attaccarlo e Drona si difese con la Vaitasmika astra, un'arma da usare a distanza ravvicinata, ma Dhristadyumna viene protetto da Satyaki. Fu allora Bhima a volgersi contro Drona, ricordandogli le sue cattive azioni e dicendogli che con la morte del figlio non aveva più ragione di continuare a vivere. Drona riconobbe la verità di tale affermazione e congedatosi da Duryodhana, Karna e Kripa, abbandonò le armi e si sedette per prepararsi alla morte. Dhristadyumna finalmente gli mozzò la testa con la spada e Drona lasciò il corpo. Arjuna ne fu molto addolorato.

Venuto a conoscenza delle circostanze della morte del padre, Asvatthama lanciò la Narayanastra, un'arma mistica che crea migliaia di frecce dalla punta ardente e dischi metallici infuocati. Krishna informò Yudhisthira che tutti i guerrieri dovevano offrire il proprio omaggio all'arma abbassando le armi al fianco; solo Bhima non obbedì, affermando che l'arma era stata contaminata da Asvatthama e non meritava rispetto, perciò dovette

essere salvato da Krishna e Arjuna. Arjuna poi sfidò Asvatthama a duello - questi lanciò l'Agneyastra e Arjuna lo batté con la Brahmastra. In quel momento Vyasa apparve sul campo di battaglia per avvertire Asvatthama che non avrebbe mai potuto sconfiggere Arjuna e Krishna, che sono direttamente Nara e Narayana.

Il libro successivo, intitolato *Karna Parva*, non è accompagnato da altre sezioni. Morto Drona, Karna diventa comandante in capo di ciò che rimane dell'esercito dei Kaurava; la battaglia nel sedicesimo giorno diventò una mischia confusa tra i sopravvissuti, senza più alcuno schieramento militare. Karna sconfisse Nakula ma lo lasciò andare illeso, con grande sorpresa di Duryodhana che però non gli rivolse alcun rimprovero. Tormentato dai propri conflitti interiori, Karna si recò da Duryodhana nel cuore della notte e gli chiese di assegnargli il re Salya come auriga allo scopo di uccidere Arjuna. Salya si sentì oltraggiato dalla richiesta di Duryodhana, ma l'astuto politico Duryodhana riuscì a blandirlo glorificandolo e pregandolo, e dicendo che voleva dare a Karna un auriga che fosse ancora più potente di Krishna. Salya accettò a condizione che Karna rinunciassse a comportarsi da stupido, a recriminare contro sé stesso o contro altri, o a vantarsi. Karna si impegnò dunque in combattimento contro Arjuna nel diciassettesimo giorno, con Salya che secondo la promessa fatta a Yudhishthira continuava a sabotare e ferire il suo stato d'animo, tanto che a un certo punto Karna lo pregò di tacere.

In presenza di Karna, Bhima attaccò Duhsasana e con la mazza frantumò il suo carro, poi lo afferrò strappandogli il braccio destro dalla spalla, squartandogli il torace e bevendone il sangue che sgorgava, poi portò una parte di quel sangue a Draupadi perché lo versasse sui propri capelli ancora sciolti - per adempiere al giuramento che aveva fatto quando Draupadi era stata umiliata nell'assemblea dei Kuru. Poi Bhima tornò a occuparsi dei guerrieri che stavano attorno a Karna per difenderlo - 10 fratelli di Duryodhana e Vrishasena, figlio di Karna, e li uccise tutti.

Quando venne affrontato da Yudhishthira e Sahadeva, Karna li sconfisse ma li lasciò andare, per adempiere alla promessa fatta a Kunti. Bhima attaccò a sua volta Karna scagliando una freccia così potente da fargli perdere conoscenza, ma Salya lo dissuase dal vendicarsi ulteriormente (Bhima voleva tagliare la lingua a Karna che aveva insultato i suoi fratelli) dicendogli che il destino di Karna era nelle mani di Arjuna. Bhima si rivolse allora contro 6 dei fratelli di Duryodhana che combattevano attorno a Karna e li uccise. Di nuovo Yudhishthira si fece avanti per affrontare Karna e di nuovo dovette ritirarsi, ferito e sanguinante, e andò a coricarsi al campo, assillato da dolori in tutto il corpo. Preoccupati dall'assenza di Yudhishthira, Arjuna e Krishna andarono a cercarlo, e Yudhishthira pensò che gli stavano portando la notizia della morte di Karna. Quando seppe che Arjuna non aveva ancora ucciso il rivale si infuriò e stava per aggredire Arjuna stesso, ma

venne trattenuto da Krishna. Sconvolto nel vedere il dolore e la disperazione di Yudhishira, Arjuna giurò che avrebbe ucciso immediatamente Karna. Ne seguì un combattimento spaventoso, in cui vennero usate armi mistiche di enorme potenza. Arjuna lanciò l'*Agneyastra* e Karna la neutralizzò con la *Varunastra*. Per dissipare i vapori prodotti dallo scontro delle due armi, Arjuna lanciò la *Vayuvashtra*, poi scagliò la sua *Aindrastra* che fece cadere una pioggia di frecce sull'esercito nemico. Karna scagliò allora la *Bhargavastra* che aveva ricevuto da Parasurama, causando una distruzione ancora maggiore. Sollecitato da Bhima e Krishna, Arjuna lanciò la *Brahmastra*, l'arma nucleare, che però venne neutralizzata da Karna. Karna spezzò l'arco di Arjuna per 11 volte, e ogni volta Arjuna lo sostituì con prontezza incredibile. Quando mirò al collo di Arjuna lanciando la *Nagashtra*, Salya lo distrasse dicendogli che avrebbe dovuto mirare al petto e il colpo fallì, anche perché Krishna fece abbassare i cavalli e affondò il carro di parecchi centimetri nel terreno.

Improvvisamente mentre Karna stava per lanciare la *Brahmastra* la ruota sinistra del suo carro s'impantanò nel fango: Karna perse la concentrazione e rimase confuso, proprio come aveva predetto Parasurama. Depresso, scese dal carro per sbloccare la ruota e chiese una tregua ad Arjuna, appellandosi alla regola per cui non si può attaccare un nemico disarmato. Krishna gli ricordò che non era stata concessa alcuna tregua al giovane Abhimanyu in circostanze ancora peggiori, ed elencò la lunga lista delle azioni contrarie al

*dharma* che Karna aveva commesso per sostenere Duryodhana. Karna abbassò la testa pieno di vergogna e riprese il combattimento, cercando allo stesso tempo di sbloccare il proprio carro. Lanciando l'*Anjalika*, Arjuna riuscì a decapitare Karna con una freccia, e alla morte del grande guerriero ogni combattimento cessò in segno di onore e di lutto. Quella notte Duryodhana, tormentato dal dolore per la morte del suo amico più fedele, si recò da Bhishma per farsi consolare e fu così che gli venne rivelato il segreto della nascita di Karna. Sopraffatto, Duryodhana decise di morire in battaglia al più presto per potersi riunire con il suo amato Karna.

Il *Salya Parva* descrive l'ultimo giorno della battaglia, in cui il comando dell'esercito venne affidato a Salya. Nakula uccise altri 3 figli di Karna - Citrasena, Sushena e Satyasena, mentre Yudhisthira uccise Drumasena e Chandrasena, e infine Salya stesso, con la sua arma Shakti dedicata a Kartikeya. Satyaki uccise Salva, mentre Duryodhana uccise Cektana. Sahadeva portò a compimento la sua promessa di uccidere Sakuni e suo figlio, e Bhima uccise gli ultimi fratelli di Duryodhana, il quale si rese conto che la guerra era perduta. Anche i suoi 29 figli erano tutti morti. Delle 11 *akshauhini* che aveva all'inizio della battaglia erano rimasti soltanto 4 guerrieri: lui stesso, Asvatthama, Kripa e Kritavarma. In preda alla disperazione, fuggì a rifugiarsi in un lago. Incontrato Sanjaya, gli lasciò un messaggio di congedo per Dhritarastra e Gandhari, chiedendo perdono per le sue cattive azioni e offrendo il suo rispetto. Quando i suoi tre generali vennero a cercarlo, rispose che era

molto stanco e aveva bisogno di riposare. Yudhisthira fu informato e si recò al lago, ma Duryodhana gli disse che non era più interessato al regno dopo la morte dei suoi, e che glielo regalava volentieri, ma Yudhisthira lo derise. Balarama, che era appena tornato dal suo pellegrinaggio, arrivò sul campo di battaglia e sotto la sua supervisione ci fu un duello con le mazze tra Duryodhana e Bhima, in cui come aveva giurato Bhima spezzò i femori a Duryodhana, poi gli assestò un tremendo colpo all'inguine (cosa che era contro le regole) e infine lo abbandonò a morire dissanguato. Duryodhana si sfogò contro Krishna, accusandolo di aver infranto le regole del combattimento contro Drona e Karna, e Krishna gli rispose adeguatamente. Addolorato, Balarama se ne tornò a Dvaraka.

Con la caduta di Duryodhana la guerra era vinta: Krishna soffiò nella sua conchiglia annunciando il termine dei combattimenti. Poi chiese ad Arjuna di scendere dal carro con le sue armi e infine scese anche lui: con grande meraviglia di tutti, l'effigie di Hanuman scomparve dalla bandiera e il carro venne consumato dalle fiamme. Krishna spiegò che le molte armi divine che avevano colpito il carro erano state tenute a bada dalla sua presenza, ma ora la guerra era terminata e il carro poteva venire distrutto.

Quella notte Asvatthama, Kripacharya e Kritavarma si recarono da Duryodhana per chiedere istruzioni. Il principe morente nominò Asvatthama comandante in capo dell'esercito e questi giurò di vendicarlo e di vendicare il proprio padre. Mentre tutti dormivano, i tre

generali si introdussero in silenzio nel campo dei Pandava e tagliarono la gola ai cinque figli di Draupadi (credendo che si trattasse dei cinque Pandava), poi uccisero nel sonno Dhristadyumna, Shikhandi, Udhamanyu e Uttamauja, come si narra nella sezione intitolata *Sauptika Parva* ("il libro dei dormienti").

La mattina successiva, dei due immensi eserciti solo 12 guerrieri erano sopravvissuti: i cinque Pandava, Krishna, Satyaki e Kritavarma, Asvatthama, Kripacharya, Vrishakethu (figlio di Karna) e Yuyutsu (il fratello di Duryodhana che si era ritirato dalla guerra). Bhima, Arjuna e Krishna vennero informati dall'auriga di Dhristadyumna e si misero all'inseguimento di Asvatthama, e questi scagliò l'arma *Brahma sira*, alla quale Arjuna rispose con lo stesso tipo di arma. Vyasa e Narada intervennero personalmente per trattenere le due armi, che scontrandosi avrebbero causato un disastro a livello planetario. Chiesero poi ai due combattenti di ritirare le armi, ma Asvatthama ne era incapace e riuscì soltanto a dirottarla contro l'ultimo discendente dei Pandava, Parikshit, che si trovava ancora nel grembo della madre Uttara. Krishna intervenne salvando il bambino non ancora nato, e Asvatthama venne esiliato dal regno.

Lo *Stri Parva* ("il libro delle donne") e le due sezioni aggiuntive *Jalapradanika* e *Stri-vilapa* descrivono come Gandhari, Kunti e le altre donne (*stri*) dei due clan si recarono sul campo di battaglia per piangere sui caduti. Vyasa e Vidura si recarono da Dhritarastra per confortarlo, e il vecchio reggente lasciò il palazzo per

andare sul campo di battaglia. I Pandava gli si fecero incontro per offrirgli il proprio rispetto, ma quando Dhritarastra chiese di abbracciare l'uccisore di suo figlio in segno di perdono, Krishna prontamente spinse da parte Bhima sostituendolo con una statua di ferro a grandezza naturale che Duryodhana aveva usato per i suoi allenamenti. La statua venne frantumata nella stretta di Dhritarastra.

Gandhari, che aveva perso tutti i suoi figli, considerava Krishna responsabile della vittoria dei Pandava e lo maledisse a perdere a sua volta tutta la propria famiglia; la maledizione si avverò molti anni più tardi, quando a Dvaraka i giovani Yadu attirarono su di sé la collera dei *brahmana* con uno scherzo irrispettoso.

Mentre i Pandava celebravano le esequie per tutti i guerrieri morti in battaglia, Kunti chiese a Yudhishthira di offrire oblazioni anche per Karna, rivelandogli il segreto della sua nascita. Sconvolto e amareggiato, Yudhishthira inveì contro la madre, che con il suo silenzio aveva commesso una terribile ingiustizia e un tremendo danno al regno. Così forti erano la sua rabbia e il suo dolore che Yudhishthira si ritirò sulla riva del Gange rifiutandosi di tornare alla capitale, e soltanto dopo un mese si lasciò convincere da Vyasa e Narada per il bene del regno e dei sudditi.

Nominato Bhima come *yuvaraja* ("re junior", cioè il principe designato a salire al trono in caso di emergenza), Arjuna come comandante in capo dell'esercito e ambasciatore, Vidura come ministro degli

interni, Nakula e Sahadeva come responsabili della sicurezza e degli approvvigionamenti, e Sanjaya come tesoriere, Yudhishthira salì finalmente al trono.

Si stava avvicinando anche il momento in cui Bhishma aveva deciso di lasciare il corpo e i Pandava si recarono a rendergli omaggio sul campo, mentre era ancora disteso sul suo letto di frecce. Nel *Santi Parva* ("il libro della pace") e nell'*Anusasana Parva* ("il libro delle ultime istruzioni) Bhishma scioglie i sensi di colpa di Yudhishthira, poi su richiesta di Krishna trasmette ai Pandava molti insegnamenti su diversi campi della conoscenza e soprattutto sul Dharma, sui doveri del re (*raja dharma*), sulle misure straordinarie e temporanee da prendersi in caso di emergenza e pericolo (*apaddharma*), sullo scopo ultimo della vita e sulla liberazione (*moksha dharma*), nonché sul sistema dei *varna* e degli *ashrama*, sulle restrizioni alimentari, sulla carità, la non violenza e la veridicità. Dopo un intervento di Brihaspati e Narada, Krishna narrò le glorie di Shiva e recitò il *Shiva sahasra nama* ("i mille nomi di Shiva"). A sua volta Bhishma recitò il *Vishnu sahasra nama* ("i mille nomi di Vishnu") rendendo omaggio a Krishna. Infine Bhishma espresse il desiderio di lasciare finalmente il corpo e dopo aver offerto la sua adorazione a Krishna e contemplato la sua forma universale, spirò. Dopo aver compiuto i suoi riti funebri, i Pandava tornarono alla capitale. Questi due libri costituiscono la parte più voluminosa del *Mahabharata*.

Arjuna adottò il nipote Vrishakethu e lo condusse con sé nella campagna che precedette l'Asvamedha yajna

celebrato da Yudhishthira per riportare l'ordine e la pace nel regno alla sua incoronazione - argomenti trattati nell'*Asvamedha Parva*, che contiene anche l'*Anugita* ("la canzone ripetuta"), cioè una seconda esposizione degli insegnamenti della *Bhagavad gita* da parte di Krishna. Prima di ripartire per Dvaraka, Krishna assisté alla nascita del piccolo Parikshit.

Nell'*Ashramavasa Parva* ("il libro del vivere nell'*ashrama*") ci troviamo 15 anni più tardi. Vidura sentiva che la sua vita stava volgendo al termine e si recò a trovare Kunti, Gandhari e Dhritarastra, che fino ad allora erano vissuti a palazzo, onorati dai Pandava, e li convinse a lasciare la capitale per ritirarsi a Satayupa nella zona di Kurukshetra e costruire un piccolo eremitaggio (*ashram*) dove compiere austerità fino al momento della morte. L'ultima istruzione di Dhritarastra al suo fedele assistente Sanjaya fu quella di stabilirsi in un luogo sacro sull'Himalaya. A questo libro sono annesse le sezioni *Putradarsana* ("l'apparizione del figlio") e *Naradagamana* ("la visita di Narada") in cui il fantasma di Duryodhana appare ai genitori e Narada Rishi offre degli insegnamenti sul distacco dal mondo materiale.

Nel brevissimo *Mausala Parva* ("il libro delle mazze") leggiamo che Krishna e gli Yadava si recarono a Prabhasa kshetra (Somanatha) in pellegrinaggio per offrire l'annuale adorazione a Shiva, e che nei festeggiamenti che ne seguirono venne consumato del vino di riso. Ubriaco, Satyaki si mise a litigare con Kritavarma ricordando l'uccisione dei figli di Draupadi, e

Kritavarma ribatté parlandogli di Bhurisrava. Satyaki si lanciò contro Kritavarma e lo decapitò, e nella furia che ne seguì tutti gli Yadu si massacrarono a vicenda con delle mazze ottenute dalle grosse canne cresciute sulla spiaggia a causa di una maledizione. Krishna e Balarama non avevano partecipato alla lotta, ma Balarama si sedette in meditazione e lasciò il corpo, mentre Krishna venne ferito al piede da un cacciatore che aveva creduto di colpire un cerbiatto. Prima di morire Krishna inviò Daruka con un messaggio per Arjuna, avvertendolo dell'imminente distruzione di Dvaraka, che sarebbe stata sommersa dalle acque dell'oceano, e gli chiese di trasferire i sopravvissuti nella capitale dei Kuru.

Yudhishthira aveva regnato per 36 anni quando apprese la notizia della scomparsa di Krishna e della distruzione della dinastia Yadu. Lasciò il regno al nipote Parikshit e incoronò Vajra, il nipote di Krishna, come re di Indraprastha, dove sistemò tutti gli Yadu sopravvissuti. Yuyutsu fu incaricato di badare alle responsabilità amministrative e Subhadra rimase con il nipote Parikshit. Insieme con i fratelli e Draupadi, Yudhishthira partì per l'ultimo pellegrinaggio alla volta dell'Himalaya, descritto nel *Mahaprasthanika Parva* ("il libro del grande viaggio"). Uno a uno i Pandava caddero lungo il cammino e finalmente Indra discese con il suo carro per ammettere Yudhishthira ai pianeti celesti nel suo corpo mortale in virtù della sua fedeltà al Dharma, come si legge nello *Svargarohanika Parva* ("il raggiungimento del paradiso").

Maharaja Parikshit, figlio di Abhimanyu e nipote di Arjuna, regnò per molti anni e fu testimone dell'avvento del Kali yuga, come narra appunto il primo canto del *Bhagavata purana*. A causa della maledizione di un giovane e arrogante *brahmana*, Parikshit venne ucciso dal serpente Takshaka e suo figlio Janamejaya, salito al trono, iniziò un grande sacrificio allo scopo di distruggere tutti i serpenti. In occasione di quelle cerimonie gli venne narrata la storia dei suoi antenati, evento che ci riporta all'inizio del testo del *Mahabharata*.

## Ramayana

L'altro famoso poema epico della tradizione vedica è il *Ramayana*. La parola *ayana* significa "sentiero, storia, movimento, progresso, avventure", mentre *rama* si riferisce a Ramachandra, l'*avatara* di Vishnu che sconfisse il tiranno *rakshasa* Ravana.

La storia di Rama è estremamente popolare e da millenni viene celebrata in innumerevoli opere d'arte figurativa e drammatica nella tradizione di molti paesi asiatici, come per esempio Angkor Vat in Cambogia e Bali.

Come abbiamo visto, il *Mahabharata* e soprattutto la *Bhagavad gita* ruotano attorno alla figura di Krishna, *avatara* di Vishnu disceso poco prima dell'inizio del Kali yuga per alleviare il fardello della Terra e stabilire le

basi per i principi religiosi in questa epoca di ipocrisia e discordia. La compilazione attuale dei Veda è stata eseguita proprio tenendo in considerazione questa missione, e vedremo questa apoteosi di Krishna anche nel *Bhagavata purana*, chiamato anche *Srimad Bhagavatam*.

Non bisogna però dimenticare che il Kali yuga è iniziato da "soli" 5mila anni circa, e che prima dell'attuale compilazione dei Veda esisteva già un ampio corpo di conoscenza e tradizione spirituale e religiosa di cui la letteratura vedica attuale non è che la continuazione.

Prima dell'apparizione di Krishna descritta nel *Bhagavata*, l'importanza della figura di Vishnu nella Tradizione scritturale e devozionale si focalizzava su Narayana (il principio eterno che trascende il ciclo di creazione, mantenimento e distruzione del cosmo) e sui suoi *avatara* più famosi: Varaha, Nrisimha, Vamana e soprattutto Rama, il più recente e "umano" di queste figure divine. Rama è chiamato anche *maryada purushottama*, "il perfetto essere umano", o *dharma purusha*, incarnazione umana del Dharma, che con il suo esempio poteva ispirare la vita della gente e soprattutto dei sovrani, capi della società che con il loro comportamento stabiliscono il modello che il popolo segue. Ancora più di Krishna, Rama suscita devozione e ammirazione in una grande varietà di persone, anche grazie alla sua associazione con la straordinaria personalità di Hanuman, manifestazione di Shiva e Vayu, che stabilisce lo straordinario concetto della Personalità divina che si pone nella posizione del

devoto. Ramachandra offre amore e devozione nella sua adorazione a Shiva, e Shiva a sua volta prende la forma di Hanuman per servire Rama con amore e devozione.

La devozione a Rama è ancora più rappresentativa rispetto alla devozione a Krishna o a Vishnu, specialmente per quanto riguarda il Risorgimento induista al quale stiamo assistendo negli ultimi decenni.

Ha fatto notizia a livello internazionale l'episodio della distruzione della "moschea di Ayodhya", più precisamente chiamata Babri Masjid ("la moschea di Babur"), il 6 dicembre 1992, ad opera di un gruppo particolarmente agguerrito di devoti di Rama. La moschea era stata costruita nel 1528 dall'imperatore Mogul Babur con lo scopo dichiarato di impedire agli induisti la ricostruzione dell'antichissimo tempio che sorgeva esattamente sul luogo di nascita di Rama (*janma bhumi*) e che Babur stesso aveva demolito, riciclandone alcune pietre per la nuova struttura. Si tratta di un sistema applicato sistematicamente in tutti i territori conquistati dai musulmani (e anche dai cristiani specialmente fino a medioevo inoltrato), inteso specificamente a distruggere non soltanto gli antichi luoghi sacri "pagani", ma a impedire qualsiasi ricostruzione e continuazione della tradizione, in quanto occupavano esattamente una località sacra proprio per la sua posizione geografica e che per questo motivo non era duplicabile altrove. La Babri masjid non ha mai avuto alcun altro significato religioso per i musulmani, tanto che nel 1992 la moschea non veniva frequentata

da nessuno ed era praticamente già in rovina, come si può vedere dalle fotografie scattate dai partecipanti alla dimostrazione.

Il tentativo degli attivisti induisti di riconquistare uno dei luoghi più sacri della loro fede e ricostruire l'originario tempio a Rama è purtroppo fallito a causa della propaganda islamica a livello internazionale e della struttura ideologica del governo indiano stesso, la cui costituzione dà maggior potere a musulmani e cristiani rispetto agli induisti, che dovrebbero costituire la maggioranza della popolazione. Anzi, le prime ondate di fedeli induisti che si recavano a rendere omaggio alla terra sacra sono state "punite" con l'attacco di Godhra, in cui un treno in cui viaggiava un gruppo di pellegrini - 55 tra uomini, donne e bambini - è stato dato alle fiamme e lasciato bruciare completamente nel bel mezzo della stazione ferroviaria, sotto gli occhi della polizia che si è rifiutata di intervenire per evitare di "fomentare discordie religiose".

Poiché Rama apparve molto prima di Krishna, il poema epico (*itihasa*) che narra le sue avventure, il *Ramayana*, fu scritto non da Vyasa ma da Valmiki Rishi, la cui storia personale è un altro piccolo capolavoro di simbolismo didattico, che fa parte integrante del testo del *Ramayana*. Valmiki fu contemporaneo di Rama, e come vedremo più avanti divenne il tutore dei due gemelli Lava e Kusha, figli di Rama.

Naturalmente né Vyasa né Valmiki vanno considerati persone ordinarie, ma proprio per questo, il fatto che

abbiano scelto circostanze così particolari per la loro nascita non va sottovalutato. Proprio come Vyasa (autore della compilazione di tutti i Veda, il *Mahabharata* e i *Purana*) era nato dall'unione extra matrimoniale di una donna della comunità dei pescatori, Valmiki (che originariamente si chiamava Valya Koli) era nato in una famiglia di fuorilegge, che si guadagnavano (per così dire) da vivere cacciando e derubando i viaggiatori di passaggio. Un giorno gli capitò di incontrare il grande Narada Rishi, figlio diretto di Brahma, e com'era sua abitudine gli intimò di consegnare tutto ciò che possedeva. La ricchezza di Narada consisteva nella conoscenza spirituale, e questo è precisamente ciò che ricevette il rapinatore. Nemmeno l'incontro con Narada è casuale, ma anzi serve a veicolare altri importantissimi insegnamenti.

Il nucleo degli insegnamenti di Narada al suo nuovo discepolo è una breve versione della storia di Rama costituita da 100 versi e conosciuta come *Sankshepa Ramayana*. Valya Koli si impegnò dunque in grandi austerità per purificarsi dalle conseguenze delle sue passate azioni colpevoli, meditando sul nome di Rama giorno e notte e rimanendo così immobile che le termiti costruirono uno dei loro alti nidi attorno al suo corpo, come indica il nome *valmiki*, "quello del termitaio".

Un giorno Valmiki, che è conosciuto come *adi kavi* ("il primo poeta") si recò al fiume Tamasa per fare il bagno e notò due uccelli *krauncha* (aironi) che giocavano vicino a un albero; mentre erano intenti ad accoppiarsi la freccia di un cacciatore colpì il maschio, uccidendolo,

e la femmina si mise a piangere. Il Rishi maledisse il cacciatore componendo spontaneamente il primo verso verso poetico (*sloka*) della letteratura indiana, così chiamato perché esprimeva tristezza (*soka*):

*ma nishada pratishitam tvam agamah sasvataih samah  
yat krauncha mithunadekam avadhih kama-mohitam*

"O cacciatore selvaggio, non avrai pace per infiniti anni, poiché hai ucciso questo airone mentre era impegnato nel desiderio."

Più tardi il Signore Brahma andò a far visita al Rishi e gli rivelò che il verso da lui composto poteva avere anche un altro significato:

"O Sri Vishnu, che siedi con Lakshmi! La tua fama è eterna in tutte le epoche poiché hai ucciso quell'uccello da preda che era Ravana, sempre immerso nella lussuria."

Ispirato, Valmiki compose una grande quantità di versi sulla stessa metrica *anustup* e li insegnò direttamente a Lava e Kusha, i due figli di Rama che erano cresciuti sotto la sua tutela. Il testo originario in versi viene tuttora recitato in speciali funzioni private o pubbliche, specialmente il *Sundara khanda*, costituito da 68 capitoli.

Così come Valmiki è conosciuto come l'*adi kavi*, il suo *Ramayana* è chiamato *mahakavya* ("grande poema"), anche perché include una grande varietà di sentimenti o *rasa* definiti dall'estetica vedica come *sringara* (romanticismo erotico), *vatsalya* (affetto materno e

paterno), *sakhya* (amicizia), *dasya* (servizio), *virya* (coraggio in combattimento), *adbhuta* (meraviglia), *karuna* (gentilezza o compassione), *hasya* (umorismo), *bhayanaka* (paura), *raudra* (collera), *bibhatsa* (disgusto) e *santa* (tranquillità). Un buon poema deve essere in grado di suscitare tali sentimenti nei lettori o negli spettatori tramite i dialoghi e la descrizione delle circostanze.

Possiamo osservare per esempio l'espressione del *sringara rasa* nell'incontro tra Rama e Sita, nella loro vita nella foresta e nella sofferenza della separazione. I *rasa* delle altre relazioni (*vatsalya*, *sakhya* e *dasya*) si osservano nell'interazione tra i vari personaggi, e il *virya rasa* è evidente nelle molte scene di combattimento e di eroismo.

Valmiki è considerato anche l'autore del famoso *Yoga vasistha*, che tratta della conversazione tra Rama e il Rishi Vasistha, che era sacerdote di corte al palazzo del re Dasaratha padre di Rama.

E' importante mettere in guardia i lettori nei confronti di un'interpretazione superficiale del testo e della storia, che è stata talvolta deformata da commentatori ostili o semplicemente ignoranti per presentarla come una giustificazione di comportamenti che sono in realtà contrari al Dharma, quali il maltrattamento delle donne, l'obbedienza cieca ai genitori, la rassegnazione passiva delle donne di fronte all'ingiustizia e alla crudeltà nei loro confronti, l'accettazione di convenzioni sociali ingiuste e crudeli, e così via. E' opinione comune che il

testo originario del *Ramayana* sia stato addirittura rimaneggiato, soprattutto con l'aggiunta della parte iniziale e di quella finale, che risultano piuttosto differenti dal resto, dal punto di vista stilistico e in una certa misura anche dal punto di vista ideologico.

Il metodo prescritto dalla tradizione vedica in questi casi consiste nello studiare ogni passaggio alla luce dell'ideologia fondamentale, cercando onestamente di comprendere in che modo la parte può essere messa in relazione con il tutto, e scegliendo quella interpretazione che risulta conforme ai principi fondamentali. Useremo appunto questo metodo nell'analisi della storia.

Per questioni di limiti di spazio, non approfondiremo molto i profondi significati simbolici-iniziatici della storia di Rama, che come il *Mahabharata* e molti poemi antichi a livello globale (compresa l'*Odissea* di Omero, per esempio) costituiva il riflesso del viaggio interiore dell'essere umano che deve riconquistare la propria legittima posizione dopo un periodo di esilio e una battaglia. Questo livello simbolico non toglie nulla alla effettiva storicità degli eventi descritti, in quanto la Personalità divina recita il copione sacro predisposto a livello dell'esistenza suprema, e lo dirige in piena consapevolezza nonostante le apparenze possano talvolta far pensare il contrario.

Non tutti sono in grado di comprendere gli insegnamenti profondi. Ci sono addirittura molte persone, anche tra coloro che sono nati in India da famiglie che si considerano tradizionalmente induiste, che credono per

esempio che Hanuman e i Vanara fossero semplici scimmie, e ancora oggi offrono doni e adorazione alle scimmie ordinarie, causando enormi problemi di igiene e sicurezza e soprattutto causano indirettamente nell'opinione pubblica una visione degradata del contenuto delle scritture.

Il primo libro del *Ramayana*, intitolato *Bala kanda* ("l'infanzia") inizia con la descrizione della città natale di Ayodhya ("che non può essere sconfitta in guerra"), situata sul fiume Sarayu ("del lago", così chiamato perché emissario del Manasa Sarovara sull'Himalaya) a nord del fiume Gange (attuale Uttar Pradesh) e capitale del regno di Kosala che si estendeva su gran parte del subcontinente. Ancora ai tempi del *Mahabharata*, migliaia di anni dopo le vicende del *Ramayana*, il regno di Kosala era composto da cinque province: la Kosala originaria con capitale Ayodhya, Dakshina ("meridionale") Kosala (Madhya Pradesh, India centrale), Uttara ("settentrionale") Kosala che venne governata da Lava figlio di Rama con capitale a Sravasti, Purva ("orientale") Kosala governata da Kusa figlio di Rama con capitale a Kusavati, Paschima ("occidentale") Kosala composta da una serie di piccoli regni.

Il principe Rama nacque nella dinastia reale Suryavamsa ("dinastia del sole") ed ebbe come antenati illustri sovrani come Ikshvaku (il figlio di Vaivasvata Manu, figlio di Surya, che costruì personalmente la città all'alba della creazione dell'universo), Sagara e i suoi discendenti fino a Bhagiratha, Raghu (dal cui nome

derivano altri appellativi famosi di Ramachandra, come Raghava, Raghunatha, ecc), Nahusha e Yayati. Il testo descrive Ayodhya come una grande città di 12 *yojana* (200 km) di lunghezza e 3 *yojana* (50 km) di larghezza, con imponenti fortificazioni e grandi viali, giardini e parchi, palazzi alti 7 piani, un gran numero di musicisti e danzatrici e tutte le comodità, compresi molti animali domestici di varie specie - mucche, elefanti, cavalli, cammelli, ecc.

Il padre di Rama, Maharaja Dasaratha, aveva tre mogli: Kausalya, di indole religiosa, Kaikeyi, di indole guerriera e Sumitra, di indole più tranquilla e semplice. Poiché dopo molti anni ancora non aveva ottenuto una discendenza, in consultazione con Vasistha, il sacerdote di corte, Dasaratha decise di celebrare il tradizionale l'Asvamedha yajna e il Putra kamesti yajna, inteso specificamente per favorire la nascita di eredi. Come officiante principale venne invitato Rishyasringa, un Rishi di grande potenza che era cresciuto in totale isolamento e austerità nella foresta, figlio di Vibhandaka, figlio di Kashyapa. Rishyasringa aveva lasciato il suo eremitaggio per recarsi dal re Romapada di Anga, che aveva bisogno della sua presenza per rimediare a una lunga siccità nel regno. Il Rishi aveva poi sposato Santa, la figlia di Romapada.

I Deva evocati dai rituali di Dasaratha si consultarono riguardo al problema posto dall'arroganza e dalla violenza di Ravana, il re dei Rakshasa. Grazie a una benedizione, Ravana sapeva che non sarebbe stato vinto da Rakshasa, Deva, Gandharva o altri esseri

celesti; non aveva però incluso gli esseri umani poiché li considerava troppo deboli.

Vishnu decise dunque di discendere sulla Terra come essere umano nella famiglia di Dasaratha. Al termine della cerimonia un essere divino apparve dall'altare del fuoco, con un contenitore di *payasa* (crema di riso dolce) e chiese a Dasaratha di distribuirlo alle sue spose. Il re offrì il dolce innanzitutto alla sua regina anziana, Kausalya, che ne bevve la metà per generare un erede degno del trono. Poi il contenitore passò a Sumitra, la regina dolce e tranquilla, che bevve la metà di ciò che era rimasto, e a Kaikeyi, la regina giovane e impetuosa, che bevve la metà di ciò che era rimasto. Infine toccò di nuovo a Sumitra, che consumò il resto. Fu così che Kausalya divenne la madre di Rama, mentre Kaikeyi divenne la madre di Bharata e Sumitra divenne madre di Lakshmana e Satrughna; i quattro fratelli vengono paragonati all'emanazione quadrupla (*catvāryuha*) di Narayana: Vasudeva, Sankarshana, Pradyumna e Aniruddha.

Quando Rama ebbe compiuto i 15 anni, il re suo padre ricevette la visita del grande Visvamitra Rishi. Dopo aver accolto il grande Rishi con tutti gli onori, e avendogli offerto tutto il proprio appoggio, Dasaratha rimase sconvolto nel sentire che lo scopo di quella visita era chiedere l'intervento del giovane principe Rama per proteggere una cerimonia sacrificale che Visvamitra stava celebrando e che veniva regolarmente interrotta e rovinata da due potenti Rakshasa di nome Maricha e Subahu. Dopo aver proposto delle soluzioni alternative

che Visvamitra non giudicò adeguate, Dasaratha acconsentì su consiglio di Vasistha a inviare Rama a condizione che venisse accompagnato dal fedele fratello Lakshmana. Visvamitra e i due principi lasciarono la capitale e fecero tappa sulla riva del fiume Sarayu, dove il Rishi insegnò a Rama e Lakshmana i *mantra* segreti Bala e Atibala, che conferiscono il potere di vincere la fame, la sete e la stanchezza, nonché le malattie. Dopo un'altra tappa di marcia passarono la notte a Kamashrama, un villaggio di Rishi situato in Anga desa (l'attuale Bengala occidentale) alla confluenza tra Sarayu e Gange. In quel luogo Shiva si era impegnato in lunghe austerità e aveva ridotto in cenere Kamadeva (il Deva dell'amore erotico, chiamato anche Manmatha), che aveva osato cercare di colpirlo con le sue frecce fiorite. Visvamitra spiegò che nella foresta viveva una terribile Yakshi di nome Tataka, figlia di Suketu e moglie di Sunda, che era stata maledetta da Agastya a diventare una Rakshasi e poteva prendere qualsiasi forma. Un tempo la foresta era stata un regno popoloso, prospero e felice conosciuto con il nome di Malada e Karusha, benedetto dalle acque di tutti i fiumi sacri usati dai Deva per la cerimonia di purificazione di Indra dopo l'uccisione di Vritra. Rama esitava ad uccidere una donna, ma Visvamitra gli spiegò che non si trattava di una donna bensì di un mostro sanguinario, che andava eliminato per il bene delle creature innocenti. Rama combatté dunque contro Tataka, che era straordinariamente forte, e la uccise, restituendo la pace e la gioia a quella regione.

Visvamitra era molto soddisfatto del comportamento di Rama, che aveva voluto mettere alla prova con quella prima missione. Impartì dunque a Rama la conoscenza delle armi mistiche, tra cui i *chakra* ("dischi") di Dharma, Kala e Vishnu, il *trishula* ("tridente") di Shiva, il Brahma sira ("testa di Brahma"), l'Haya sira ("testa di Hayagriva"), il Krauncha ("airone"), l'Aishika ("filo di paglia") e la Brahmastra ("la freccia di Brahma"), le due Shakti ("potenze") di Vishnu e Shiva rispettivamente, le *gada* ("mazze") chiamate Modaki ("che batte") e Shikari ("la torre"), i *pasa* ("lacci") chiamati Dharma, Kala e Varuna presieduti rispettivamente da Yamaraja, da Bhairava e dal Deva dell'oceano, gli *ashani* ("missili") chiamati Suksha ("disseccatore") e Ardra ("inzuppatore"), le *astra* ("frecce") di Pinaka (Shiva) e di Narayana, quelle di Agni (chiamata Shikari, "la torre"), di Vayu (chiamata Prathama, "che soffia").

Oltre a queste armi divine, diede a Rama anche le armi terribili chiamate Kankala Musala ("il battitore"), Kapala ("teschio") e Kankana ("dorata"), l'arma dei Vidyadhara, quella dei Pisacha, quelle dei Gandharva chiamate Mohana ("che confonde"), Prasvapana ("che induce sonno"), Manava ("degli esseri umani") e Prasamana ("che calma la collera del nemico") e la spada Nanda, nonché le *astra* ("frecce") chiamate Varshana ("che porta la pioggia"), Soshana ("che asciuga"), Santapana ("che rende umido"), Vilapana ("che fa piangere"), Tamasa ("che porta le tenebre"), Mayamaya ("che dissipa gli effetti degli incantesimi"), Tejaprabha ("che irradia"), Sisira ("che raffredda"), e molte altre. Su

richiesta di Rama, Visvamitra gli insegnò anche come neutralizzare e richiamare ciascuna delle armi.

Proseguendo nel loro viaggio, giunsero a Siddhashrama, il luogo di residenza di Visvamitra, che era un tempo appartenuto a Vamana e dove Kasyapa Rishi, padre di Indra e degli altri Aditya, aveva compiuto austerità per ottenere Vishnu come figlio. In questa occasione Visvamitra narrò la storia dell'*avatara* Vamana, apparso per togliere a Mahabali le regioni che aveva conquistato sconfiggendo Indra.

Giunto alla sua dimora, Visvamitra ricominciò il rituale, mentre Rama e Lakshmana vegliavano ininterrottamente, giorno e notte. Nel settimo e ultimo giorno arrivarono i due Rakshasa, pronti a far cadere una pioggia di sangue: Rama lanciò Maricha molto lontano oltre l'oceano, poi uccise Subhahu; Visvamitra poté così completare con successo le sue cerimonie.

Visvamitra condusse poi Rama e Lakshmana a Mithila, la capitale del re Janaka, per mostrare loro il famoso arco di Shiva. Durante il cammino Visvamitra raccontò molte storie, a cominciare da quella del suo antenato Kusha, di suo figlio Kushanabha, di suo figlio Gadhi, che fu padre di Visvamitra e di Kausiki (che poi diventò un fiume sacro).

Dopo aver varcato il fiume Sona arrivarono al Gange, dove su richiesta di Rama, Visvamitra raccontò in che modo era nato Kartikeya, prodotto dal fuoco e dalle sacre acque del Gange, e allattato dalle stelle. Poi narrò come il divino fiume sacro era disceso sulla terra, per

merito di Sagara, l'antenato di Rama, e dei suoi discendenti Amsuman, Dilipa e Baghiratha, e di come discendendo dai pianeti celesti cadde sulla testa di Shiva e formò il lago Bindu sarovara, dal quale scorre in sette rami.

Dalla riva nord del Gange era possibile vedere la città di Vishala, e Visvamitra raccontò ai due principi la sua storia, fin dai tempi in cui Deva e Asura frullarono l'oceano di latte per ottenere il nettare e Shiva bevve il veleno che era stato prodotto dalle sue impurità. In seguito nello stesso luogo la madre degli Asura, Diti, volle vendicarsi di Indra che aveva ucciso tutti i suoi figli e intraprese un voto per generare un figlio che fosse nemico del re dei pianeti celesti; Indra riuscì a introdursi nel suo grembo e tagliò il feto in sette parti - nacquero però sette Marut, che divennero favorevoli a Indra in quanto tecnicamente era stato loro "fratello". Dopo aver passato la notte in città ospiti del re Sumati, ripresero il cammino la mattina seguente.

Alla periferia di Mithila, Rama notò un *ashrama* molto bello ma deserto, e Visvamitra gli raccontò la storia di quel luogo. Si trattava della residenza di Gautama Rishi, uno dei famosi sette Rishi, discendente di Angirasa. Sua moglie Ahalya era *manasa putri* ("figlia della mente") di Brahma, e la madre di Satananda, il purohit di re Janaka di Mithila, nonché di Vamadeva e Nodha.

Molto tempo addietro, Indra era rimasto affascinato da Ahalya, la moglie di Gautama, ed era andato da lei prendendo l'aspetto di Gautama mentre il Rishi era

assente. Ahalya riconobbe Indra, ma lusingata dalle attenzioni del re dei pianeti celesti, ebbe un rapporto con lui. Mentre rientrava all'*ashrama*, Gautama vide Indra che si allontanava di soppiatto, e lo maledisse a perdere la sua virilità. Gautama decretò inoltre che Ahalya sarebbe rimasta invisibile vivendo di aria, fino al giorno in cui Rama sarebbe giunto in quel luogo. Visvamitra incoraggiò Rama e Lakshmana ad entrare nell'*ashrama*, e Ahalya purificata dalla sua austerità venne riunita felicemente al marito.

A Mithila, il re Janaka accolse Visvamitra e i due principi con tutti gli onori, e in quella occasione il precettore di Janaka, Satananda (figlio di Gautama e Ahalya), narrò loro la storia della vita di Visvamitra, che era stato un grande *kshatriya* e grazie alle sue intense austerità si era guadagnato la posizione e la fama di grande Rishi e *brahmana*. Un giorno stava viaggiando con il suo esercito e arrivò nell'*ashrama* di Vasistha Rishi (il precettore di Dasaratha). Il Rishi accolse cortesemente i visitatori e offrì immediatamente un sontuoso banchetto a tutti i guerrieri. Visvamitra, incuriosito, volle sapere in che modo Vasistha era riuscito a procurarsi tutte quelle provviste, e il Rishi gli rivelò che la sua *kamadhenu* ("mucca che soddisfa tutti i desideri") di nome Sabala aveva la capacità di fornire qualsiasi cosa desiderasse. Visvamitra pensò che una simile meraviglia sarebbe stata utilissima a un sovrano e chiese a Vasistha di consegnargli la mucca. Vasistha amava Sabala come una sorella e si rifiutò di separarsene, ma Visvamitra insisté e alla fine ordinò ai suoi uomini di impadronirsi

della mucca con la forza. Il Rishi chiese a Sabala di creare un esercito che sterminò le forze di Visvamitra e uccise i suoi 100 figli.

Umiliato, Visvamitra si dedicò all'austerità pregando Shiva di aiutarlo e ricevette da lui le armi divine, poi tornò all'*ashrama* di Vasistha e lo distrusse completamente, mentre tutti i suoi abitanti fuggivano. Vasistha stesso piantò in terra il suo *brahma-danda* ("bastone sacro") e con esso neutralizzò le armi di Visvamitra, assorbendo la sua *brahmastra* e irradiando un grande splendore. Sconfitto di nuovo, Visvamitra si rese conto che il potere di un *brahmana* è superiore al potere di uno *kshatriya*, e decise di diventare un *brahmana*.

Dopo aver compiuto molte austerità, Visvamitra venne riconosciuto da Brahma come *raja-rishi*, ma non era soddisfatto. Un giorno venne avvicinato da un famoso re della dinastia solare di nome Trishanku, che era caduto in disgrazia. Trishanku era stato così attaccato al proprio corpo da desiderare di ascendere ai pianeti celesti senza abbandonare il corpo terreno, ma il suo guru, Vasistha, si era rifiutato di aiutarlo a realizzare quel desiderio assurdo. Frustrato, Trishanku si era rivolto ai figli di Vasistha, ma invano, e quando aveva osato dire che avrebbe trovato qualcun altro disposto a celebrare il rituale, si era procurato una maledizione che aveva trasformato radicalmente il suo aspetto in peggio. Scacciato dalle guardie che non potevano riconoscerlo, Trishanku aveva deciso di cercare Visvamitra. Commosso dal racconto delle sofferenze di Trishanku,

Visvamitra decise di aiutarlo e iniziò la celebrazione di un rituale che l'avrebbe elevato ai pianeti celesti in quello stesso corpo. Tutti i Rishi parteciparono alla cerimonia per paura della collera di Visvamitra - tutti, tranne i figli di Vasistha che si fecero beffe dei rituali, e si guadagnarono così una maledizione speciale, per la quale sarebbero morti e rinati per sette volte in una tribù selvaggia di mangiatori di cani.

Ma quando fu il momento di evocare i Deva a presenziare al sacrificio, nessuno dei Deva si presentò. Arrabbiatissimo, Visvamitra trasferì tutti i suoi meriti religiosi a Trishanku, perché lo sollevassero fino a Svarga, anche a dispetto dei Deva. Con grande stupore di tutti, Trishanku cominciò veramente a salire verso il cielo, e raggiunse Indraloka. Indra si oppose a quella invasione e lo scagliò di nuovo verso terra, mentre il povero Trishanku invocava l'aiuto di Visvamitra. Il potente Rishi bloccò la caduta e Trishanku rimase sospeso a mezz'aria, simile a una stella, poi Visvamitra cominciò a creare un sistema stellare alternativo tutto per lui, con un nuovo Indra e un nuovo gruppo di Deva. Impauriti, Indra e i Deva accorsero a far pace con Visvamitra e acconsentirono a lasciare Trishanku dove si trovava, con le nuove stelle e i nuovi pianeti che erano stati già creati.

Satananda narrò poi l'episodio di Sunashepa, al quale Visvamitra aveva dato un *mantra* per fermare la morte. In seguito Visvamitra ebbe una relazione con l'Apsara Menaka, che rimase con lui per 10 anni; dopo essersi purificato ulteriormente con prolungate austerità

sull'Himalaya, Visvamitra venne riconosciuto da Brahma come *maha-rishi*. Preoccupato dal potere che Visvamitra stava accumulando, Indra decise di interrompere le sue austerità e inviò l'Apsara Rambha a sedurlo, ma il Rishi si accorse dell'inganno e trasformò la danzatrice celeste in pietra. Pentito per il suo atto impulsivo e rendendosi conto di avere ancora molto lavoro da fare su sé stesso, Visvamitra tornò a impegnarsi nelle austerità a Pushkara, e finalmente venne riconosciuto come *brahma rishi* da Brahma e da Vasistha.

Il giorno seguente Visvamitra chiese a Janaka di mostrare ai due principi il grande arco di Shiva. Il re spiegò che l'arco era stato dato al suo antenato Devarata, il sesto della dinastia, poi narrò la storia dell'apparizione di Sita, sua figlia, nata dalla Terra. Durante i preparativi per la celebrazione del sacrificio per ottenere una discendenza, Janaka aveva trovato la bambina in un solco del terreno che stava arando secondo il rituale.

Ora Sita era cresciuta, e per il suo *svayamvara* Janaka aveva stabilito che si dovesse agganciare la corda di quell'arco, ma i grandi guerrieri non erano nemmeno riusciti a sollevarlo durante l'anno precedente. Rama prese l'arco in mano, lo piegò per agganciare la corda e tese la corda con tanta forza che il possente arco si spezzò in due. Venne così stabilito che Sita andasse in sposa a Rama. Il re Janaka inviò ambasciatori alla città di Ayodhya per informare Dasaratha della lieta notizia, e la famiglia reale di Dasaratha arrivò a Mithila con l'intero

seguito. In presenza di molti grandi Rishi e del fuoco sacrificale, Rama sposò Sita, mentre i suoi fratelli sposarono le altre principesse di Mithila, figlie di Kushadhvaja, il fratello del re Janaka: Lakshmana sposò Urmila, Bharata sposò Mandavi e Satrugna sposò Srutakirti.

Durante il viaggio di ritorno verso Ayodhya, Rama fu affrontato da Parasurama, che sapendo che Rama aveva spezzato il sacro arco di Shiva lo sfida a reggere l'arco di Vishnu. L'ultimo capitolo (77) del *Bala kanda* si conclude con la sconfitta di Parasurama e l'arrivo trionfale del corteo nuziale nella città di Ayodhya.

Il libro successivo, intitolato *Ayodhya kanda* (che prende il nome dalla città capitale del regno di Dasaratha) inizia con i preparativi per la cerimonia di installazione ufficiale di Rama come *yuvaraja*, che avrebbe permesso a Dasaratha di ritirarsi al più presto dalla gestione del regno; aveva infatti osservato dei segni funesti. Dasaratha offrì a Rama consigli sull'arte del governo e Kausalya diede le sue benedizioni. Vasistha diede inizio alle celebrazioni con il rito della *diksha* ("iniziazione al sacrificio") a Rama e Sita, i quali osservarono il digiuno dalla sera precedente alla cerimonia.

L'ancella Manthara andò a portare la notizia dell'imminente incoronazione alla regina Kaikeyi, che ne fu molto felice e la ricompensò con un dono. Irritata, Manthara rifiutò il dono e fece notare alla regina che l'incoronazione di Rama era stata organizzata in modo molto precipitoso, e in un momento in cui il figlio di

Kaikeyi, Bharata, era assente dalla capitale, in visita al nonno materno. Questo poteva significare soltanto che Rama temeva la rivalità di Bharata; la sua incoronazione avrebbe ridotto Bharata e sua madre Kaikeyi a semplici servitori. Il figlio di Rama sarebbe poi salito al trono e Bharata sarebbe stato escluso dalla successione e dalla dinastia: tutto questo era dovuto al fatto che Kaikeyi aveva incoraggiato suo figlio a stare in compagnia dello zio materno più che del proprio padre. In passato Kaikeyi era stata la favorita del re, ma ora che Kausalya era ufficialmente la regina madre, si sarebbe vendicata.

Manthara riuscì finalmente a convincere Kaikeyi dei propri sospetti e le ricordò che Dasaratha era in debito con lei e le aveva promesso due favori per ringraziarla di avergli salvato la vita sul campo di battaglia. Se avesse chiesto a Dasaratha di incoronare Bharata e di esiliare Rama per un certo numero di anni, il popolo si sarebbe abituato alla nuova situazione e sarebbe rimasto fedele a Bharata anche dopo il ritorno di Rama.

Dasaratha si recò negli appartamenti di Kaikeyi e la trovò nella *krodha griha* ("la stanza della collera") distesa a terra mentre gli ornamenti erano tutti sparsi sul pavimento. Kaikeyi gli ricordò la promessa dei due favori, quindi gli chiese di incoronare Bharata e di mandare Rama in esilio nella foresta per 14 anni. Dasaratha rimase sconvolto da quella incredibile richiesta e la supplicò di chiedere qualsiasi altra cosa, ma Kaikeyi fu irremovibile.

Il re trascorse la notte in agonia. La mattina seguente, quando Sumantra il primo ministro andò a cercare il re nelle stanze di Kaikeyi e lo trovò privo di sensi, incapace di rispondere, la regina gli ordinò di andare a chiamare Rama immediatamente. Quando Rama arrivò, Kaikeyi gli rivelò la promessa di Dasaratha e Rama promise che avrebbe eseguito qualsiasi ordine per salvare suo padre dal disonore di aver mancato a un impegno preso.

Rama andò a congedarsi da Kausalya, che lo supplicò di non andarsene. Alla vista della disperazione di Kausalya, Lakshmana non riuscì a trattenersi, e dichiarò di essere pronto a combattere chiunque pur di far salire Rama al trono, anche se fosse stato costretto a imprigionare o uccidere Dasaratha, perché anche un superiore deve essere punito se diventa arrogante e malvagio, e Dasaratha e Kaikeyi si stavano comportando da nemici travestiti da genitori. Rama calmò il fratello, facendogli notare che Kaikeyi non era una persona ordinaria, che gli aveva sempre dimostrato il più grande affetto, perciò quella situazione era stata creata dal destino.

Sita venne informata del cambiamento di programma e decise di accompagnare Rama nell'esilio anche se non era tenuta a farlo e anche se Rama le raccomandò di rimanere a palazzo. Anche Lakshmana insisté per accompagnare Rama, e con grande costernazione di tutti gli abitanti di Ayodhya, Rama, Sita e Lakshmana si congedarono dal disperato Dasaratha, salirono sul carro guidato da Sumantra e lasciarono la città. Dasaratha

ordinò che l'esercito e l'intero contenuto della tesoreria fossero assegnati a Rama, e quando Rama rifiutò di accettare quella decisione, gli disse che sarebbe andato personalmente con lui, ma Kaikeyi lo impedì, anzi, fece portare abiti da *sannyasi* per tutti e tre gli esuli.

Dasaratha e Kausalya seguirono il carro più a lungo possibile, poi quando non fu più visibile all'orizzonte si rassegnarono a tornare a palazzo; quando Kaikeyi si avvicinò per aiutarlo, il re la respinse con sdegno, ripudiandola e scacciandola dalla famiglia. Ormai invalido per il dolore, la debolezza e la confusione, Dasaratha si fece trasportare nelle stanze di Kausalya dove rimase a lamentarsi per la tragedia, mentre gran parte dei sudditi seguiva il carro di Rama fino alla riva del fiume Tamasa, nonostante Rama li pregasse di tornare a casa.

Gli esuli si accamparono per la notte, ma quando tutti furono profondamente addormentati Rama svegliò Sumantra e gli chiese di portarli dall'altra parte del fiume mentre la gente dormiva profondamente.

Il giorno seguente Rama continuò a viaggiare attraversando i fiumi conosciuti come Vedasruti, Gomati e Syandika, infine raggiunsero la riva del Gange, dove furono accolti con rispetto dai Nishada (cacciatori della foresta) e dal loro capo Guha. Rama accettò solo un po' di foraggio per i cavalli, benché Guha gli avesse chiesto di fermarsi in quella regione e governare i suoi abitanti, e avesse preparato per loro una grande abbondanza e varietà di cibi squisiti e comodi letti per riposare. Rama

e Sita si distesero semplicemente a terra - Guha rimase a vigilare sul loro riposo e conversò a lungo con Lakshmana, che non aveva voluto mettersi a dormire.

Rama riuscì infine a convincere Sumantra a tornare alla capitale per assicurare Kaikeyi, prendersi cura del vecchio re e riportare a casa Bharata, che si trovava ancora dallo zio materno. Congedatisi da Sumantra e da Guha, gli esiliati salirono sulla barca e attraversarono il fiume Gange, poi si inoltrarono nella foresta sull'altra sponda.

Rama, Sita e Lakshmana raggiunsero l'*ashrama* di Bharadvaja Rishi che si trovava a Prayaga (attuale Allahabad), alla confluenza tra Gange e Yamuna. Il Rishi li accolse affettuosamente e consigliò loro di stabilirsi a Citrakuta, un luogo bellissimo che si trovava a sud. Attraversata la Yamuna in una zattera percorsero un tratto di riva e poi si fermarono in una radura per la notte prima di proseguire per la collina Citrakuta. Là, dopo che ebbero visitato l'*ashrama* di Valmiki, Lakshmana costruì una bellissima casetta di tronchi con il tetto di foglie accanto alla sponda del fiume Mandakini, Rama celebrò i rituali prescritti e stabilirono là la loro dimora.

Guha e Sumantra ricevettero la conferma che Rama, Sita e Lakshmana avevano felicemente raggiunto Citrakuta, e Sumantra si congedò per tornare alla capitale e informare il re. Giunto in città, Sumantra si recò da Dasaratha e consegnò i messaggi di Rama e Lakshmana, riferendo anche che in città tutti erano

depressi e arrabbiati per ciò che era accaduto. Kausalya e Dasaratha si tormentarono e si consolarono alternativamente, sul punto di perdere la ragione, e il re in un intervallo di lucidità si rese conto che le sue sofferenze erano dovute a una vecchia maledizione, e ne raccontò la storia. L'episodio era avvenuto durante una partita di caccia. Il giovane Dasaratha doveva esercitarsi a colpire un bersaglio basandosi solo sull'udito, e giunto alla riva del Sarayu sentì il rumore di un grosso animale che si abbeverava. Quando ebbe scagliato la freccia rimase costernato nello scoprire che aveva in realtà colpito un ragazzo, e che il rumore era quello dell'acqua che veniva raccolta in un vaso. In preda all'orrore, Dasaratha cercò di soccorrere il ragazzo, che era però ferito mortalmente e riuscì soltanto a chiedere al principe di portare quell'acqua ai vecchi genitori ciechi, che avevano bisogno di berla. Dasaratha condusse i due anziani alla riva del fiume per eseguire i riti funebri, ma i genitori del ragazzo erano sconvolti dalla disperazione per la perdita del figlio, che era il loro unico sostegno, e maledissero Dasaratha a morire di dolore per la perdita del proprio figlio, proprio come loro. Dopo aver rievocato quei tragici eventi, Dasaratha perse completamente conoscenza e infine morì in preda al delirio, chiamando il nome di Rama.

All'alba i *brahmana* si riunirono per chiedere a Vasistha di scegliere un nuovo sovrano, perché il regno non poteva essere lasciato in uno stato di anarchia, e Vasistha inviò dei messaggeri a Girivraja nel regno di Kekaya per richiamare Bharata e Satrugna. Il principe

Bharata era rattristato da recenti incubi e segni infausti, e dopo essersi velocemente congedato dallo zio Kekeya e dal cugino Yudhajit, partì per tornare a casa. Il viaggio durò sette giorni e giunto ad Ayodhya, il principe Bharata percepì un'atmosfera insolitamente triste, oscura e ostile, e non trovando il re suo padre si recò da sua madre Kaikeyi e le chiese quale tragedia avesse colpito la città. Kaikeyi lo informò della morte del re e gli disse che doveva prepararsi a salire al trono, ma quando apprese l'intera storia Bharata mostrò solo orrore e disgusto, e rimproverò aspramente la madre per la tragedia che aveva provocato. Bharata si recò da Kausalya, che lo trattò duramente, finché il principe riuscì a convincerla della propria innocenza e del proprio genuino dolore.

Vasistha esortò Bharata a smettere di lamentarsi e a occuparsi piuttosto della cremazione del padre; al termine dei 13 giorni di rituali funebri, Vasistha chiese a Bharata di salire al trono per riempire il vuoto lasciato dalla morte di Dasaratha e dall'assenza di Rama, ma Bharata rifiutò di diventare re e ripeté che era sua intenzione riportare alla capitale Rama e incoronarlo personalmente. Alla straordinaria notizia tutto il popolo fu preso dall'entusiasmo e volle accompagnare Bharata, e si formò così un enorme seguito, per il quale venne costruita un'ampia strada dalla capitale fino al Gange, fornita di pozzi e tende per riposare.

Guha vide arrivare quella grande folla e si recò a ricevere Bharata e chiedergli sospettoso quali fossero le sue intenzioni verso Rama. Rassicurato, Guha fece

amicizia con Bharata e gli riferì che Rama stava seguendo tutte le regole dei rinunciati - impastandosi i capelli incolti con la resina degli alberi, vestendosi di corteccia, dormendo per terra e nutrendosi solo di radici e frutta. Bharata fece voto solenne di seguire le stesse regole e di restare con Rama nella foresta se Rama si fosse rifiutato di tornare alla capitale per essere incoronato.

Attraversato il Gange, Bharata giunse all'*ashrama* di Bharadvaja, e anche il Rishi gli chiese che intenzioni avesse riguardo a Rama prima di rivelargli dove si trovavano gli esuli. Con il permesso del Rishi, Bharata condusse il suo seguito all'*ashrama*, e presentando la madre Kaikeyi la descrisse come la causa dell'intera tragedia, ma Bharadvaja lo corresse, dicendo che l'esilio di Rama avrebbe portato grandi benedizioni.

Rama udì il corteo di Bharata che si avvicinava, e Lakshmana si arrampicò su un albero per vedere meglio e individuò le insegne di Bharata; concludendo che Bharata fosse arrivato con un grosso esercito per uccidere Rama si preparò a combattere, ma Rama lo calmò spiegandogli che Bharata non avrebbe mai fatto una cosa del genere.

Bharata chiese al suo seguito di fermarsi a una certa distanza e si avvicinò da solo all'*ashrama*, dove venne accolto da Rama con molto affetto. Sopraffatto dalla devozione, Bharata non fu in grado di parlare e si gettò semplicemente ai piedi di Rama, il quale lo risollevò e lo abbracciò con affetto. Rama gli chiese notizie da

Ayodhya e Bharata lo informò della morte del padre, e dopo aver compiuto le abluzioni rituali nel fiume Mandakini, Rama offrì acqua e *pindi* (l'offerta tradizionale di cibo) all'anima del defunto. Condotti Vasistha e le regine nell'*ashrama*, Bharata spiegò per quale motivo era venuto nella foresta e supplicò Rama di tornare alla capitale e salire al trono. Tutti cercarono di convincere Rama ad accettare il trono, usando vari argomenti ma inutilmente; Bharata infine arrivò a dire che avrebbe digiunato fino alla morte. Rama rispose che non gli era possibile disonorare la promessa fatta da Dasaratha, e che Bharata avrebbe dovuto fare la sua parte nello stesso modo occupando il trono come richiesto da Kaikeyi.

Bharata riportò dunque alla capitale i sandali di Rama, simbolo della sua presenza sul trono, e dichiarò solennemente di non essere altro che il suo servitore, incaricato di occuparsi delle necessità del regno in assenza del legittimo sovrano fino allo scadere dei 14 anni, alla fine dei quali si sarebbe suicidato nel caso di mancato ritorno di Rama.

Bharata stabilì la propria residenza a Nandigrama, a una certa distanza dalla capitale, e senza più entrare nella città si impegnò in rigide austerità ma collaborando con i ministri per le faccende del governo.

Dopo la visita di Bharata, Rama venne a sapere dai Rishi della foresta che alcuni Rakshasa, sotto il comando di Khara, avevano l'abitudine di molestare gli abitanti degli *ashrama*. Considerando che Citrakuta gli

ricordava la tristezza della visita di Bharata, la notizia della morte del padre, la separazione e il dolore della sua famiglia, Rama decise di cercare un'altra residenza. Si recò all'*ashrama* di Atri Rishi, dove fu ricevuto con onori e affetto e Sita incontrò Anasuya, la moglie di Atri, che le offrì molti consigli sulla vita matrimoniale e le donò ornamenti divini. La partenza dall'*ashrama* di Atri Rishi segna il termine del capitolo 119 dell'*Ayodhya kanda*.

Nell'*Aranya kanda* ("il libro della giungla") vediamo Rama, Sita e Lakshmana che entrano nella foresta Dandaka, dove sono accolti dai Rishi che vi abitavano. Il primo Rakshasa che incontrarono fu Viradha, che aggredì Sita e poi Rama e Lakshmana. Quando fu abbattuto, Viradha riconobbe Rama e venne liberato dalla maledizione che lo condannava a mantenere quella forma: tornò alla sua posizione di Gandharva e suggerì a Rama di visitare l'*ashrama* di Sarabhangha Rishi. Sarabhangha era molto anziano, e aspettava di vedere Rama prima di lasciare il corpo.

Gli altri Rishi avvicinarono Rama e gli chiesero protezione dai ripetuti attacchi dei Rakshasa che si erano stabiliti nella foresta. Rama li rassicurò, dicendo che avrebbe eliminato quella minaccia, poi visitò l'*ashrama* di Sutiksha Rishi, dove passarono la notte. Sita non era entusiasta di quei discorsi di guerra contro i Rakshasa, ma Rama spiegò che uno *kshatriya* aveva il dovere di proteggere la gente e questo comportava l'eliminazione dei Rakshasa.

Mentre si recavano a visitare l'*ashrama* di Agastya Rishi, Rama raccontò a Lakshmana le gesta di Agastya e in particolare il modo straordinario in cui aveva eliminato un grande Rakshasa di nome Vatapi. Agastya donò a Rama il grande arco di Vishnu, due faretre inesauribili ottenute da Indra e una spada divina, inoltre promise che Matali, l'auriga di Indra, gli avrebbe portato il carro del re dei pianeti celesti ogni volta che ne avrebbe avuto bisogno. Agastya Rishi lodò Sita per le sue grandi qualità e raccomandò a Rama di trascorrere l'ultimo periodo di esilio a Panchavati, sulla riva del fiume Godavari, che era un luogo veramente bellissimo, circondato da alberi in fiore. Durante il viaggio verso Panchavati Rama incontrò la grande aquila Jatayu, che era stata amica di Dasaratha. Arrivati a destinazione, Lakshmana scelse il posto migliore e costruì velocemente una capanna di tronchi e paglia.

Un giorno arrivò nei pressi Surpanakha, potente Rakshasi sorella del re dei Rakshasa, Ravana. Il marito di Surpanakha, Vidyut Jihva, era stato ucciso da Ravana e lei non desiderava rimanere vedova, perciò vedendo Rama, che era molto attraente, gli propose di sposarla.

L'episodio di Surpanakha è cruciale nella storia del *Ramayana*, sia come preludio alla guerra contro la colonia Rakshasa di Janasthana nella foresta, sia come introduzione al rapimento di Sita che provocherà la distruzione della capitale dei Rakshasa a Lanka. Superficialmente, può sembrare che Rama e Lakshmana si stiano divertendo alle spese di una

povera donna confusa e bisognosa di affetto, ma l'illusione dura poco e la Rakshasi si rivela nella sua vera natura di mostro brutale e sanguinario quando decide di risolvere il problema assalendo Sita per divorarla. Anche l'atto di Lakshmana che interviene tagliando naso e orecchie alla Rakshasi deve essere considerato nel suo giusto contesto: i Rakshasa possono prendere qualsiasi forma desiderino, eppure la bellezza del proprio corpo non è mai la loro preoccupazione principale.

Infuriata, Surpanakha si precipitò dal fratello Khara, che era il comandante di una guarnigione di Rakshasa nella foresta, e Khara, Trishira e Duhsana arrivarono a punire i due principi umani per l'affronto. Rama ordinò a Lakshmana di nascondere Sita in una grotta e restare a proteggerla, mentre lui da solo annientava l'intero esercito di 14mila Rakshasa. L'unico sopravvissuto, Akampana, si affrettò a riferire l'accaduto a Ravana, consigliandogli di non affrontare il principe in uno scontro aperto, ma di colpirlo piuttosto con il rapimento della moglie alla quale teneva tanto. Maricha, il figlio di Tataka, che era già stato sconfitto da Rama, confermò che il principe non era una persona ordinaria, anzi, non era da escludersi che potesse trattarsi di Vishnu stesso, che talvolta discende come *avatara*.

Nel frattempo Surpanakha arrivò al palazzo di Ravana a reclamare vendetta per l'insulto subito e partecipò alla discussione, appoggiando infine il piano del rapimento di Sita. Ravana andò a trovare Maricha e gli chiese di prendere la forma di un bellissimo cervo dorato e

pascolare nei pressi dell'*ashrama*, in modo da attirare Rama più lontano possibile. Maricha non era entusiasta dell'idea, ma siccome rifiutarsi di eseguire un ordine di Ravana significava morte certa, decise che era meglio rischiare di morire per mano di Rama, e accettò l'incarico.

Mentre raccoglieva fiori nella foresta circostante, Sita vide il cervo e ne rimase affascinata, perciò chiamò Rama e Lakshmana per mostrarlo anche a loro. Lakshmana sospettò subito un inganno dei Rakshasa, ma Rama obiettò che in tal caso sarebbe stato ancora più importante occuparsene. Se non fosse riuscito a catturare l'animale, lo avrebbe ucciso e avrebbero potuto usarne la pelle, che sembrava molto morbida. Rama chiese a Lakshmana di rimanere a proteggere Sita e si avviò dietro al cerbiatto, che lo attirava sempre più lontano, finché decise che il limite era stato superato. Scagliò una freccia e Maricha, colpito gravemente, riprese la sua forma originaria e imitando la voce di Rama, chiamò Sita e Lakshmana in aiuto, come era stato deciso con Ravana.

Rama si affrettò a tornare sui suoi passi, ma il danno era ormai fatto: Sita era ossessionata dalla paura che Rama si trovasse in pericolo e pregò Lakshmana di andare a controllare. Lakshmana non voleva disobbedire agli ordini di Rama e si rifiutò di lasciarla da sola. Dalla paura Sita passò alla collera, ed espresse il dubbio che Lakshmana in realtà sperasse nella morte di Rama, così da potersi approfittare di lei. Infine Lakshmana cedette: tracciò una linea mistica di

protezione (*rekha*) attorno alla capanna, raccomandando a Sita di non oltrepassarla, e si precipitò a cercare Rama. Non appena Lakshmana si fu allontanato, Ravana prese l'aspetto di un *sannyasi* e si avvicinò salmodiando dei *mantra*; Sita accolse rispettosamente il sedicente *sadhu* e uscì dal cerchio di protezione per offrirgli del cibo. Ravana rivelò allora la sua vera identità e chiese a Sita di diventare la sua amante, e quando Sita lo respinse indignata il Rakshasa la sollevò di peso caricandola sul suo carro volante. Sentendo le grida di Sita, il re delle aquile Jatayu accorse per fermare Ravana, ma nella battaglia che ne seguì rimase mortalmente ferito. Mentre volavano sopra una montagna, Sita scorse un gruppo di Vanara ("gente della foresta") e lasciò cadere alcuni dei suoi ornamenti, sperando che venissero ritrovati e servissero a Rama per rintracciarla.

Arrivato a Lanka, Ravana condusse Sita a visitare il suo palazzo e le mostrò le sue ricchezze e il suo potere, ma Sita fu irremovibile, e si rifiutò persino di guardarlo in faccia: alla fine Ravana la imprigionò nell'Asoka vana, un boschetto di alberi asoka nei giardini reali, sotto la sorveglianza di alcune Rakshasi.

Nel frattempo nella foresta Rama si affrettava a tornare all'*ashrama* quando incontrò Lakshmana che lo stava cercando, e la discussione che ne seguì lasciò entrambi pieni di sconforto. Come temevano, l'*ashrama* era vuoto. Rama pianse amaramente e corse qua e là cercando Sita, sopraffatto dallo sconforto per la sua assenza, e implorò gli animali, gli alberi e i ruscelli di

dargli notizie della sua amata. Lakshmana cercò di consolarlo, ma senza molto successo. Questa parte del poema mette particolarmente in risalto i sentimenti d'amore di Rama nel *sringara rasa*. Mentre camminavano nella foresta in cerca di Sita incontrarono Jatayu ormai in punto di morte; l'aquila ebbe però il tempo di raccontare l'accaduto, il suo scontro con Ravana e il fallimento nel tentativo di soccorrere Sita. Con le lacrime agli occhi Rama abbracciò il corpo esanime di Jatayu e poi celebrò per lui i riti funebri sulla riva del Godavari.

Iniziato l'inseguimento di Ravana, i due principi si imbatterono in un Rakshasa di nome Kabandha, che aveva una strana forma: era privo di testa, aveva la bocca nel centro del torso, all'altezza dello stomaco. Afferrati Rama e Lakshmana, il Rakshasa cominciò a tirarli verso la sua grossa bocca, ma i due principi gli mozzarono le braccia liberandolo così dalla maledizione che lo aveva colpito. Dopo che Rama e Lakshmana ebbero cremato il corpo del Rakshasa, questi apparve in una forma divina e consigliò a Rama di andare a cercare il Vanara di nome Sugriva che poteva aiutarlo a ritrovare Sita. Kabandha raccomandò loro anche di recarsi nell'*ashrama* di Matanga Rishi, dove la Rishika Sabari, di origini tribali, attendeva da tempo di poter incontrare il Signore Rama. Nel suo entusiasmo devozionale Sabari offrì a Rama della frutta selvatica, non prima di averne assaggiato un po' per assicurarsi che fosse abbastanza buona. Rama e Lakshmana proseguirono poi verso il lago Pampa e la collina

Rishyamuka, dove viveva Sugriva. Qui termina il capitolo 75 dell'*Aranya kanda*.

Il *Kishkinda Kanda* prende il nome dalla città che era capitale del regno dei Vanara. Come abbiamo accennato nell'introduzione, è necessario superare la visione superficiale che identifica i Vanara con le ordinarie scimmie langur, che si trovano ancora oggi in India. E' possibile che i langur attuali siano in qualche modo imparentati con gli antichi Vanara, ma se è per questo anche la specie umana ha molti geni in comune con gli scimpanzé. I Vanara descritti nel *Ramayana* hanno la coda ma assomigliano ai primati dei film sul "pianeta delle scimmie": costruiscono città, hanno un sistema sociale complesso, portano armi e ornamenti, e parlano esprimendo pensieri e sentimenti che non sono affatto dissimili da quelli umani. La tradizione vedica descrive dettagliatamente molte razze umanoidi che sono reciprocamente fertili, e i Vanara sono tra queste: ricordiamo che Krishna sposò una discendente di Jambavan, uno dei Vanara che partecipò alla spedizione di Rama contro Ravana. Le altre razze umanoidi sono quella dei Rakshasa, degli Yaksha, dei Gandharva e dei Naga, tutte reciprocamente fertili con gli esseri umani, e tutte superiori agli esseri umani in quanto a poteri di manipolare la materia.

Il libro che parla dei Vanara inizia con una elaborata descrizione della bellezza del lago Pampa, che intensifica il sentimento di Rama per l'assenza di Sita. Questo era il luogo in cui Sugriva si era rifugiato, nei pressi della collina Rishyamuka, perché secondo una

maledizione suo fratello Vali non poteva avvicinarsi alla collina.

Vali, figlio di Indra e re dei Vanara, era il fratello maggiore di Sugriva. Un giorno Vali era uscito dalla città per affrontare il Rakshasa Mayavi e durante il combattimento i due erano entrati in una caverna, mentre Sugriva era rimasto a guardia dell'ingresso com'era suo dovere. Dopo una lunga attesa Sugriva sentì delle urla e dei lamenti, e vide un rivolo di sangue che scorreva fuori dalla caverna: terrorizzato all'idea che Vali fosse stato ucciso, Sugriva bloccò l'ingresso della caverna con un masso per imprigionare il Rakshasa e tornò a Kishkinda con la notizia della morte del re. I ministri convinsero Sugriva a salire al trono per il bene del regno, ma Vali non era affatto morto e dopo qualche tempo riuscì a spostare il masso che ostruiva l'uscita della caverna e rientrò alla capitale arrabbiatissimo. Sugriva fuggì precipitosamente e Vali si impadronì di Ruma, la moglie di Sugriva.

Sugriva vide i due principi avvicinarsi e temette che fossero spie di Vali, quindi inviò Hanuman, il suo principale ministro, per scoprire chi fossero. Rama fu molto compiaciuto dalla gentilezza di Hanuman, e gli spiegò chi era e cosa stava cercando; immediatamente Hanuman si caricò in spalla i principi e li condusse da Sugriva, il quale fu lieto di fare alleanza con loro. Entrambi avevano una moglie da salvare e un nemico da sconfiggere, e fecero giuramento solenne di aiutarsi a vicenda.

Sugriva riferì a Rama che effettivamente non molto tempo prima aveva visto un carro volante dal quale una donna aveva lasciato cadere un piccolo fagotto contenente degli ornamenti; Rama li riconobbe immediatamente tutti e Lakshmana riconobbe le cavaliere, che aveva visto molte volte offrendo i suoi omaggi alla sposa del fratello maggiore.

Sugriva cercò di consolare Rama, poi gli raccontò la propria storia, avvertendolo che Vali era un nemico formidabile e crudele, che aveva ucciso il potente *asura* Dundubhi. Per rassicurare Sugriva, Rama dimostrò la sua abilità come arciere scagliando una freccia che trapassò 7 alberi *sala*, entrò nella terra e dopo aver passato attraverso la terra rientrò nella faretra con la velocità del lampo. Sugriva era veramente impressionato e acconsentì a sfidare Vali; venne però sconfitto perché secondo il piano Rama doveva colpire Vali mentre questi era impegnato in combattimento con Sugriva, ma Rama non riuscì a distinguere l'uno dall'altro, perché si assomigliavano moltissimo. Rama suggerì a Sugriva di indossare una ghirlanda durante lo scontro successivo, in modo che gli fosse possibile riconoscerlo, e Sugriva tornò a sfidare il fratello.

Vali si stava preparando a combattere, ma la sua saggia moglie Tara, discendente di Brihaspati, lo pregò di non accettare la sfida. Sugriva non era pazzo, eppure soltanto un giorno dopo essere stato pesantemente sconfitto stava tornando all'attacco: era evidente che confidava in qualche altro fattore nascosto. Inoltre, Tara aveva sentito dire che Sugriva si era alleato con Rama.

Non sarebbe stato meglio abbandonare quella sciocca collera e riconciliarsi con Sugriva, magari incoronandolo come *yuvaraja*? Vali rifiutò il consiglio di Tara, e questa volta mentre Vali e Sugriva combattevano, Rama prese di mira Vali e lo colpì con una freccia al petto. Caduto a terra ferito mortalmente, Vali vide Rama che si avvicinava con il suo arco e lo rimproverò per averlo attaccato di sorpresa, ma Rama gli spiegò il motivo del suo intervento: coloro che pensano di poter violare impunemente il *dharma* con azioni immorali non hanno alcun diritto di invocare la protezione del *dharma* - chi sceglie di comportarsi come un animale da preda va trattato come tale. Vali riconobbe la solidità degli argomenti di Rama e si scusò per averlo rimproverato, poi si riconciliò con Sugriva, gli affidò il proprio figlio Angada e gli chiese di prendersi cura di Tara.

Sia Tara che Sugriva erano sconvolti per la morte di Vali; Rama li consolò entrambi e suggerì che Angada fosse incoronato *yuvaraja* mentre Sugriva saliva al trono di Kishkinda. Poiché gli ordini ricevuti da Kaikeyi richiedevano che visse nella foresta, Rama non entrò nella città di Kishkinda ma rimase sulla collina Prasravana a soffrire per l'assenza di Sita, in attesa che terminasse la stagione delle piogge, quando Sugriva avrebbe potuto inviare degli esploratori a cercare le tracce del rapitore.

Dopo qualche tempo Hanuman ammonì Sugriva ricordandogli la promessa a Rama, ma il nuovo re era troppo immerso nella gratificazione favorita dalla stagione autunnale, e si limitò a nominare un generale,

Nila, per l'esercito dei Vanara e a ordinare di radunare le truppe entro 15 giorni. Terminata la stagione delle piogge, Rama vide che Sugriva rimaneva assente e inviò Lakshmana in città: vedendo che Lakshmana era molto arrabbiato per il ritardo, Sugriva gli mandò incontro Tara per placarlo, poi inviò immediatamente messaggeri per convocare tutti i Vanara. Recatosi di persona da Rama, Sugriva gli illustrò i preparativi per l'esercito che doveva partire in guerra contro Ravana, e organizzò gruppi di esploratori, inviandoli nelle varie direzioni e illustrando loro dettagliatamente la geografia delle regioni che avrebbero dovuto attraversare nella loro ricerca nel corso di un mese. Poiché il carro di Ravana era diretto a sud, Sugriva affidò il gruppo al principe Angada e inviò con lui il suo migliore ministro, Hanuman, nonché Jambavan e il generale Nila; Rama diede il proprio anello con sigillo a Hanuman perché lo mostrasse a Sita per farsi riconoscere.

E' interessante notare che Jambavan viene elencato qui come Vanara e allo stesso tempo come "orso"; questo potrebbe indicare che, come le tribù pre-celtiche sciamaniche dell'Europa che vivevano nelle sue foreste, i Vanara avevano dei clan totemici e si identificavano con lo spirito dell'animale che sceglievano come "antenato". Possiamo ipotizzare che questa tendenza delle popolazioni tribali sia naturale e innata, e considerare che molti reperti paleontologici mostrano varietà di ominidi dalle fattezze scimmiesche; non possiamo dire se la coda dei Vanara fosse effettivamente un'appendice fisica di alcuni di questi

"progenitori dell'umanità" (la maggior parte dei reperti archeologici relativi consistono di pochissime ossa, generalmente craniche) o che costituisse un ornamento totemico di grande valore, ma la nostra comprensione su chi e cosa fossero effettivamente questi Vanara comincia ad espandersi in varie dimensioni.

Il gruppo che doveva cercare a ovest venne affidato al comando di Sushena, il padre di Tara, incaricato di perlustrare tutto il territorio dalle montagne dell'Afghanistan fino all'Arabia, mentre Angada doveva cercare non solo a Lanka ma in tutta l'Indonesia spingendosi se necessario ad est. Gli esploratori inviati a nord, guidati da Satabali, dovevano arrivare fino al monte Soma. Sugriva spiegò a Rama che la sua vasta conoscenza geografica era dovuta al fatto che durante la sua fuga dalla collera di Vali aveva viaggiato parecchio per trovare un rifugio adatto.

Il gruppo diretto a sud perlustrò le montagne Vindhya, entrando nelle grotte Riksha, dove dopo un lungo tunnel completamente oscuro trovarono un luogo meraviglioso, pieno di case, giardini e laghetti. Un'anziana signora di nome Svayamprabha, che sorvegliava quel mondo sotterraneo, spiegò ai Vanara che si trattava della creazione di Maya Danava, che aveva ricevuto in dono dall'Apsara Hema, e con i suoi poteri mistici riportò i Vanara all'aperto. Sconfortati perché non erano riusciti a trovare nulla nonostante il periodo stabilito fosse trascorso, i Vanara decisero di digiunare fino alla morte. Sampati, una vecchia aquila che viveva nei paraggi, si rallegrò all'idea di fare un buon pasto mangiandoseli,

perché le sue ali erano state bruciate dal sole e trovava molto difficile procurarsi da mangiare. Mentre i Vanara si lamentavano della loro cattiva sorte, rievocando il rapimento di Sita che era stato la causa prima dei loro guai, Sampati sentì che Jatayu (che era suo fratello) era morto combattendo per proteggere Sita, e avvicinandosi confermò che effettivamente suo figlio Suparsva aveva visto una donna portata via da Ravana, il re di Lanka. Grazie alla sua vista penetrante, Sampati conosceva la posizione di Lanka e diede preziose informazioni ai Vanara; immediatamente le ali di Sampati vennero risanate, e con sua grande meraviglia l'aquila ricordò che questo fatto miracoloso gli era stato predetto da Nisakara Rishi.

Con rinnovato entusiasmo Angada e gli altri Vanara scesero alla spiaggia e cominciarono a discutere di come attraversare l'oceano. Chi era in grado di saltare più lontano? Jambavan prese la parola e spiegò Hanuman, che era nato da Anjana e Vayu, aveva la potenza del padre, che era il Deva del vento. Una volta da bambino, vedendo sorgere il sole, Hanuman pensò che si trattasse di un frutto maturo e balzò in cielo per coglierlo; preoccupato, Indra cercò di fermare Hanuman scagliandogli contro il fulmine, che lasciò una cicatrice sul lato sinistro del mento (*hanuman* significa "mento spezzato"). Dopo aver mentalmente offerto il suo omaggio a suo padre Vayu, a Rama e a Lakshmana, Hanuman spiccò un grande salto dal monte Mahendra, aiutandosi anche con le mani e la coda. Si conclude qui il capitolo 67 del *Kishkinda kanda*.

Il libro successivo, chiamato *Sundara kanda* ("libro delle meraviglie") è il più popolare e viene recitato spesso durante funzioni apposite; al termine della recitazione viene rievocata l'incoronazione di Rama (che è descritta molto più avanti nel testo).

Durante il volo, Hanuman si imbatté nel monte Mainaka, l'ultima delle montagne volanti (che Vayu aveva salvato dalla collera di Indra) ma invece di fermarsi a riposare lo spostò di lato, pure accettando le sue preghiere. Poi incontrò la madre dei Naga, Surasa e la Rakshasi Simhika, sfuggendo a entrambe; infine atterrò sulla collina Lamba (chiamata anche Trikuta) e da là osservò meravigliato la bellezza e lo splendore della capitale di Lanka, ben protetta da fossati e da molti soldati. Decise quindi di ridurre le proprie dimensioni e calata la notte andò ai cancelli principali della città, dove si trovava Lankini, la personificazione della città, e la sconfisse. Lankini abbandonò la città, prevedendo la sua imminente distruzione, e Hanuman perlustrò ogni strada e ogni edificio, e nel frattempo si faceva un'idea delle armi e dell'esercito di Ravana. Giunto al palazzo reale osservò la meravigliosa aeronave di Ravana, chiamata Pushpaka vimana, poi entrò negli appartamenti privati di Ravana, e fu meravigliato dal lusso dell'abitazione e dalla bellezza delle donne di ogni razza e colore che vi si trovavano, soprattutto di una che era ricoperta di gioielli. Non si trattava però di Sita, ma Mandodari, la regina di Ravana, e dopo un attimo di confusione Hanuman si vergognò di aver pensato che potesse essere Sita. Proseguendo trovò una grande varietà di

cibi e bevande, carni e liquori di ogni tipo, ma nessun segno di Sita. Quando ormai aveva perso la speranza, vide un parco interno che non aveva ancora controllato e si precipitò a esaminarlo, trovando infine una donna che corrispondeva alla descrizione di Sita, e che sedeva su una piattaforma circondata da Rakshasi che la custodivano.

Arrivò l'alba, e il re Ravana, risvegliato dalle lodi dei cantori di corte, si recò a incontrare la prigioniera, cercando nuovamente di convincerla a sottomettersi, ma Sita gli disse che avrebbe fatto meglio ad abbandonare quella vana speranza e a chiedere perdono a Rama per la sua offesa. Ravana la avvertì che aveva due mesi di tempo per decidersi, dopodiché l'avrebbe uccisa; quindi ordinò alle Rakshasi di tormentarla il più possibile o convincerla in qualche modo, e se ne andò. Erano già passati molti mesi dal rapimento e la pazienza di Sita era arrivata al termine; aveva deciso di suicidarsi quando una delle Rakshasi, di nome Trijata, raccontò alle compagne che aveva appena sognato Rama vittorioso e Ravana morto. Osservando dei segni di buon augurio Sita riprese coraggio e Hanuman decise di annunciarsi cominciando a cantare a voce bassa e dolce le glorie di Rama mentre rimaneva nascosto tra i rami dell'albero simshupa. Poi si mostrò a lei in una forma molto piccola e le chiese se fosse effettivamente la sposa di Rama, mentre da parte sua Sita volle essere sicura che non si trattasse di un trucco dei Rakshasa. Dopo aver fornito tutte le informazioni necessarie, Hanuman porse a Sita

l'anello con il sigillo di Rama e si offrì di portarla via immediatamente da Lanka, assicurandola sulle sue capacità mostrando la sua forma gigantesca. Sita gli fece notare che in questo modo Rama si sarebbe trovato in una situazione imbarazzante: sarebbe stato molto meglio per lui entrare a Lanka come vincitore e vendicare personalmente l'offesa. Per convincere Rama che Hanuman l'aveva veramente trovata, Sita gli diede l'ultimo gioiello che aveva conservato e gli narrò un episodio intimo che Hanuman doveva riferire a Rama - un giorno mentre erano a Citrakuta un corvo aveva assalito Sita graffiandola, e Rama gli aveva lanciato contro una *brahmastra*.

Dopo essersi congedato da Sita, Hanuman pensò che prima di ripartire poteva fare qualche danno alla città e spaventare un po' Ravana, cosa che avrebbe anche dato coraggio a Sita; si lanciò dunque all'attacco distruggendo una zona del parco e sconfisse facilmente i soldati Kinkara ("servitori") che erano venuti ad affrontarlo. Poi assumendo una forma gigantesca e usando tronchi d'albero, colonne e sbarre di ferro dai padiglioni del parco, distrusse l'intera guarnigione inviata da Ravana, compreso Jambumali e gli altri figli del ministro Prahasta, altri potenti guerrieri e persino Aksha, uno dei figli di Ravana. Infine Ravana inviò suo figlio Indrajit, che era uscito vincitore dalla battaglia con Indra. Indrajit finalmente abbatté Hanuman usando il *brahmastra*, poi mentre Hanuman era immobilizzato, i Rakshasa accorsero e lo legarono con vari tipi di corde più ordinarie. Nonostante avesse potuto liberarsi

facilmente, Hanuman decise di lasciarsi condurre da Ravana perché desiderava presentargli un messaggio da parte di Rama.

Seduto maestosamente nella sala del trono decorata da pietre preziose, e circondato dai suoi ministri Durdhara, Prahasta, Mahaparsva e Nikumbha, Ravana irradiava potenza e splendore. Hanuman disse che aveva distrutto il parco proprio allo scopo di essere condotto in sua presenza perché aveva un messaggio da consegnare: Rama era estremamente potente, e avrebbe punito l'offesa, perciò Ravana avrebbe dovuto capire che era meglio per lui restituire Sita e arrendersi subito.

Irritato dal discorso ardito di Hanuman, Ravana ordinò di metterlo a morte, ma Vibhishana, fratello di Ravana, gli ricordò che secondo il codice etico degli *kshatriya* un messaggero non può essere ucciso. Ravana cedette e ordinò che Hanuman fosse punito semplicemente dando fuoco alla sua coda; i Rakshasa avvolsero la coda in Hanuman con molti stracci inzuppati d'olio e le diedero fuoco, poi portarono il prigioniero in giro per la città per il divertimento degli abitanti. Sita lo venne a sapere e pregò Agni di non fare del male a Hanuman, il quale si meravigliò di non sentire alcun calore. Quando decise che aveva visto abbastanza, Hanuman si scrollò le corde di dosso e uccise i suoi guardiani, approfittando della coda infuocata per incendiare gli edifici della capitale - lasciando intatta solo la casa di Vibhishana. Si recò infine di nuovo da Sita, che si rallegrò per le sue gesta e lo benedisse.

Hanuman salì quindi sul monte Arishta e balzò nuovamente attraverso l'oceano, atterrando sulla spiaggia. Riferito il successo della sua missione ai Vanara giubilanti, Hanuman sarebbe stato pronto a muovere guerra a Lanka da solo, ma acconsentì a tornare da Rama immediatamente per dargli la notizia. Giunti nei pressi di Kishkinda, i Vanara si fermarono nel giardino Madhuvana, proprietà di Sugriva, e nonostante la presenza del guardiano Dadhimukha saccheggiarono il miele per festeggiare il successo della loro missione. Informato da Dadhimukha del comportamento esuberante degli esploratori, Sugriva ne indovinò il motivo e fece chiamare immediatamente Angada e i suoi compagni.

Angada riferì a Rama il ritrovamento di Sita, poi Hanuman diede un resoconto completo dell'avventura, gli consegnò il gioiello ricevuto da Sita e accennò all'episodio del corvo. Il capitolo 68 del *Kishkinda kanda* si conclude descrivendo Rama che abbraccia Hanuman con gratitudine e affetto.

Lo *Yuddha kanda* ("il libro della battaglia") costituisce l'ultima parte del *Ramayana* di Valmiki. Rama era ansioso di partire per Lanka, e in un giorno di buon augurio l'esercito dei Vanara si mise in marcia. Hanuman portava in spalla Rama mentre Angada portava Lakshmana, e ben presto arrivarono al monte Mahendra, dal quale Rama si fermò a contemplare la vastità dell'oceano. A Lanka nel frattempo Ravana convocò i suoi ministri per discutere della situazione, e i suoi ministri lo incoraggiano ricordandogli le vittorie

passate e affermando che Indrajit da solo è in grado di vincere una eventuale guerra. Vibhishana, il fratello minore di Ravana, gli consigliò invece di restituire Sita al marito, facendogli notare che si erano osservati molti segni di cattivo augurio. Ravana sciolse la riunione e si ritirò nei suoi appartamenti, ma la mattina seguente Vibhishana tornò a ripetere le sue raccomandazioni.

Ravana non voleva saperne, e convocò di nuovo il consiglio. Al suggerimento di togliersi semplicemente lo sfizio violentando Sita, Ravana rispose che non gli era possibile a causa di una maledizione che aveva ricevuto nel passato. Vibhishana prese la parola e raccomandò nuovamente di restituire Sita al marito; irritato con lo zio, Indrajit si alzò a rimproverarlo e subito dopo Ravana cominciò a insultare Vibhishana e lo scacciò dal regno, dicendo che non voleva più vederlo. Vibhishana abbandonò famiglia, casa e possedimenti e attraversò l'oceano per andare a unirsi a Rama.

Sugriva avvertì Rama che Vibhishana, accompagnato da quattro compagni, era arrivato all'accampamento e chiedeva di unirsi a loro; inizialmente tutti i capi dell'esercito temevano un inganno ed erano contrari a permettere a Vibhishana di stare con loro, ma Rama rispose che non avrebbe mai abbandonato una persona che gli chiedeva protezione. Riconoscente per essere stato accettato da Rama, Vibhishana si prosternò ai piedi di Rama professando la sua eterna devozione, e Rama lo risollevò con affetto. Parlarono poi delle forze militari di Ravana e Vibhishana rivelò tutti i segreti militari di Ravana, compresa la capacità di Indrajit di

diventare invisibile nel mezzo di una battaglia, poi aggiunse che l'esercito di Rama era molto meno numeroso di quello di Ravana. Rama lo rassicurò dicendo che avrebbe vinto la guerra e l'avrebbe installato sul trono di Lanka, poi celebrò immediatamente la cerimonia di incoronazione con l'acqua dell'oceano.

Rama si sedette poi sulla spiaggia a digiunare, pregando tre volte al giorno per ottenere un passaggio dall'oceano, ma non ci fu risposta. Alla fine Rama si arrabbiò e scagliò sul fondo dell'oceano delle frecce simili a fulmini, facendo tremare l'oceano e tutti i suoi abitanti; poi evocò il *brahmastra* e minacciò di prosciugare l'intero oceano, che allora si presentò a mani giunte davanti a Rama suggerendo di costruire un ponte. Il Vanara Nala, figlio di Visvakarma, organizzò la costruzione del ponte, lungo 100 *yojana* e largo 10, e tutti i Vanara trasportarono con entusiasmo grandi pietre e alberi e completarono il ponte nel giro di 5 giorni, attraversandolo e giungendo a Lanka.

I resti del ponte esistono tuttora, e costituiscono uno dei misteri più famosi in archeologia. Gli inglesi chiamarono la formazione "Adam's bridge" ("ponte di Adamo") e i metodi attuali di datazione la fanno risalire a non meno di 1 milione e 750 mila anni fa. Recentemente la NASA ha pubblicato delle fotografie di grande effetto.

Ravana era stato informato dell'arrivo dell'esercito e le sue spie Suka e Sarana, catturate dai Vanara grazie a Vibhishana, vennero liberate e rimandate in città, dove

parlarono al re della potenza e del valore dell'esercito di Rama. Irritato dalle conclusioni delle due spie, Ravana inviò un terzo agente, Shardula, che tornò con lo stesso tipo di rapporto. Poi decise di tentare uno stratagemma; mandò a chiamare Vidyutjihva e gli chiese di creare una testa simile a quella di Rama e un arco che fosse identico nell'aspetto all'arco Kodanda di Rama, e di portarli all'Ashoka vana. Ravana si recò nel giardino e informò Sita che l'esercito di Rama era stato sconfitto in battaglia e che il generale dei Rakshasa, Prahasta, aveva decapitato Rama mentre questi dormiva. Vidyutjihva arrivò con la testa e l'arco, che vennero mostrati a Sita, insieme a una nuova richiesta di unione da parte di Ravana. Vedendo la testa e l'arco, Sita scoppiò a piangere. Nel frattempo arrivò un messaggero per Ravana e il re dei Rakshasa si allontanò - l'illusione scomparve e la Rakshasi Sarama consolò Sita, spiegandole che si era trattato di un trucco, e che Rama era ancora vivo, e anzi aveva dichiarato guerra a Ravana.

Era giunto il momento dell'assedio. Ravana posizionò Prahasta al cancello orientale, Mahaparsva e Mahodara alla porta sud, e Indrajit alla porta ovest, poi incaricò Virupaksha di comandare le truppe all'interno della città, e andò a sorvegliare personalmente il cancello nord.

Rama organizzò a sua volta l'esercito, con Nila a capo della divisione che avrebbe attaccato il lato est, Angada a capo della divisione diretta a sud, e Hanuman a capo della divisione diretta a ovest, mentre Rama e Lakshmana avrebbero affrontato Ravana sul lato nord

della città. Sugriva, Vibhishana e Jambavan avrebbero dovuto occuparsi della retroguardia. Salirono poi sul monte Suvela, dal quale potevano osservare la città e passare la notte. Sugriva vide Ravana e in uno slancio di collera balzò fino a lui, gli fece cadere la corona e gli saltò addosso. Dopo una lunga lotta, vedendo che non riusciva ad avere la meglio, Sugriva tornò indietro, e Rama lo rimproverò per quell'azione impulsiva, specialmente considerando che Sugriva aveva delle responsabilità verso il proprio regno e non doveva correre rischi inutili.

Rama inviò Angada da Ravana, per dirgli che se avesse restituito Sita poteva avere la pace, ma Ravana si infuriò e ordinò ai suoi di uccidere il messaggero. Il principe Vanara afferrò i quattro Rakshasa che avanzavano verso di lui e balzato in aria li scagliò a terra, poi demolì la terrazza di Ravana prima di tornare da Rama.

I Vanara iniziarono la distruzione sistematica della città e l'esercito Rakshasa scese in battaglia. Lo scontro fu terribile e si prolungò nella notte. Angada sconfisse Indrajit distruggendo il suo carro, e Indrajit ricorse all'invisibilità, lanciando la Nagapasa ("corde di serpenti") che fece perdere conoscenza a Rama e Lakshmana. Ravana fu molto soddisfatto e abbracciò Indrajit, ma Vibhishana consolò Sugriva e i Vanara, e disse loro che la Nagapasa aveva un effetto temporaneo. Nel frattempo Ravana fece portare Sita sul campo di battaglia sul Pushpaka vimana perché vedesse Rama e Lakshmana caduti privi di sensi. Sita

ne fu terrorizzata, ma la Rakshasi Trijata la confortò dicendo che non erano morti e che avrebbero presto ripreso conoscenza. Rama si riprese per primo, e vedendo Lakshmana giacere inerte, credette che fosse morto e prese a lamentarsi, ma gli effetti della Nagapasa vennero dissipati all'istante dall'arrivo di Garuda, l'aquila divina.

Vedendo che Rama e Lakshmana erano di nuovo in piedi e pronti a combattere, Ravana inviò Dhumraksha contro di loro. Hanuman uccise Dhumraksha, e in una serie di altri scontri Vajradamstra fu ucciso da Angada, Akampana fu ucciso da Hanuman dopo una lunga battaglia, e Prahasta venne ucciso da Nila. Ravana decise di scendere personalmente in battaglia, e spazzando via molti Vanara dal proprio cammino, sfidò Lakshmana in battaglia, colpendolo al petto e facendolo cadere privo di sensi. Mentre cercava invano di sollevare Lakshmana per portarlo via, Ravana venne attaccato da Hanuman, che riuscì ad abbatterlo. Hanuman sollevò poi Lakshmana e lo portò in salvo a Rama, il quale salì sulle spalle di Hanuman e si impegnò in un duello con Ravana, distruggendogli carro e cavalli, corona e arco e ferendolo seriamente. Quindi Rama dimostrò la sua generosità e il suo senso etico permettendo a Ravana di andare a riposare per riprendersi.

Tornato in città, Ravana decise di svegliare il fratello Kumbhakarna, che era andato a dormire qualche giorno prima e che avrebbe dovuto restare addormentato per molti mesi. Kumbhakarna si scosse finalmente dal

sonno e scese in battaglia, colpendo Angada e Sugriva, che vennero salvati da Hanuman. Le frecce normali non avevano alcun effetto contro Kumbhakarna, perciò Rama utilizzò armi divine controllate da Vayu e Indra, e fece a pezzi il Rakshasa mentre avanzava, mozzandogli infine la testa. Ravana decise di inviare i propri figli, Trisira, Devantaka, Narantaka e Atikaya, e i suoi fratelli Mahodara e Mahaparsva, che erano tutti grandi guerrieri, ma anche questi vennero uccisi in una serie di scontri feroci.

L'unico figlio di Mandodari, Indrajit, chiese il permesso di scendere in battaglia, ed equipaggiato con molte armi divine uccise molti Vanara e fece perdere conoscenza a Rama e Lakshmana con il suo *brahmastra*.

Jambavan chiamò Hanuman e gli disse che per rianimare i due principi erano necessarie le erbe *mrita sanjivani*, *visalya karani*, *suvarna karani* e *sandhani*, che crescevano su una particolare collina himalayana. Hanuman partì immediatamente ma poiché aveva l'impressione di perdere tempo cercando quelle erbe particolari, sollevò tutta la collina e la trasportò sul campo di battaglia. Il rimedio ebbe un effetto immediato, e non soltanto Rama e Lakshmana, ma tutti i Vanara che erano caduti sul campo di battaglia tornarono in vita.

La battaglia continuò, con i figli di Kumbhakarna - Kumbha e Nikumbha - che si impegnarono negli scontri. Uscì a combattere anche Maharaksha figlio di Khara, e Indrajit tornò a combattere usando tutte le armi

mistiche; creò inoltre una falsa immagine di Sita e le tagliò la gola di fronte a Hanuman e agli altri Vanara. Alla notizia di quell'atto orrendo Rama e Lakshmana si disperarono, ma Vibhishana rivelò l'inganno e disse che Ravana non sarebbe mai stato capace di uccidere Sita. Nel frattempo Indrajit aveva iniziato nel tempio di Nikumbhila un rituale di sacrificio demoniaco: Vibhishana venne a saperlo e consigliò a Rama di mandare immediatamente Lakshmana a ucciderlo, prima che completasse il rituale. Lakshmana e Hanuman, accompagnati da Vibhishana e Jambavan, interruppero la cerimonia e sfidarono Indrajit a duello.

Infine Lakshmana lanciò l'Aindrastra, invocando la virtù di Rama, e Indrajit venne abbattuto. Alla notizia della morte del suo erede Ravana rimase sconvolto e decise di uccidere veramente Sita, ma venne fermato dal ministro Suparsva. Gli ultimi guerrieri Rakshasa scesero in battaglia e Rama li sconfisse tutti. Nell'ottavo giorno della guerra Ravana stesso tornò a combattere, accompagnato da tutti i ministri che erano rimasti in vita. Di nuovo Ravana colpì Lakshmana con la sua arma Shakti facendogli perdere conoscenza, e di nuovo il principe venne rianimato grazie a nuove erbe medicinali portate dall'Himalaya. All'improvviso apparve Matali con il carro di Indra e Rama vi salì per l'ultimo attacco. Dopo una lotta feroce con le armi divine inviate da Indra, Rama usò la Shakti di Indra per abbattere il tridente di Ravana.

Agastya Rishi intervenne trasmettendo a Rama il *mantra Aditya hridaya* ("il cuore di Surya") mentre

Ravana si stava riposando un attimo dalla battaglia. Rama recitò il *mantra* tre volte, riprendendo forza, poi continuò il combattimento. Ma ogni volta che tagliava una delle teste di Ravana, un'altra ne cresceva. Infine Rama evocò la *brahmastra* e colpì Ravana al petto, abbattendolo. Mentre Mandodari piangeva la morte del re, Vibhishana lodò la potenza e il valore del fratello caduto, e chiese il permesso di celebrare i suoi riti funebri.

Rama inviò Hanuman a informare Sita di ciò che era accaduto; Sita chiese a Hanuman di riferire a Rama che era ansiosa di incontrarlo e Vibhishana la accompagnò in presenza di Rama, ma tutti rimasero sconcertati quando Rama si comportò freddamente con la moglie, dicendole semplicemente che era ormai libera di andare dove preferiva.

Perché dimostrare la sua purezza, Sita chiese a Lakshmana di accendere un grande fuoco e vi passò attraverso, protetta da Agni, e i Deva apparvero a ricordare a Rama la sua natura divina di Vishnu, e che perciò Sita era in realtà Lakshmi Devi. Rama, Sita e Lakshmana salirono sull'astronave Pushpaka vimana per tornare ad Ayodhya, e acconsentirono a farsi accompagnare da Vibhishana e dai Vanara. Durante il volo, Rama mostrò a Sita le varie località delle loro avventure. Atterrarono all'*ashrama* di Bharadvaja Rishi, e Rama chiese al Rishi di benedire gli alberi sulla via del ritorno perché si riempissero di ogni tipo di frutta anche fuori stagione. Poi Rama inviò Hanuman a informare Guha e Bharata del loro arrivo, e Bharata

dopo aver mandato un messaggio a Satrugna, accorse per accogliere Rama e restituire i suoi sandali indicando così il ritorno del legittimo re.

Con grande gioia di tutti Rama salì al trono di Ayodhya, nominando Bharata come *yuvaraja*.

## Yoga Vasistha

Un altro testo molto importante, anche se meno conosciuto, costituito da 10 capitoli, scritto da Valmiki a proposito della storia di Rama. Contiene le istruzioni al giovane principe impartite dal Raja Guru (guru del re) Vasistha Rishi, che era uno dei 10 *manasa putra* ("figli nati dalla mente") di Brahma, il creatore dell'universo. Vasistha era stato il precettore della dinastia solare di Ayodhya fin dai tempi di Ikshvaku, il figlio di Svayambhuva Manu. L'episodio avviene prima dell'esilio di Rama, in previsione della sua incoronazione, e dura diversi giorni. Gli insegnamenti dello Yoga Vasistha hanno lo scopo di condurre alla liberazione e alla realizzazione del Sé, che comincia quando l'essere umano si interroga sulla propria vera natura. Quando l'uomo si chiede, "chi sono io?", cerca la compagnia dei saggi per ottenere le risposte, e viene così benedetto con l'essenza di tutte le scritture. Il maestro realizzato guida il discepolo degno, che ha

raggiunto il giusto grado di rinuncia, e dissipa le sue illusioni.

Le attività del mondo materiale sono illusorie come l'idea che l'immagine dipinta di un serpente possa muoversi e attaccare chi la osserva. La creazione non è altro che un gioco della consapevolezza, e la forza dei legami - per quanto inesistenti in realtà - è tanto più forte, e fa soffrire l'individuo, quanto è forte il suo desiderio di trarne piacere per i sensi.

Chi desidera la felicità deve rifiutare il *samsara* e i concetti mentali, e arrivare a vedere che tutto ciò che esiste non è altro che il Brahman.

Come il serpente appare nella mente di chi lo vede erroneamente in una corda, e scompare non appena si riconosce la corda per quello che è veramente, il mondo smette di apparire materiale a chi riconosce l'esistenza assoluta del Sé. La stessa cosa accade a chi si sveglia da un sogno e ritrova la vera realtà.

Le caratteristiche di un *jivamukta*, una persona che ha già raggiunto la liberazione in questa vita, sono la felicità e la tranquillità interiori, la mancanza di paura. Continua a lavorare nel mondo come oro inalterabile affondato nel fango, libero dai dubbi e dai nodi dei desideri, e non si attacca ai parenti e non fa distinzioni tra amici e nemici. La mente materiale (*cittam*) divide la consapevolezza creandosi oggetti di desiderio e li rincorre - una facoltà che deriva dal Signore onnipresente e onnipotente, che va distrutta utilizzando la stessa tendenza, proprio come un fuoco nato per

azione del vento si spegne a causa del vento stesso. Spostando il concetto di "io" e "mio" dall'illusione materiale alla realtà trascendentale dell'Atman-Brahman, la mente-*purusha* dissolve gli attaccamenti con le impressioni latenti (*vasana*). Tali attaccamenti non risiedono nel corpo, perché con le stesse braccia si possono circondare diversi oggetti con diversi atteggiamenti mentali.

La consapevolezza materiale (*cittam*) è terribile (*ugra*) allo stato di veglia, tranquilla (*santam*) nel sogno, ottusa (*mudham*) nel sonno profondo, ma come la polvere dei semi di *kataka* che si usa per precipitare la sporcizia nell'acqua scompare nell'acqua stessa dopo aver compiuto la sua azione, la consapevolezza materiale si dissolve nel Sé.

Solo gli sciocchi parlano di meditazione quando non sono nemmeno capaci di controllare la propria mente. Bisogna piuttosto cercare la compagnia dei saggi, abbandonare le impressioni latenti (del passato), studiare la conoscenza del Sé contenuta nelle scritture e controllare il respiro - in questo modo si potrà diventare padroni della mente.

La ricerca della conoscenza sulla vera natura del Sé è la chiave per distruggere le impressioni latenti, e il controllo della respirazione aiuta a dirigere la mente. Restando in compagnia dei saggi, smettendo di pensare agli attaccamenti e alle attività materiali, e ricordando che il corpo dovrà morire, le impressioni latenti del passato diventano inattive. Persino un

ignorante è capace di trasformare il veleno in nettare e il nettare in veleno con la forza della propria convinzione - nello stesso modo, con profonda convinzione, bisogna comprendere che non siamo il corpo materiale.

La meditazione sul Sé consiste nel realizzare di essere pura consapevolezza, al di là di ogni illusione, e che il corpo che rivestiamo non ci appartiene veramente. L'oceano di questa consapevolezza può contenere il sorgere e lo scomparire delle immaginarie onde delle personalità, delle azioni e reazioni, senza mai esserne turbato. Rendendo omaggio al Sé che è in tutte le creature, la consapevolezza interiore sperimenta la felicità pura e costante.

In questo modo bisogna agire esteriormente svolgendo il proprio ruolo nel mondo ma rimanere interiormente stabili, liberi da ogni attaccamento e impressione latente, abbandonando ogni oggetto di contemplazione e tagliando, con la spada della conoscenza, l'illusione di essere il corpo. Meditando sul Sé, coltivando la conoscenza del Sé, automaticamente l'illusione viene dissipata, anche se questo richiede un certo sforzo - proprio come quando si estrae il ferro dalla materia grezza, il fuoco dal legno, il burro dalla mucca, e l'olio dai semi di sesamo.

## ***Rama charita manasa***

La popolarità del *Ramayana* è stata riflettuta nei secoli anche dalle varie versioni nelle lingue popolari dell'India (hindi, tamil, oriya ecc). La più famosa delle traduzioni (piuttosto libere, bisogna dire) è quella di Tulsidas in lingua hindi (precisamente in dialetto awadhi), intitolata *Ramacharitamansa* ("il ricordo delle avventure di Rama"), che ha raggiunto una immensa popolarità specialmente tra la popolazione meno letterata dell'India dei villaggi.

Gosvami Tulsidas nacque nel 1497 in Uttar Pradesh e visse a Varanasi (Benares), fondando il tempio di Sankatamochana dedicato a Hanuman e inaugurando la tradizione delle rappresentazioni teatrali folkloristiche della storia di Rama chiamate *rama lila*.

Sia il testo della *Rama charita manasa* che le storie tradizionali attorno a Tulsidas risentono delle credenze e degli atteggiamenti chiamati *laukika sraddha* ("credenze popolari") che nel corso di questi ultimi 4 secoli, unitamente all'influenza dei dominatori musulmani ed europei, ha compattato i difetti causati dalla mancanza di una solida conoscenza vedica, allargando per esempio il divario tra i "bramini" e le "caste basse". Ecco un esempio di storia popolare riguardo a Tulsidas stesso: dice la leggenda che

Hanuman si era recato all'ashram di Valmiki Rishi per ascoltare il *Ramayana* originario, ma il Rishi lo aveva cacciato via dicendo che in quanto scimmia non aveva il diritto di presenziare alla recitazione del testo sacro. Hanuman andò allora sull'Himalaya a meditare su Rama, e scrisse il *Maha nataka* o *Hanuman nataka* graffiandolo con le unghie sulle rocce. Quando Valmiki lesse l'opera di Hanuman si rese conto che avrebbe eclissato il suo stesso poema, e gli ordinò di disfarsi delle rocce gettandole nell'oceano. Poi raccomandò a Hanuman di rinascere come essere umano e bramino per poter comporre un'opera poetica in lingua popolare.

Si dice che Tulsidas nacque dopo 12 mesi di gestazione, provvisto di 32 denti e già sviluppato come generalmente lo sono i bambini di 5 anni. Dopo soli 4 giorni venne abbandonato dai genitori che temevano gli effetti della costellazione negativa sotto la quale era avvenuta la sua nascita, e dovette guadagnarsi da vivere chiedendo l'elemosina di porta in porta, finché venne accolto da Naraharidas, un *sannyasi ramanandi*, che lo iniziò al *sannyasa* come suo discepolo. In seguito visitò vari luoghi di pellegrinaggio in tutta l'India, dove afferma di avere incontrato personalmente sia Hanuman che Rama parecchie volte. Un giorno a Varanasi incontrò un *preta* ("fantasma") e dopo averlo dissetato offrendogli dell'acqua ottenne da lui di incontrare Hanuman, che si recava sotto forma di lebbroso ad ascoltare la storia di Rama, e che dopo le sue molte insistenze ammise di essere Hanuman e gli consigliò di recarsi a meditare a Citrakuta, dove Rama

aveva vissuto durante l'esilio. A questo fantasma Tulsidas offre il proprio omaggio all'inizio del testo del *Rama charita manasa* (doha 1.7).

Si raccontano anche molte storie di miracoli compiuti da Tulsidas, come l'episodio in cui venne imprigionato dall'imperatore di Delhi e un esercito di scimmie invase la città, devastando ogni casa compreso il palazzo reale.

Il poeta vernacolare compose la sua opera nel luogo sacro di Ayodhya e la terminò in 2 anni, 7 mesi e 26 giorni. Andò poi a recitarla nel tempio di Shiva a Varanasi, dove secondo la leggenda popolare i bramini del tempio acconsentirono a porre il testo nella camera interna del tempio; la mattina successiva sul manoscritto si trovarono aggiunte le tre parole *satyam shivam sundaram* ("verità, bene e bellezza") con la firma di Shiva stesso.

Come descrive in una delle sue ultime opere, *Hanuman bahuka*, nei suoi ultimi anni di vita Tulsidas era afflitto da gravi dolori in tutto il corpo, specialmente nelle braccia, e da foruncoli che infettavano i pori della pelle. L'ultimo testo da lui scritto, il *Vinayapatrika*, contiene un verso (45) molto popolare, spesso cantato come *bhajan* per le cerimonie della sera, come anche il famosissimo *Hanuman chalisa*, i 40 versi in lode di Hanuman.

Secondo la tradizione popolare varie copie della *Rama charita manasa* vennero scritte personalmente da Tulsidas in persona.

Particolarmente importanti dal punto di vista ideologico sono la conversazione tra Lomasa Rishi e Kakabhushundi riguardo alla identità tra *nirguna brahman* e *saguna brahman*, la trattazione introduttiva sulla recitazione del santo nome di Rama come unica pratica religiosa efficace in Kali yuga, e la presentazione di Rama come fonte di tutte le manifestazioni divine - compreso Krishna, Vishnu, Shiva e Brahma - e dell'universo intero, che ne è la forma cosmica e allo stesso tempo è il suo *lila* ("gioco divino").

Similmente, Sita è Maya - Vidya Maya che rende possibile la creazione e la liberazione dell'anima individuale, e anche Avidya Maya che è la causa dell'illusione e dell'ignoranza.

Riguardo a Shiva, Tulsidas lo descrive come la manifestazione del Guru tattva, il maestro spirituale originario. La posizione filosofica di Tulsidas riguardo alla famosa controversia *dvaita* contro *advaita* è che il mondo in sé non è né verità (*satya*) né falsità (*asatya*), né le due cose insieme (*satyasatya*), e che solo abbandonando tutte e tre queste illusioni è possibile raggiungere la vera realizzazione.

## I Purana

I *Purana*, anch'essi compilati da Vyasadeva, presentano preziosi insegnamenti sotto forma di storie e dialoghi, proprio come le *Itihasa*. Ci sono 18 *Mahapurana* ("grandi *purana*") per un totale di 400mila versi, e 18 *Upapurana* ("*purana* secondari"). Le liste in ordine di importanza riportano talvolta serie leggermente diverse, e ci sono ragioni per pensare che il *Bhavishya purana*, spesso elencato come *Mahapurana*, sia in realtà un testo posteriore inserito nelle liste al posto dell'antico *Devi bhagavata purana*, che viene menzionato a parte.

Ecco di seguito un riassunto dei *Purana* principali.

### ***Bhagavata purana***

Conosciuto anche come *Srimad Bhagavatam* e costituito da 18mila versi è considerato il principale tra i *Purana* ed è certamente il più famoso; il nucleo della narrazione consiste nella storia di Krishna, presentato come il Signore Supremo (*bhagavan*). Un ampio studio riassuntivo del *Bhagavata purana* è stato presentato in questa stessa collana a cura della stessa autrice.

Il testo inizia con un'assemblea di saggi a Naimisharanya, che discutono di argomenti spirituali. Suta Gosvami riferisce il dialogo tra Sukadeva e il re Parikshit, che è in attesa della morte e domanda quale

sia il bene supremo per gli esseri umani, secondo le scritture e gli insegnamenti dei grandi saggi. Sukadeva narra molte storie, come quella dell'*avatara* Varaha, di Kapila (con i suoi insegnamenti su Yoga e Sankhya e sul meccanismo della reincarnazione), del sacrificio di Daksha (e della morte di Sati), di Dhruva (delle sue austerità quando era bambino e delle sue gesta da adulto), del re Vena (e della sua eliminazione da parte dei *brahmana*), del re Prithu, del re Pracinarbarhi e dei suoi figli i Praceta, del re Priyavrata, di Rishabha (e dei suoi insegnamenti), di Jadabharata (che conservò il ricordo delle sue vite precedenti anche attraverso una vita come animale), di Ajamila, dei figli di Daksha, di Indra e Vritrasura, di Citraketu (e del suo bambino che tornò temporaneamente dalla morte), di Indra e Diti (che cercava di avere un figlio che potesse sconfiggere Indra), di Prahlada e di suo padre Hiranyakasipu (che include l'apparizione dell'*avatara* Narasimha), dell'elefante dei pianeti celesti Gajendra, del nettare dell'immortalità (che venne frullato dall'oceano di latte grazie alla collaborazione straordinaria di Deva e Asura), dell'*avatara* di Vishnu Mohini, di Bali Maharaja e dell'*avatara* Vamana, dell'*avatara* pesce Matsya, di Cyavana Rishi e di come riacquistò la giovinezza perduta, del re Ambarisha, di Bhagiratha e della discesa del Gange sulla terra, dell'*avatara* Rama (le cui avventure sono narrate nel *Ramayana*), dell'*avatara* Parasurama, del re Yayati, del re Dusmanta (che divenne marito di Sakuntala e padre di Bharata), nonché degli antenati di Parikshit Maharaja. Dopo aver narrato la genealogia della Surya vamsa ("la dinastia

del Sole"), il testo passa a descrivere la Soma vamsa ("la dinastia della Luna), nella quale apparve Krishna. Dal decimo canto in poi la narrazione si concentra esclusivamente sulla storia di Krishna, dalla nascita a Mathura alla fuga a Gokula, dalle avventure di Vrindavana (compresa la famosa danza *rasa* con le pastorelle) al ritorno dai suoi genitori a Mathura, alla fondazione della città di Dvaraka, alle sue avventure con i Pandava, e infine alla scomparsa dell'intera dinastia Yadu. Nel sesto canto troviamo il Narayana kavacha ("armatura di Narayana" costituita da *mantra* protettivi) e il Pumsavana vrata (un rituale per avere un figlio) e nell'ottavo canto il Payo vrata (un digiuno a base di latte). Tra le preghiere più famose ci sono quelle di Brahma (terzo canto), di Shiva (quarto canto), degli abitanti di Jambudvipa (quinto canto), di Daksha (sesto canto) e dei Veda personificati (decimo canto).

### ***Skanda*** (o Kartika) *purana*

E' il più esteso dei testi puranici con 81.100 versi, suddivisi in 7 libri o *kanda* intitolati Mahesvara, Vaishnava, Brahma, Kashi, Avanti, Nagara e Prabhasa. Il testo inizia descrivendo le glorie di Shiva, la storia del sacrificio di Daksha e la morte di Sati, l'episodio in cui Deva e Asura frullarono l'oceano di latte per produrre il nettare dell'immortalità ma dovettero affrontare il problema dell'*halahala*, il veleno che costituiva l'aggregato delle impurità dell'oceano. Shiva Mahesvara ("il grande Signore") bevve questo veleno per salvare il

mondo. Viene introdotto poi l'argomento principale cioè la nascita di Skanda, figlio di Shiva, che divenne il generale dell'esercito dei Deva e uccise l'Asura Taraka. Vengono poi descritte le benedizioni per chi osserva il digiuno a Shivaratri (il quattordicesimo giorno della luna calante di ogni mese) con l'esempio della storia di Dussah che divenne Virabhadra.

Dopo aver ucciso Taraka, Skanda ricevette da Vishnu l'istruzione di adorare Shiva nelle sue forme di Pratijnesvara, Kapalesvara e Kumaresvara. Segue poi la storia di Kalabhiti ("che temeva il Tempo"), figlio del *brahmana* Manti. Kalabhiti si rifiutò di nascere per oltre 4 anni perché temeva il Tempo, e Manti pregò Shiva, il quale inviò 4 dei suoi *gana* ("compagni") di nome Dharma ("senso etico"), Jnana ("conoscenza"), Vairagya ("rinuncia") e Aisvarya ("potenza") per convincerlo. Un quinto *gana*, di nome Adharma ("immoralità") promise di non avvicinarsi mai al bambino. Infine Kalabhiti si convinse e accettò di venire alla luce.

Dopo aver sperimentato la percezione di Shiva durante la meditazione, Kalabhiti ricevette la visita personale del Signore che gli donò il  *jyotilinga*  ("forma radiante") *svayambhu* ("apparsa spontaneamente") di nome Mahakala. Viene riportata la conversazione tra Kalabhiti e il re Karandham riguardo ai rituali per gli antenati, sulla differenza tra Shiva e Vishnu, sull'adorazione del Lingam, sulla manifestazione della montagna Arunachala come un enorme Shiva lingam, sulla creazione dell'universo, e sull'episodio dell'uccisione di

Sumbha e Nishumbha e Mahishasura da parte di Durga.

Il *Vaishnava kanda* riporta la storia di Varaha e la sua conversazione con Prithivi (la Terra), che include la descrizione delle quattro dimore di Vishnu nei quattro *yuga* (rispettivamente Anjana, Narayanagiri, Simhanchala e Venkatachala), il potentissimo *mantra* per Varaha, la storia di Padmavati, e la spiegazione del motivo per cui Sita entrò nel fuoco nell'ultimo capitolo del *Ramayana*. Il testo continua poi con la storia di Maharaja Parikshit e della maledizione di Sringi figlio di Shamik che lo condannò a morire nel giro di 7 giorni per il morso di un serpente, con la storia del *brahmana* Ramakrishna che si dedicò all'austerità sul monte Venkatachala (dove si trova il tempio di Tirupati Balaji) e con la descrizione di un importante luogo sacro, Akasha Ganga Tirtha, che divenne famoso per le austerità di Anjana (la madre di Hanuman) che desiderava avere Vayu come figlio. Il testo dà le indicazioni geografiche precise della località.

Si parla poi di Purushottama kshetra (Jagannatha Puri) dove Brahma si recò a meditare su raccomandazione di Vishnu, dell'episodio in cui Markandeya Rishi sopravvisse alla distruzione dell'universo prendendo rifugio nel Kalpa Vata (l'albero dei desideri) a Puri, la descrizione dei templi di Kapalamochana e di Vimala Devi, l'apparizione di Jagannatha e la storia del re Indradyumna, di Vidyapati e di Visvavasu. L'episodio dell'apparizione delle Divinità di Jagannatha, dell'adorazione a Narasimha e dell'Asvamedha yajna

occupa gran parte di questo *kanda*. Arriva poi Narada Rishi, che dà istruzioni dettagliate per l'adorazione a Jagannatha e soprattutto per la celebrazione annuale del Ratha yatra.

Segue un lungo elenco con la descrizione di luoghi sacri, come i fiumi Ganga, Godavari, Narmada, Tapti, Yamuna, Kshipra, Gautami, Kaushiki, Kaveri, Tamraparni, Chandrabhaga, Sindhu, Gandaki, Sarasvati, e le città di Ayodhya, Dvaraka, Kashi (Varanasi o Benares), Mathura, Avanti, Kurukshetra, Ramatirtha (Ramesvaram), Kanchi, Purushottama kshetra (Puri), Pushkara kshetra, Varaha kshetra e Badarikashrama. Si parla poi dell'importanza del mese di Kartika, del bagno nel Gange nel mese di Margasirsha, delle donazioni caritatevoli nel mese di Vaisakha e della visita al luogo sacro di Ayodhya.

Il *Brahma kanda* parla di Ramesvara tirtha, dove Rama, l'*avatara* di Vishnu, installò uno Shiva lingam, e della storia della guerra di Rama contro Ravana, il re Rakshasa di Lanka. Parla poi di Dharmaranya kshetra, dove Dharmaraja (Yama) si dedicò all'austerità per compiacere Shiva.

Dopo la descrizione di Dharmakshetra troviamo una conversazione tra Vyasa e Yudhisthira, in cui vengono descritti gli effetti degradanti del Kali yuga. In un'altra conversazione, Brahma spiega a Narada i benefici del *chaturmasya vrata* ("il voto dei quattro mesi") e il metodo di adorazione detto *sodasa upachara* ("con 16 adorazioni") che va eseguito recitando il *Mahasukta*

dello Yajur Veda costituito da 16 *sukta* (tra cui il *Purusha sukta*) che vengono collegati con le varie parti del corpo della Divinità di Vishnu.

Il *Kashi kanda* inizia con l'episodio di Narada Rishi che stimolò la rivalità tra il monte Vindhya e il monte Meru; Vindhya decise di espandersi tanto da ostruire il passaggio del Sole, con serie ripercussioni climatiche. I Deva chiesero aiuto a Brahma, che consigliò loro di consultare Agastya Rishi che viveva a Kashi (Varanasi). Agastya lasciò la sua città per ordinare alla montagna di tornare alle normali dimensioni, poi si recò a Sri Shaila insieme a sua moglie Lopamudra per incontrare Kartikeya (Skanda); questo capitolo contiene la descrizione dei luoghi sacri di Prayaga, Naimisharanya, Kurukshetra, Gangadvara, Avanti, Ayodhya, Mathura, Dvaraka, Badrikashrama, Purushottama kshetra e Kashi, di cui vengono narrate le glorie e la storia fin dalla sua origine. Nell'Ananda vana ("foresta della gioia") di Kashi (Benares) conosciuta attualmente come Manikarnika ghat, Shiva e Parvati manifestarono Vishnu come Purushottama, il quale scavò un lago con il suo disco, il Sudarshana chakra, per fermarsi in quel luogo a compiere austerità.

L'*Avanti kshetra kanda* inizia con la glorificazione di Mahakala tirtha (l'attuale Bhubaneswar in Orissa) nella conversazione tra Parvati e Shiva. Questo Mahakala tirtha è chiamato anche Ekamra vana ("la foresta con un albero di mango") e Vimukti kshetra ("il luogo che dà la liberazione") ed è conosciuto anche come *pitha* in quanto è la dimora delle Matrika ("le dee madri"). Un

giorno Shiva arrivò nella foresta di Mahakala portando un teschio (*kapala*) in mano; i Deva celebrarono il Pasupata vrata per onorare Shiva, e non appena Shiva lasciò cadere il teschio tutti gli Asura vennero distrutti. Si parla poi di Ujjain, chiamata anche Kanaka sringa ("corno d'oro"), Kusasthali ("il posto dell'erba sacra"), Avanti ("di chi protegge") e Padmavati ("simile al fiore di loto"). Ujjain è famosa anche perché in questo luogo Shiva sconfisse Tripura Asura. Viene fornita anche la spiegazione del collegamento tra Ujjain e Lakshmi, che si manifestò dall'oceano di latte che veniva frullato da Deva e Asura - anche questo episodio si svolse precisamente in questa località. Nella regione di Avantipura scorrono 4 fiumi sacri chiamati Kshipra, Divyanava, Nilaganga e Gandhavati, sorgono templi per 84 Shiva lingam, 8 Bhairava, 11 Rudra, 12 Aditya, 6 Ganesha, 24 Devi, e molti templi dedicati a Vishnu come Vasudeva, Ananta, Balarama, Janardana, Narayana, Hrishikesh, Varaha, Dharanidhara, Vamana e Vishnu che riposa su Seshanaga. Viene poi narrata la discesa sulla terra del fiume sacro Narmada, ottenuta dal re Purutkusu; l'impatto delle acque sacre venne sostenuto da Paryanka, il figlio della montagna Vindhya-chala. In seguito, durante lo Svayambhava manvantara, Manu si recò a bagnarsi nelle acque della Narmada nella località chiamata Tripuri. Nella seconda metà della stessa era si manifestarono altri fiumi sacri - Kalindi (Yamuna), Sarasvati, Sarayu e Mahabhaga.

La conversazione tra Markandeya Rishi e Yudhisthira, che stava visitando quei luoghi sacri con i suoi fratelli,

prosegue con la storia di Jamadagni Rishi che ricevette da Shiva una mucca *kamadhenu*, la quale divenne in seguito oggetto di contesa con Kartavirya Arjuna, che voleva impadronirsene. Markandeya parla poi dei pianeti infernali - Atighora, Raudra, Ghoratama, Dukhajanani, Ghorarupa, Tarantara, Bhayanaka, Kalaratri, Ghatokata, Chanda, Mahachanda, Chandakolahala, Prachanda, Varagnika, Jaghanya, Avaraloma, Bhishni, Nayika, Karala, Vikarala, Vajravinshti, Asta, Panchakona, Sudirgha, Parivartula, Saptabhauma, Ashtabhauma e Dirghamaya.

Il *Nagara kanda* contiene la storia di Trishanku, che venne maledetto dai figli di Vasistha Rishi, e per il quale Visvamitra Rishi creò un sistema stellare speciale all'interno di questo universo.

Il *Prabhasa kanda* contiene la descrizione di *Purana* e *Upapurana* e spiega come la loro caratteristica sia di trattare 5 argomenti: *sarga* (creazione dell'universo), *pratisarga* (creazione secondaria), *vamsa* (descrizione delle dinastie), *manvantara* (periodi dei Manu) e *vamsanucharita* (storie dei discendenti delle dinastie). Si parla poi delle glorie del luogo sacro di Prabhasa ("splendente") tirtha, conosciuto nel corso delle varie epoche anche con i nomi di Somanatha ("Signore della luna"), Mrityunjaya ("vincitore della morte"), Kalagnirudra ("colui che grida, che è il fuoco e il tempo"), Amritesha ("il Signore degli immortali"), Annamaya ("il fondamento dell'esistenza del cibo"), Kritivasa ("dove risiede la fama") e Bhairava natha ("il Signore terrificante"); il nome futuro sarà Prananaatha ("il

Signore della vita"). In quel luogo sacro, tra i fiumi Vajrini e Nyanaku, si trovano l'antichissimo Somanatha jyotirlinga (installato dal Deva della Luna) e un tempio principale dedicato a ciascuna delle tre Divinità - Surya Narayana, Madhava e Bhavani - oltre a 10 milioni di templi dedicati a Vishnu e 15 milioni di templi dedicati a Shiva. Ci sono anche tre forme della Dea Madre - Mangala ("di buon augurio") collegata a Brahma, Vishalakshi ("grandi occhi") collegata a Vishnu e Chatvari ("la quadruplice") collegata a Shiva, che rappresentano rispettivamente il potere di volontà, il potere di azione e il potere di conoscenza. Nessun pellegrinaggio è considerato completo senza una visita alle tre Madri.

Da Prabhasa kshetra scorre il fiume Sarasvati, che prima di congiungersi all'oceano si divide in cinque rami, di cui 4 sono chiamati rispettivamente Harini, Vajrini, Nyanku e Kapila dai nomi dei Rishi che vi si bagnarono. Nella stessa zona si trova il linga chiamato Sarvesvara ("il Signore di tutti") o Siddhesvara ("il Signore della perfezione" che si dice sia stato installato dai Siddha) che nelle epoche era conosciuto anche come Mahodaya ("il grande oceano") e Jaigishavyesvara in quanto fu adorato da un grande devoto di nome Jaigishavya. Vengono descritti anche i linga chiamati Gandharvesvara (installato da un Gandharva di nome Dhanvahan) e Kapilesvara (installato da Kapila Rishi) e Dhanadesvara (installato da Kuvera, "il Signore delle ricchezze"). Si parla anche della tradizione di rasarsi la testa durante un

pellegrinaggio e delle abluzioni dell'oceano, in particolare vicino a Somanatha, dove si trovano sommersi 50 milioni di Shiva linga. Dopo la descrizione di Prabhasa troviamo il *Dvaraka mahatmya* ("le glorie di Dvaraka"), che parla della favolosa città costruita da Krishna nell'oceano e del viaggio dei Rishi a Patala per chiedere a Prahlada e Bali come fosse possibile aiutare la gente del Kali yuga a realizzare il Signore Supremo. Prahlada spiegò ai Rishi le glorie della città di Kushasthala Puri, conosciuta come Dvaraka o Dvaravati Puri, dove sulla riva del fiume Gomati si trova il tempio di Trivikrama ("il Signore dei tre passi") nel quale sono preservati i poteri di Krishna anche dopo la sua scomparsa.

### ***Padma purana***

E' costituito da 55mila versi suddivisi in 5 parti chiamate *Sristi kanda* ("il libro della creazione"), *Bhumi kanda* ("il libro della Terra"), *Svarga kanda* ("il libro dei pianeti superiori"), *Patala kanda* ("il libro dei pianeti inferiori") e *Uttara kanda* ("il libro superiore").

Il testo inizia con Romaharshana Suta che trasmette i *Purana* a suo figlio Ugrasrava e gli chiede di andare a Naimisaranya per presentarli ai saggi che sono riuniti là. Suta racconta di Pulastya Rishi che si recò a benedire Bhishma che era impegnato in austerità e gli spiegò la dinamica della creazione dell'universo, la durata della vita di Brahma, il ciclo delle ere, l'origine dei quattro *varna*, l'apparizione di Rudra e di Manu e la

discendenza di Manu. Segue la storia dell'apparizione di Lakshmi dall'oceano di latte quando questo fu frullato da Deva e Asura, la cerimonia del sacrificio celebrata da Daksha e la morte di sua figlia Sati, la creazione dei corpi dei vari esseri viventi, l'origine dei Marut (che nacquero da Diti ma divennero amici di Indra), Svarocisa Manu del secondo *manvantara*, Autama Manu del terzo, Tamasa Manu del quarto, Raivata Manu del quinto, Chakshusa Manu del sesto, e Vaivasvata Manu del settimo e attuale *manvantara*. Si parla poi dei Manu futuri: Savarni dell'ottavo, Ruci del nono, Bhautya del decimo, Merusavarni dell'undicesimo, Ribhu del dodicesimo, Vitadhama del tredicesimo e Visvakshena del quattordicesimo e ultimo *manvantara* nella giornata di Brahma. La conversazione tra Pulastya e Bhishma prosegue con la storia del re Prithu (dal quale la Terra prese il nome di Prithivi), delle mogli di Surya (il Deva del Sole), dei discendenti di Ikshvaku, dell'*avatara* Vamana e del re Bali (chiamato anche Bashakali), dell'*avatara* Rama che uccise Shambuka, dell'apparizione di Ganesha e Kartikeya. Segue la spiegazione dei doveri dei *brahmana*, del significato del Gayatri mantra, del metodo del *nyasa* (installazione delle sillabe sacre), dei modi leciti in cui un *brahmana* può guadagnarsi da vivere, e la storia del *brahmana* Narottama. Si parla poi dell'importanza del *rudraksha* ("gli occhi di Rudra" cioè i semi dell'*Elaeocarpus ganitrus*, usati per fare collane e rosari), dell'*amla* (il frutto acido della *Phyllanthus emblica*) e della *tulasi* (una varietà di basilico chiamata *Ocimum sanctum*) e dell'adorazione a Surya.

Il *Bhumi kanda* parla dei differenti tipi di *papa* e *punya* (atti negativi e atti positivi), della storia del re Yayati e del suo matrimonio con Asrubindumati, la storia dell'incontro tra Cyavana Rishi e il pappagallo Kunjala - che include gli insegnamenti di Kunjala ai suoi figli riguardo ai doveri religiosi e la storia della sua vita precedente.

Lo *Svarga kanda* descrive i principali luoghi sacri dell'India (Bharata varsha), le sue montagne, i suoi fiumi, i *janapada* (regni o "stanziamenti umani") e in particolare Jambumarga e il fiume Narmada, il monte Amarkantaka, Dharma tirtha e il fiume Yamuna, Kashi, Kapardisvara e Gaya, e l'importanza dei *Purana*. Segue la storia del ritorno di Rama da Lanka dopo la vittoria su Ravana.

Nel *Patala kanda* prosegue la storia di Rama, con l'episodio in cui Sita si ritirò nella foresta per dare alla luce i suoi due figli, la storia di Kaikasi la madre di Ravana, l'episodio in cui Rama celebra l'Asvamedha yajna, e il ritorno di Sita ad Ayodhya.

L'*Uttara kanda* descrive il luogo sacro di Badarikashrama, la discesa del fiume Gange, l'incontro tra il re Dasaratha e il pianeta Shani (Saturno), le qualità dei vaishnava, la città di Indraprastha, la dimora di Vishnu chiamata Vaikuntha, e gli *avatara* di Vishnu - Matsya, Kurma, Narasimha, Vamana, Rama e soprattutto Krishna. Dopo la descrizione della fine della dinastia Yadu vengono descritti i rituali per l'adorazione di Vishnu. Viene poi narrata la storia di Parasurama.

## ***Narada o Naradiya purana***

E' costituito da 25mila versi; la prima parte include il famoso testo conosciuto come *Brihan Naradiya purana*, composto da 125 capitoli. Il testo inizia con i quattro Kumara ("giovani", chiamati Sanaka, Sanatana, Sananda e Sanat) figli di Brahma che si recano a far visita al padre. Il loro fratello minore Narada chiede a Sanaka di parlargli di Vishnu, della causa della creazione, delle caratteristiche della devozione, della conoscenza e dell'austerità. Sanaka spiega come Maha Vishnu manifesti dapprima Brahma, Shiva e Vishnu, Lakshmi, Chandika e Sarasvati, e poi gli elementi della creazione materiale. Inizia poi la creazione secondaria, in cui Brahma manifesta i vari pianeti e i corpi degli esseri viventi, e poi le varie generazioni. In questo passaggio troviamo una descrizione dell'universo e della Terra, e un famoso verso che dichiara che Vasudeva ("l'onnipresente") Vishnu ("l'onnipotente") è lo scopo finale del Dharma e delle austerità, la conoscenza suprema e la via per la realizzazione; Vasudeva è tutto ciò che esiste, da Brahma e Shiva ai Deva, agli Asura, al sacrificio, all'universo stesso e a tutti gli esseri viventi, fino agli organismi monocellulari (*krimi*). Sanaka spiega poi la scienza della Bhakti, la devozione, a cominciare da *sraddha* (fede), *satsanga* (associazione con le persone virtuose) e *samatva* (equanimità di fronte alle varie situazioni). Segue la storia di Markandeya Rishi, figlio di Mrikunda figlio di Bhrgu, e di come la sua adorazione fu gradita a Vishnu, che gli offrì istruzioni sul carattere e il comportamento di

un devoto vaishnava, e specialmente sulla devozione a Shiva, che non è differente da Vishnu.

La conversazione tra Narada e Sanaka continua con la storia del Gange, del re Bahu della dinastia del Sole e di suo figlio Sagara, e di come il Gange toccò i piedi di Vishnu nella sua incarnazione come Vamana. Si parla poi dell'osservanza di Dvadasi ("dodicesimo giorno della luna") specialmente della luna crescente con rituali particolari per i vari mesi dell'anno, che vengono descritti in dettaglio. Si parla del vero significato dello Yoga, che consiste in *jnana* (conoscenza) sostenuta dalla *bhakti* (devozione) e caratterizzata dalle 8 qualità - non violenza, veridicità, assenza di collera, compassione, benevolenza, astinenza sessuale, libertà dall'avidità e dall'invidia.

Si parla anche delle varie forme di Yoga, delle regole da seguire, dei rituali e delle pratiche, degli *asana* (posizioni sedute per la meditazione), del *pranayama* (controllo del respiro) in relazione con i *mantra* e la visualizzazione, del *pratyahara* (esclusione degli stimoli sensoriali), del *dharana* (concentrazione della mente sull'Anima Suprema) e del *samadhi* (immersione completa nella meditazione). Si innesta qui la storia del re Bharata, che mantenne il ricordo delle sue vite precedenti anche nelle vite successive come cervo, e che diede preziosi insegnamenti spirituali al re di Suvira, comprendenti la storia di Nidagha (figlio di Pulastya Rishi) e sulla non-differenza tra *jivatma* ("anima individuale") e *paramatma* ("anima suprema").

Sanandana Kumara spiegò poi a Narada che i sei *Vedanga* (Siksha, Kalpa, Vyakarana, Nirukti, Chanda e Jyotisha) servono a sostenere la *sadhana* (pratica spirituale) per ottenere la liberazione e fornisce dettagliate spiegazioni su questa straordinaria affermazione. Sukadeva, figlio di Vyasa, è considerato un grande esperto su tutti questi argomenti, ma suo padre Vyasa gli raccomandò di seguire il sistema socio-religioso prescritto. Gli importantissimi insegnamenti del re Janaka di Mithila costituiscono una parte preziosa del testo di questo *Purana*, come viene confermato nella successiva conversazione tra Suka e Vyasa, in cui la *divya dristi* ("visione divina") di Suka che ha assimilato questi insegnamenti viene benedetta dai 7 Vayu (manifestazioni del vento). In quella occasione arrivò Sanat kumara a parlare dei *tattva* ("le categorie della realtà") e di *moksha* ("la liberazione"), dopodiché Sukadeva si ritirò a meditare ed ebbe la visione di Vishnu, al quale offrì bellissime preghiere.

Nella conversazione originaria tra Narada e i Kumara, Sanat kumara spiegò dettagliatamente il Shiva tantra, che permette di comprendere il Signore Supremo e di adorarlo in modo corretto, specialmente per quanto riguarda le pratiche spirituali quotidiane. Sanatana kumara proseguì parlando dei *vrata* ("voti religiosi") da osservare in particolari giorni dell'anno per le varie Divinità - Lakshmi, Jagannatha, Ganesha, Matsya, Kurma, Skanda, Devi Bhavani, Krishna, Rama, Dharma, Ganga, Dasa avatara, ecc. Si parla anche di Ekadasi (l'undicesimo giorno della luna crescente e calante),

Dvadasi (il dodicesimo giorno della luna), Trayodasi (il tredicesimo giorno della luna), Purnima (la luna piena) e Amavasya (la luna nuova). In particolare a proposito di Ekadasi vengono narrate le storie della visita di Narada a Yamaraja e dell'attività del re Rukmanda per diffondere le glorie di Ekadasi.

L'ultima parte del testo contiene lo *Yugala sahasranama* ("i mille nomi della coppia") di Radha e Krishna, i 10 principi regolatori e un riassunto degli altri *Purana*, che sono derivati da un unico *Purana* originario nell'ordine seguente: *Brahma purana*, *Padma purana*, *Vishnu purana*, *Vayu purana*, *Bhagavata purana*, *Narada purana*, *Markandeya purana*, *Agni purana*, *Bhavisya purana*, *Brahma vaivarta purana*, *Linga purana*, *Varaha purana*, *Skanda purana*, *Vamana purana*, *Kurma purana*, *Matsya purana*, *Garuda purana*, *Brahmanda purana*. Infine vengono elencati i meriti religiosi conferiti dalla lettura e dallo studio del testo.

## ***Vishnu purana***

E' costituito da 23mila versi, suddivisi in 6 canti o *amsa* ("parti"). Il testo inizia con la descrizione della creazione dell'universo, chiamato *brahmada* ("uovo del Brahman") poiché al suo interno si trova quella particolare manifestazione di Vishnu chiamata Garbhodakasayi Vishnu, che prende poi la forma di Brahma per la creazione dei vari pianeti e la forma di Shiva per la loro distruzione. Il giorno di Brahma è composto da quattro ere (*yuga*) dell'universo che sono

chiamate rispettivamente Satya o Krita (4mila anni), Treta (3mila anni), Dvapara (2mila anni) e Kali (1000 anni). Questo calcolo è soggetto a varie interpretazioni in quanto la tradizione vedica considera differenti dimensioni del tempo (nel *Bhagavata* il capitolo 11 del canto 5 è dedicato specificamente a questo argomento) in particolare riguardo ai vari pianeti. Un anno sulla Terra corrisponde a un giorno sui pianeti celesti, perciò secondo questo calcolo il Kali yuga durerebbe 1000 anni celesti, equivalenti a 365mila anni terrestri, che vengono moltiplicati di conseguenza per calcolare la durata degli altri *yuga*. Durante ciascuno dei giorni di Brahma si susseguono 14 regni di Manu (*manvantara*); ogni mattina di Brahma la creazione si ripete e ogni sera c'è una distruzione parziale; alla fine del ciclo della vita di Brahma (100 dei suoi anni) l'intero universo viene riassorbito nell'Oceano Causale per 10 milioni di anni prima di essere manifestato di nuovo. La creazione dell'universo si sviluppa dalle varie parti del corpo di Brahma: dalle gambe vennero creati gli Asura, dalla bocca i Deva, dai fianchi i Pitri. In modo simile si manifestarono i Gandharva, i Naga, gli esseri umani, gli animali, e tutti gli altri corpi degli esseri viventi.

Segue l'episodio in cui Durvasa si arrabbiò con Indra e lo maledisse ad essere abbandonato da Lakshmi: questo fu il motivo originario per cui i Deva persero la guerra contro gli Asura. Seguendo il consiglio di Vishnu, i Deva strinsero un'alleanza temporanea con gli Asura per frullare l'oceano di latte, dal quale apparve Lakshmi insieme al nettare dell'immortalità. In questo capitolo si

trova il famoso *Lakshmi stuti* (inno a Lakshmi) composto da Indra.

Seguono le storie di Dhruva, del re Vena e di Prithu, di Pracinarbarhi e dei Praceta, e di Prahlada. La storia del re Priyavrata include un'ampia trattazione sulla geografia del pianeta terra e i suoi sette continenti e le varie popolazioni, i sette mondi sotterranei e i mondi infernali, la struttura dell'universo e la posizione dei vari pianeti abitati. Il testo prosegue poi con la storia di Bharata che rinacque come Jadabharata e riporta la sua conversazione con il re di Subira. Segue la storia di Ribhu.

Nel terzo canto troviamo la descrizione dei *manvantara*, la storia di Samjna (moglie di Surya, il Deva del Sole), la lista delle incarnazioni di Vyasa (il compilatore delle scritture vediche), la storia di Yajnavalkya Rishi, la descrizione di come *Purana* vennero compilati a partire dalla *Purana samhita* consegnata da Vyasa a Romaharshana Suta, e dei quattordici tipi di conoscenza (*vidya*) costituiti dai 4 *Veda*, dai 6 *Vedanga*, dal *Mimamsa* (*Vedanta sutra* o *Brahma sutra*, e *Karma kanda*, dal *Nyaya* (testi che trattano della logica), i *Purana*, i *Dharma shastra*, l'*Ayur Veda* (medicina), il *Dhanur Veda* (arti militari), il *Gandharva Veda* (musica e danza) e l'*Artha shastra* (economia).

Il testo parla poi di Yamaraja e riporta una discussione tra Yama e un suo servitore a proposito di come riconoscere un autentico devoto di Vishnu, del sistema dei *varna* e degli *ashrama* con i loro vari doveri e in

particolare dei doveri rituali (*nitya karma*) degli uomini di famiglia. Seguono le storie di Mayamoha (una manifestazione di Vishnu che creò la tradizione *arhat* per confondere gli Asura), del re Satadhanu e di sua moglie Shaivya (e dei pericoli della compagnia dei falsi maestri che hanno abbandonato la conoscenza originaria dei *Veda*). Poi vengono narrate le storie di alcuni personaggi particolarmente importanti tra i discendenti di Manu - come Ila/Sudyumna, Marutta e Revata (il padre di Revati, moglie di Balarama), Ikshvaku e suo figlio Vikukshi e suo figlio Paranjaya, Yuvanasha e suo figlio Mandhata. Si narra di Saubhari Rishi che sposò le 50 figlie di Mandhata creando altrettante manifestazioni di sé stesso, del re Purukutsa (e del suo ruolo nella guerra tra Gandharva e Naga), del re Bahu (e di suo figlio Sagara, che rimase in gestazione per 7 anni) e del suo discendente Amsuman (che incontrò Kapila Rishi).

Dopo Bhagiratha, che fece discendere il fiume Gange sulla terra, ci fu Soudasa, chiamato anche Mitrasaha (e in seguito Kalmasapada), che uccise un Rakshasa che aveva preso la forma di una tigre, attirandosi la vendetta del suo compagno, il quale lo ingannò facendogli servire carne umana a Vasistha Rishi. Un altro famoso discendente di Manu fu Nimi, figlio di Ikshvaku; anche lui si inimicò Vasistha a causa di un equivoco. Il figlio di Nimi fu Janaka Vaidha, il padre di Sita.

Dopo la discendenza della dinastia solare troviamo quella della dinastia della Luna. Atri Rishi, figlio di Brahma, fu padre di Chandra, signore delle stelle e

delle erbe, che rapì Tara la moglie di Brihaspati (il pianeta Giove) scatenando una famosa guerra chiamata appunto Tarakamaya. Con Tara, Chandra generò Budha (il pianeta Mercurio), che sposò Ila ed ebbe Pururava come figlio. Segue la storia di Pururava e dell'Apsara Urvasi, e la storia di come Jahnu Rishi bevve tutta l'acqua del Gange.

Un discendente di Jahnu, Gadhi, ebbe una figlia di nome Satyavati, della quale si era innamorato il potente Rishi Richika. Disobbedendo a Richika, Satyavati e sua madre causarono confusione nel carattere dei rispettivi figli; nacquero così Visvamitra (che avrebbe dovuto essere un *brahmana*) e Jamadagni, il cui figlio Parasurama avrebbe dovuto essere uno *kshatriya*.

Uno dei figli di Pururava, il re Raji, combatté a fianco dei Deva in una delle loro guerre contro gli Asura a condizione di ottenere il regno di Indra. Dopo la vittoria, i figli di Raji reclamarono la loro eredità installandosi sul trono dei pianeti celesti, e poterono essere rimossi soltanto a fatica. Nel testo segue la storia di Yayati, che sposò Devayani la figlia di Sukracharya, i cui figli furono Yadu e Turnvasu. Uno dei discendenti di Yadu fu Kartavirya Arjuna, che venne sconfitto da Parasurama. Il più importante tra i discendenti di Yadu fu però Krishna, le cui avventure sono descritte nel *Bhagavata purana*. Qui viene narrata la storia del gioiello Syamantaka, che apparteneva al padre di Satyabhama, Satrajit. Poi troviamo la storia di Sisupala, che era nato in precedenza come Hiranyakasipu e come Ravana, e la storia dei tre figli del re Pratipa cioè Santanu, Devapi

e Vahlīka (o Bahlika) e dei discendenti di Santanu, i Pandava. Riguardo al futuro, il *Vishnu purana* parla del re Mahapadmananda, che verrà ucciso da un *brahmana* di nome Kautilya (Chanakya), il quale eleverà il *sudra* Chandragupta Maurya al trono; seguono poi la descrizione delle condizioni di vita nel Kali yuga e l'episodio della nascita di Krishna e Balarama (apparsi da due capelli di Vishnu). Come nel *Bhagavata purana* vengono narrate le avventure dell'infanzia di Krishna a Vrindavana e l'uccisione dei vari Asura, la punizione del Naga Kaliya, l'episodio della collina Govardhana, l'arrivo dei due fratelli a Mathura, la guerra contro Jarasandha e Kalayavana, le avventure di Balarama, la sconfitta di Narakasura, la discesa dell'albero Parijata, la storia di Usha e di suo padre Banasura, la storia di Paundraka (che si era convinto di essere il vero Vishnu), il matrimonio di Samba con la figlia di Duryodhana, l'episodio del Vanara Dvidya, la distruzione della dinastia Yadu e l'avvento del Kali yuga. Vengono spiegati i vari tipi di distruzione ciclica dell'universo, la storia dei due cugini Keshidhvaja e Khandikya, e di come le antiche storie dei *Purana* vennero tramandate nel passato.

### ***Brahma purana***

Il testo, che è costituito da 10mila versi, inizia con la conversazione tra Suta e i Rishi riuniti a Naimisaranya - sulla creazione dell'universo, Svayambhuva Manu e Satarupa e i loro discendenti - Dhruva, Pracinabarhisat

e i Praceta, Daksha e le sue figlie (che sposarono i Rishi figli di Brahma e generarono tutti gli esseri viventi dell'universo), Vena e Prithu, e Surya, il Deva del Sole e capostipite della Surya vamsa. Surya sposò Samjna, figlia di Visvakarma, dalla quale nacquero Vaivasvata Manu, Yamaraja e Yamuna. Dalla propria immagine, Samjna creò Chaya ("ombra") perché prendesse il suo posto per un certo tempo mentre lei si rinfrescava correndo nelle terre del nord sotto forma di cavalla. Chaya generò Savarni Manu e Sani (Saturno). Quando Surya scoprì ciò che era accaduto, sfolò i propri raggi creando il Sudarshana chakra, poi prendendo la forma di cavallo cercò Samjna ed ebbe con lei i due figli gemelli Nasatya e Dasra conosciuti come gli Asvini kumara ("i ragazzi del cavallo"). Altri discendenti di Surya furono Ikshvaku, Ila/ Sudyumna e Kubalasva (chiamato anche Dhundhumara perché uccise il terribile Asura Dhundhu).

Viene poi elaborata la storia di Trisanku (che originariamente si chiamava Satyavrata ed era figlio di Trayaruni, figlio di Dridasva, figlio di Kubalasva) e del modo in cui divenne un *chandala*. Mentre Visvamitra era impegnato in austerità sulla riva dell'oceano, la sua famiglia si trovò a soffrire la fame a causa di una terribile carestia, tanto che la moglie di Visvamitra portò uno dei suoi figli (Galava) al mercato per venderlo pur di sfamare gli altri figli. Satyavrata, che era stato esiliato dal padre su raccomandazione di Vasistha, decise di intervenire: si impadronì della mucca di Vasistha, la uccise e la diede da mangiare ai figli di Visvamitra, e ne

mangiò lui stesso. Furibondo, Vasistha maledisse Satyavrata per i suoi tre atti colpevoli (*tri*: tre, *sanku*: peccati): quello di aver disobbedito al padre, quello di aver ucciso una mucca, e quello di averne mangiato la carne. Per ricambiare il favore di Trisanku, Visvamitra accettò di celebrare il rituale che lo avrebbe elevato ai pianeti celesti, e a conclusione dell'intero episodio Trisanku salì al trono di suo padre e governò Ayodhya. Il famoso Harischandra era figlio di Trisanku. Un altro discendente della stessa dinastia, Bahu, trascurò i propri doveri di monarca e venne sconfitto da un'alleanza dei regni circostanti - Haihaya, Talajangha, Shaka, Mahishaka, Darva, Chola, Kerala, Yavana, Parada, Kamboja e Pahlava. Si ritirò dunque nella foresta con la moglie Yadavi; quando Bahu morì Yadavi fu accolta nell'ashrama di Ourvi Rishi, dove diede alla luce il figlio postumo di Bahu. Il Rishi si occupò personalmente dell'educazione del bambino, che venne chiamato Sagara. Grazie alla conoscenza ricevuta dal Rishi, Sagara poté sconfiggere i nemici di suo padre e riconquistare il regno. In seguito le due mogli di Sagara si rivolsero a Ourva Rishi per ottenere la benedizione di avere dei figli, e il Rishi offrì loro la scelta tra un solo figlio e 60mila figli. Nacquero così Panchajana (conosciuto anche come Asamanja) e i suoi 60mila fratellastri, che accompagnarono il cavallo del rituale dell'Asvamedha yajna celebrato dal loro padre, incorrendo però nelle ire di Kapila Rishi, che li incenerì quasi tutti - tranne Varhiketu, Suketu, Dharmaketu e Panchajana. Bhagirata, che fece discendere il sacro fiume Gange sulla terra, era figlio di Dilipa, figlio di

Amsuman, figlio di Panchajana. Bhagiratha fu l'antenato di Raghu, l'antenato di Dasaratha, il padre di Rama.

Il testo parla poi della dinastia della Luna, iniziando dalla nascita di Soma (chiamato anche Chandra), il Deva della Luna, che fu generato dalla potenza dell'austerità di Atri Rishi, che salì al cielo e rimbalzò sulla terra, creando contemporaneamente anche tutte le erbe medicinali. Brahma si prese cura di Soma, che si dedicò a sua volta a grandi austerità e celebrò il Rajasuya yajna. Soma rapì Tara (la sposa di Brihaspati) e ne seguì una guerra in cui Shiva prese le parti di Brihaspati e Sukracharya si alleò con Soma.

Si parla poi dei discendenti di Soma - Nahusha e suo figlio Yayati (che sposò Devayani e Sarmistha), i suoi figli Yadu e Puru e i loro discendenti. Il testo descrive poi la geografia della Terra e dei pianeti superiori e inferiori, le regioni di Mercurio (Budha), Venere (Sukra), Marte (Mangala), Giove (Brihaspati), Saturno (Shani), la costellazione dell'Orsa maggiore (i sette Rishi) e la stella polare (Dhruvaloka), e i sistemi stellari di Maharloka, Janaloka, Tapaloka e Satyaloka.

Si parla poi del tempio di Konarka, in Orissa, il cui nome deriva dal nome del Deva del Sole Konaditya, del metodo per offrire adorazione al Sole e dei 108 nomi del Sole.

Segue la storia di Indradyumna, sovrano di Avanti nel regno di Malva. La prospera città di Avanti era famosa per il tempio di Shiva Mahakala e per i templi di Vishnu chiamati Govindasvami e Vikramasvami, sulla riva del

fiume Shipra. Indradyumna si recò a Purushottama kshetra, dove costruì un grande tempio con l'aiuto della gente locale e celebrò l'Asvamedha yajna. In brevissimo tempo Visvakarma scolpì le sacre immagini da un grande tronco d'albero che era approdato sulla spiaggia dell'oceano. Il testo narra poi, con alcune variazioni rispetto ad altri *Purana*, l'episodio in cui Markandeya Rishi fu testimone della distruzione dell'universo: l'albero baniano galleggiava sull'oceano ed era accompagnato da un ragazzino in una barca. Il ragazzino invitò il Rishi a rifugiarsi nel suo corpo, ed entratovi attraverso la bocca il Rishi vi trovò tutti i pianeti e gli esseri viventi come erano prima della distruzione. Resosi conto che si trattava di Visnu, il Rishi gli offrì il suo omaggio e chiese la benedizione di poter costruire un tempio a Shiva nella regione di Purushottama kshetra. Segue la storia del re Sveta, che fece voto di riportare in vita il figlio morto di Kapalagautama Rishi, e ci riuscì grazie alla benedizione di Shiva. Il re Sveta costruì poi per Vishnu un grande tempio a Purushottama kshetra, chiamandolo Sveta Madhava.

La storia di Vamana e del sacrificio del re Bali è la stessa narrata negli altri *Purana*, tranne che per la continuazione della storia della discesa del Gange. Secondo il *Brahma purana* l'acqua che toccò i piedi di Vamana si divise in quattro rami: il ramo ovest entrò nel *kamandalu* (contenitore per l'acqua) di Brahma, il ramo est fu raccolto dai Deva e dai Rishi, il ramo sud discese sulla testa di Shiva e venne portato sulla Terra da Bhagiratha, dove si divide ulteriormente in 7 rami

(mentre ne ha 4 nei pianeti superiori e 4 nei pianeti inferiori). Il ramo principale nord venne fatto discendere da Gautama Rishi attraverso uno stratagemma ideato da Parvati. Ganesha andò a vivere nell'*ashrama* di Gautama per preparare la scena, poi una delle compagne di Parvati, Jaya, prese la forma di una mucca e si inoltrò a pascolare nel campo di riso di Gautama. Il Rishi accorse e cercò di scacciare la mucca usando un filo d'erba, ma Jaya emise un forte muggito e si gettò a terra fingendosi morta; gli altri Rishi dichiararono che l'*ashrama* era stato contaminato dall'uccisione della mucca e per convincerli a rimanere, Gautama accettò il tempestivo suggerimento di Ganesh e chiamò Ganga chiedendole di scendere dalla testa di Shiva per purificare l'*ashrama*. Da allora quel ramo del Gange (attualmente conosciuto come Godavari) è chiamato Gautami Ganga. Le sue glorie sono messe in evidenza da una serie di episodi che danno il nome a località specifiche lungo il suo corso. Una di queste parla del cacciatore di Brahmagiri e delle due colombe che si sacrificarono per offrirgli ospitalità e vennero elevate ai pianeti celesti, e mentre partivano gli raccomandarono di bagnarsi per 15 giorni nelle acque del Gange allo scopo di liberarsi dalle reazioni dei suoi atti precedenti. Il luogo di questo episodio è chiamato Kapota tirtha ("il guado delle colombe").

Segue la storia di Maninaga, il figlio di Ananta Sesha, che pregò Shiva di proteggerlo da Garuda. Vedendo che non poteva ucciderlo, Garuda imprigionò Maninaga; quando si accorse dell'accaduto, Shiva inviò il suo

compagno personale Nandi a liberare Maninaga. Nandi si rivolse a Vishnu e gli chiese di dare gli ordini necessari a Garuda, il quale si lamentò del trattamento ingiusto che riceveva nonostante il suo fedele servizio. Vishnu rispose schiacciando a terra Garuda, poi lo affidò a Nandi perché andasse a farsi curare da Shiva. Garuda fu completamente risanato bagnandosi secondo le istruzioni di Shiva nella Gautami Ganga, nel luogo conosciuto come Garuda tirtha.

Durante una grande siccità e carestia, Visvamitra giunse con i suoi discepoli sulla riva della Gautami Ganga (nel luogo conosciuto come Visvamitra tirtha) e l'unico cibo che riuscirono a trovare fu il cadavere di un cane. Visvamitra diede ordine di lavarlo, pulirlo e offrire la carne ai Deva, ma Indra decise di impedire quell'azione inaudita e prese la forma di un corvo per portare via l'offerta. Vedendo che il Rishi si preparava a maledirlo, Indra si affrettò a riportare il bottino, che aveva trasformato in nettare. Visvamitra non era contento: "Perché dovrei mangiare nettare, quando tutta la gente attorno a me sta morendo di fame?" Indra comprese il significato di quella obiezione e fece finalmente scendere la pioggia, alleviando la carestia: allora il Rishi accettò di consumare il nettare.

Un'altra storia sulla Gautami Ganga è quella di Sveta, amico di Gautama Rishi e grande devoto di Shiva. Quando Sveta morì, i servitori di Yama arrivarono per portarlo via, ma non riuscirono a entrare nella casa; dopo qualche tempo Yama mandò Mrityu ("la morte") in persona a verificare cosa fosse accaduto, e vide che

Shiva in persona stava a guardia del corpo di Sveta. Quando la Morte cercò di impadronirsi di Sveta, Shiva e tutti i suoi compagni lo difesero strenuamente in una feroce battaglia, in cui Yama stesso venne ucciso da Kartikeya. Quando Yama accettò l'ordine di Shiva, secondo cui tutti i suoi devoti devono rimanere liberi dai servitori di Yama, Nandi andò a prendere dell'acqua dalla Ganga e riportò in vita tutti coloro che erano morti nello scontro.

Visrava Rishi aveva due mogli, di cui una diede nascita a Kuvera e l'altra generò Ravana, Kumbhakarna e Vibhishana. Kuvera regnava su Lanka, ma la madre di Ravana non era molto contenta e ordinò ai suoi figli di compiere austerità per acquisire maggiore potere e scacciare Kuvera dal regno. Ravana si impadronì inoltre dell'aeronave di Kuvera e dichiarò che chiunque avesse dato rifugio a Kuvera sarebbe stato ucciso. Su consiglio del nonno Pulastya Rishi, Kuvera si recò alla Gautami Ganga a pregare Shiva e come risultato divenne il Deva delle ricchezze.

Anche la storia del re Harischandra è collegata alla Gautami Ganga. Su consiglio di Narada e Parvati Rishi, il re offrì adorazione a Varuna sulla riva del fiume e ottenne la benedizione di un figlio a condizione di offrirgli il bambino in sacrificio. Quando il piccolo Rohita nacque, Harischandra continuò a rimandare il sacrificio finché fu possibile; alla fine Rohita trovò un sostituto in Sunahshepa, il figlio di Ajigarta Rishi, che si trovava in gravi ristrettezze, ma Harischandra si rifiutò di sacrificarlo. La soluzione venne offerta da una voce dal

cielo, che raccomandò di celebrare un altro rituale sulla riva della Gautami Ganga, e tutti furono soddisfatti. Sunahshepa venne poi adottato da Visvamitra.

Vridbhagautama era figlio di Gautama Rishi, ma aveva un difetto di nascita che lo rendeva molto brutto a vedersi. Un giorno arrivò al monte Shitagiri, dove una vecchia impegnata in austerità gli chiese di sposarla, offrendosi di pregare Varuna perché gli desse erudizione e bell'aspetto. Vridbhagautama accettò e vissero felici. Un giorno alcuni Rishi visitarono la loro dimora e furono meravigliati da quella strana unione; su consiglio di Agastya i due sposi andarono a bagnarsi nella Gautami Ganga (nel luogo conosciuto come Vridbhasangama) e la vecchia signora tornò giovane e bella.

Il potente Dadhici Rishi viveva sulla riva del Gange con sua moglie Lopamudra e la cognata Gabhastini. Un giorno i Deva gli fecero visita dopo una battaglia con gli Asura e gli lasciarono le loro armi in custodia; passarono gli anni e le armi cominciarono a perdere il loro splendore, e Dadhici tentò di ravvivarle lavandole con acqua sacra ma la potenza delle armi venne disciolta e passò nell'acqua. Per conservarla, il Rishi bevve l'acqua. Quando i Deva tornarono a richiedere le armi, Dadhici non poté far altro che lasciare il corpo per permettere a Visvakarma di forgiare dalle sue ossa le nuove potenti armi per Indra e gli altri Deva.

Prima di morire a sua volta, Lopamudra affidò il proprio figlio neonato a un albero banyano (*pippala*), e fu così

che il bambino fu conosciuto come Pippalada ("dato al baniano").

Segue la storia del re Surasena di Pratisthana, che ebbe un figlio serpente di nome Nagesvara, il quale sposò Bhogavati, la figlia del re di Vijaya, che era stata sua moglie anche nella vita precedente. Bagnandosi nella Ganga, Nagesvara ottenne un aspetto divino, poi per riconoscenza costruì un tempio per Shiva nella località conosciuta come Nagatirtha. In un altro episodio i Deva chiesero aiuto a Shiva per una delle loro guerre; dalle gocce di sudore di Shiva vennero create le Matrika ("piccole madri"), che sconfissero gli Asura. Il luogo dove i Deva si fermarono ad attendere l'esito della battaglia si chiama Pratisthana, mentre il luogo dove le Matrika si riposarono dopo la vittoria si chiama Matri tirtha. A quel tempo Brahma aveva 5 teste, di cui una di asino; questa testa ribelle si offrì di aiutare gli Asura contro i Deva e Vishnu accettò di tagliarla a condizione che Shiva la sostenesse. Il luogo dove la testa venne tagliata si chiama Rudra tirtha, dove si trova un tempio a Brahma conosciuto come Brahma tirtha.

Seguono la storia della guerra tra colombe e civette (sostenute rispettivamente da Yama e da Agni, che diedero il nome ad altri due *tirtha*), la storia di Veda Rishi e del cacciatore Bhillā (devoto di Shiva) che illustra la differenza tra celebrazione di rituali e vera devozione, dell'amicizia tra il *brahmana* Gautama e il *vaisya* Manikundana (in cui il *vaisya* dimostrò di essere fedele al *dharma* nonostante ogni difficoltà e venne salvato da Vibhishana fratello di Ravana che gli

somministrò la pianta medicinale *vishalyakarani*), di Kandu Rishi (che Indra distrasse temporaneamente dall'austerità inviandogli l'Apsara Pramalocho) e di sua figlia Marisha, e di molti altri *tirtha*.

Il testo continua con la storia di Krishna, la descrizione dei quattro *varna* e *ashrama* e dei loro rispettivi doveri, la storia del *chandala* devoto di Vishnu che incontrò il *brahma rakshasa* (che voleva mangiarlo nel giorno di Ekadasi) e come entrambi ricordarono le loro vite precedenti, e infine la spiegazione di come dedicarsi allo Yoga, una via che richiede lo studio dei *Purana*, dei *Veda* e delle *Itihasa*.

### ***Shiva purana***

Inizialmente costituito da 100mila versi (composti da 12 *samhita* chiamate Vidyeshvara, Rudra, Vinayaka, Uma, Matri, Ekadasha-rudra, Kailasha, Shat rudra, Koti rudra, Sahasra Koti rudra, Vayaviya e Dharma) venne ridotto da Vyasa a 24mila versi; le 7 *samhita* sopravvissute sono *Vidyeshvara*, *Rudra*, *Shat rudra*, *Koti Rudra*, *Uma*, *Kailasha* e *Vayaviya*.

Il testo inizia con la spiegazione del giusto metodo per ascoltare la sua narrazione allo scopo di purificare la mente e raggiungere la liberazione. L'assemblea di Rishi dove Suta narrò questo *Purana* era a Prayaga kshetra (attuale Allahabad) e la narrazione comincia con un'altra riunione di Rishi che cercava di determinare quale fosse la forma suprema della Divinità. Brahma

disse ai Rishi che Mahadeva Shiva è l'origine di Vishnu, di Rudra e di tutti i Deva, e che il metodo migliore per realizzarlo è ascoltare (*sravana*), pronunciare (*kirtana*) o ricordare (*smarana*) il nome di Dio sotto forma di *mantra* (breve formula evocativa per la recitazione ripetuta), di *stotra* (preghiera elaborata contenuta nelle scritture) o anche di *bhajan* (canzoni) in sanscrito o qualsiasi altra lingua. Un altro metodo ancora più semplice consiste nell'adorare lo Shiva linga, la forma *nirguna* (senza attributi) di Dio, che simboleggia la divina colonna di fuoco (*analastambha*) apparsa in occasione di uno scontro tra Vishnu e Brahma in cui Shiva intervenne frapponendosi in quella forma; Vishnu prese la forma di Varaha ("cinghiale") per scendere alla base dell'universo (Patala) alla ricerca dell'estremità inferiore della colonna, mentre Brahma prese la forma di Hamsa ("cigno") per volare più in alto possibile alla ricerca dell'estremità superiore. In quelle regioni Brahma trovò un fiore Ketaki che fluttuava là fin dall'inizio della creazione e che non era ancora riuscito a trovare la fine della colonna di fuoco, ma convinse il fiore a dichiarare di fronte a Vishnu che lui aveva trovato l'estremità della colonna. Shiva però si accorse della menzogna e condannò Brahma a non essere adorato da nessuno e il fiore Ketaki a non essere usato nella sua adorazione. Quando i due colpevoli chiesero perdono, Shiva concesse a Brahma di presiedere alle cerimonie di sacrificio e al fiore di essere offerto a Vishnu. Il luogo in cui si svolse questa avventura della colonna di fuoco è Lingasthana (chiamato anche Arunachala) e il giorno è celebrato come Maha Shiva

ratri, in cui i devoti digiunano consumando solo frutta. Shiva spiegò poi a Brahma e Vishnu i *pancha kritya* (5 "compiti" divini) che sostengono il mondo: *sristi* (creazione o natura), *sthiti* (mantenimento o posizione), *samhara* (distruzione o dissolvimento), *tirobhava* (scomparsa o senso di mancanza) e *anugraha* (misericordia o liberazione) e parlò della sacra sillaba Om, che rappresenta il mondo ed è l'unione di Shiva e Shakti.

Segue la spiegazione della costruzione dello Shiva linga, che può essere di argilla, pietra o metallo, e che deve essere installato con la sua base d'appoggio in un luogo accessibile quotidianamente. Può essere *chara* ("mobile") e quindi piccolo di dimensioni oppure *sthira* ("fisso") e di grandi dimensioni, sempre nella proporzione di 12 dita (in larghezza) e 25 (in altezza) misurate dal devoto. Anche il proprio pollice può essere considerato come una rappresentazione dello Shiva linga. Il rituale di adorazione è il *sodasa upachara* ("16 azioni") e dà risultati migliori quando è compiuto nel mezzo della notte. Il testo elenca i luoghi di pellegrinaggio dedicati a Shiva - i fiumi Sarasvati, Ganga, Yamuna, Godavari, Narmada, Kaveri, Sarayu, Tungabhadra e Kashi (Varanasi), Naimisharanya e Badarikashrama. Vengono poi descritti i *varna* intermedi o misti, i metodi specifici di realizzazione spirituale nelle varie ere, il sacrificio del fuoco (*agni yajna*), l'adorazione delle Divinità (*deva yajna*), lo studio delle scritture (*brahma yajna*), le Divinità a cui sono dedicati i giorni della settimana (lunedì Durga, martedì Skanda,

mercoledì Vishnu, giovedì Yama, venerdì Brahma e sabato Indra), le regole per l'adorazione di Shiva soprattutto nei giorni di *sankranti* (il passaggio da un segno zodiacale all'altro specialmente Tula e Mesha, cioè Bilancia e Ariete), le eclissi di sole e luna, Magha krishna chaturdasi, il mese di Kartika e la domenica.

Segue la spiegazione del Pranava (il *mantra* originario) che si manifesta come "om" e come "om namah shivaya" (*panchakshara* o "di cinque sillabe"), dei legami materiali e della liberazione e degli otto *chakra*. Vengono descritti i vari tipi di Linga - *svayambhu* "manifestato spontaneamente", *bindu* "goccia", *pratisthita* "installato", *char* "quadruplici", *guru* "rappresentato dal maestro", *vana* "della foresta", e *parthiva* ("di terra") che è il supremo. Il *parthiva linga* deve essere alto 4 dita e poggiare su una base molto bella; durante il culto il devoto deve volgersi a nord e offrire soprattutto foglie dell'albero *bilva* e cibi (che non abbiano toccato il linga). Gli *svayambhu*, *siddha* e *vana linga* accettano e purificano anche il *prasada* offerto da un *chandala* (una persona che non segue le regole delle scritture). Coloro i cui antenati furono colpiti da qualche maledizione dovrebbero adorare il *parthiva linga* insieme alle otto personificazioni di terra, acqua, fuoco, aria, spazio, sole, luna e ospiti. Si parla poi dell'importanza dell'albero sacro *bilva*, delle ceneri sacre (*bhasma*) e del rosario di *rudraksha* ("occhi di Rudra").

La *Rudra samhita* inizia con l'episodio in cui Narada si vantava di aver vinto la lussuria e venne sottoposto a

un'esperienza illusoria molto interessante: Vishnu consigliò a Narada di assistere allo *svayamvara* per la figlia del re Shilanidhi, e Narada infatuato dalla bellezza della principessa andò a chiedere a Vishnu di dargli una forma simile alla sua. Giocando su un doppio senso dell'espressione usata da Narada, Vishnu gli diede una faccia da scimmia, cosa che provocò il divertimento di tutti i presenti allo *svayamvara*. Furioso, Narada lanciò una maledizione contro Vishnu, dichiarando che anche lui avrebbe perso una moglie molto amata, e che allora avrebbe cercato l'aiuto di una scimmia.

Segue l'episodio delle austerità compiute da Vishnu, in seguito alle quali venne manifestato l'universo, e dell'espansione del *pranava om* nei mantra Gayatri Savita, Rudra Gayatri, Mahamrityunjaya, Panchakshara, Cintamani, Dakshinamurti e Mahavakya. Ci sono poi ulteriori spiegazioni sul metodo di adorazione a Shiva e sulla creazione di Shiva linga adorati dai vari Deva (e fatti di diamante, oro, argento, bronzo, cristallo, rame e perla), sull'origine di Kailasha Vaikuntha, sull'apparizione di Rudra, sulla nascita dei saggi e dei loro discendenti e la storia di Gunanidhi - che provocò la collera del padre con la sua abitudine al gioco d'azzardo ma che fu purificato da un involontario digiuno in Maha Shiva ratri e rinacque come figlio del re di Kalinga (Orissa) e poi come il Deva Kuvera, re di Alakapuri.

L'episodio del matrimonio di Shiva con Sati e del sacrificio di Daksha è seguito dalla nascita di Parvati e dalle sue austerità per ottenere Shiva come marito,

dall'apparizione di Kamadeva con le sue 5 frecce (*harshana* "gioia", *rochana* "attrazione", *mohana* "confusione", *soshana* "deperimento" e *marana* "morte") che vennero sperimentate su Brahma e sua figlia Sandhya ("congiunzione di giorno e notte"). Brahma si sentì offeso e maledisse Kamadeva ad essere incenerito da Shiva e a non riottenere un corpo prima che Shiva si fosse sposato. A sua volta Sandhya si dedicò a lunghe austerità adorando Shiva e ottenne le sue benedizioni, poi lasciò il corpo nel fuoco del sacrificio di Medhatithi Rishi per rinascere come Arundhati figlia di Daksha, non prima di essere stata divisa da Surya in tre espansioni (*pratah*, *madhyanha* e *sayam sandhya*, cioè l'alba, il mezzogiorno e il tramonto). Arundhati sposò Vasistha.

Daksha pregò Durga di apparire come sua figlia per realizzare la profezia di Brahma, e così nacque Sati (conosciuta anche come Uma). Soddisfatto dalle lunghe austerità di Sati, Shiva acconsentì a sposarla e la coppia divina si stabilì sul monte Kailasha, dove nessuno li avrebbe disturbati. Shiva e Sati ebbero molte conversazioni, specialmente sull'importanza della *bhakti* (devozione) in Kali yuga e sulla storia di Rama. Poi il disastroso sacrificio di Daksha causò la morte di Sati e l'apparizione del vendicatore Virabhadra. Segue la storia di Dadhici Rishi e del re Kshuva (in cui il Rishi venne ferito e chiese aiuto a Sukracharya e a Shiva, ottenendo il Mahamrityunjaya mantra e tre straordinarie benedizioni), poi la storia del matrimonio di Himalaya con Maina (sorella di Dhanya madre di Sita e Kalavati

madre di Radha) e della nascita di Parvati, la nascita di Bhauma (il pianeta Marte), le austerità di Parvati, l'incenerimento di Kamadeva, la storia di Tarakasura, il matrimonio tra Shiva e Parvati (osteggiato dai genitori di Parvati), la storia del re Anaranya (padre di Padma sposa di Pippalada), l'incontro tra Padma e Dharmaraja (con la maledizione della graduale perdita delle zampe nelle quattro ere), la straordinaria nascita di Kartikeya (Skanda), lo scontro di Kartikeya con Indra (e la manifestazione delle sue emanazioni Sakha, Vishakha e Naigama), l'uccisione di Tarakasura, gli episodi di Pralamba e di Banasura, la nascita di Ganesha e il modo in cui ricevette una testa di elefante, il matrimonio di Ganesha con Siddhi e Riddhi ("perfezione" e "prosperità") e la nascita di Kshema ("pazienza") e Labha ("guadagno"). Lo *Yuddha kanda* contiene la storia di come Shiva uccise i tre Asura figli di Taraka (i "Tripurasura" Tarkasha, Vidyumali e Kamalaksha) che possedevano ciascuno una fortezza volante fatta rispettivamente d'oro, d'argento e di ferro, tutte costruite da Maya Danava. Per confondere questi Asura, Vishnu creò un personaggio strano, di nome Arihan, che costruì un sistema ideologico basato sul semplice lavoro in questo mondo, senza alcun riferimento alla vita spirituale, e con quattro seguaci si introdusse nelle fortezze di Tripura. Indeboliti da quella filosofia deviante, gli abitanti delle fortezze vennero sconfitti più facilmente.

In un altro episodio Shiva mette alla prova Indra presentandosi come un eremita e rifiutandosi di

rispondere alle sue domande. Indra stava per punire l'eremita quando questi si rivelò nella sua vera identità, aprendo il terzo occhio così ribollente di potere che rivolto sull'oceano creò un bambino di enorme potenza, chiamato Jalandhara. Divenuto adulto, Jalandhara sposò Vrinda, figlia dell'Asura Kalanemi, e diventò il re dei Daitya. Un giorno Brihaspati andò in visita da Jalandhara e gli raccontò la storia di quando venne frullato l'oceano per ottenere il nettare; Jalandhara si infuriò pensando che i Deva si erano appropriati indebitamente delle ricchezze dell'oceano suo padre e scese in guerra contro Indra. Lakshmi, che era nata dall'oceano come Jalandhara e quindi lo considerava come un fratello, chiese a Vishnu di non ucciderlo, e anzi Vishnu e Lakshmi andarono a vivere nell'oceano con lui. Per eliminare Jalandhara, Narada andò a suggerirgli di sedurre Parvati, la moglie di Shiva; Jalandhara inviò dapprima Rahu (che però si sottomise a Shiva) poi si introdusse nella dimora di Shiva e avvicinò direttamente Parvati, che però lo respinse indignata e andò a chiedere aiuto a Vishnu, suggerendogli di ripagarlo con la stessa moneta. Vishnu prese dunque l'aspetto di Jalandhara e si recò da Vrinda, con la quale ebbe rapporti sessuali, e Jalandhara poté venire ucciso più facilmente da Shiva durante la battaglia. Quando Vrinda si accorse dell'inganno maledisse Vishnu e si suicidò; rattristato per la morte di Vrinda, Vishnu ottenne dei semi da Parvati, Lakshmi e Sarasvati, e quando li sparse sulla pira di Vrinda ne crebbero tre piante a lui sacre - Amla, Tulasi e Malati.

Segue l'episodio dell'Asura Sankhachuda, che nella vita precedente era Sudama, nato come Daitya a causa della maledizione di Radha. Grazie a una benedizione di Brahma, Sankhachuda divenne molto potente e sposò Tulasi, la figlia del re Dharmadhvaja, dopodiché conquistò il trono di Indra. Anche in questo caso, Vishnu indebolì l'Asura seducendo Tulasi con l'inganno e Shiva poté uccidere Sankhachuda. Anche in questo caso Vishnu venne maledetto da Tulasi - a diventare pietra... e questa è l'origine della Salagrama sila, una particolare pietra sacra considerata forma di Vishnu, che viene adorata con l'offerta di fiori e foglie della pianta conosciuta come Tulasi.

Anche l'episodio di Hiranyaksha viene presentato qui sotto un'angolazione shivaita, con l'introduzione del personaggio chiamato Andhaka, che creato da Shiva venne adottato da Hiranyaksha come premio per le sue austerità. Dopo aver ucciso Hiranyaksha, Vishnu pose Andhaka sul trono dei pianeti inferiori. Il fratello di Hiranyaksha, di nome Hiranyakashipu, si dedicò all'austerità con lo scopo di acquisire potere per vendicare il fratello, e ottenne da Brahma la benedizione di non poter essere ucciso né di giorno né di notte, né in terra né in cielo, né da armi, Deva, esseri umani o animali. Vishnu però apparve nella forma metà uomo e metà leone di Narasimha e uccise l'Asura al crepuscolo, con i propri artigli, tenendolo sulle ginocchia.

Segue l'episodio delle lunghe austerità di Sukracharya per propiziare Shiva e ottenere la Mritasanjivani vidya

("la scienza della resurrezione dei morti"), la storia della battaglia tra Shiva e Andhaka (in cui Chandika bevve il sangue dell'Asura per impedire che si moltiplicasse e Shiva inghiottì Sukra per impedire che resuscitasse gli Asura), l'uccisione di Gajasura (figlio di Mahishasura, la cui pelle venne adottata da Shiva come abito), l'uccisione di Nirhadatya (lo zio materno di Prahlada, che volle vendicare la morte del cognato distruggendo i *brahmana* di Kasi), di Vital e Utpal (uccisi da Parvati con la palla con cui stava giocando).

Segue poi la storia di cinque incarnazioni di Shiva: come Sadhojat (con i suoi discepoli Sunanda, Nandana, Visvanandana e Upanandana, di carnagione bianca), Namadeva (di carnagione rossa come i suoi figli Viraja, Vivaha, Vishoka e Visvabhavana), Tat Purusha (vestito di abiti gialli), Ghoresha (di carnagione nera come le sue emanazioni Krishna, Krishnasikha, Krishnamukha e Krishnakanthadhari), Ishana (e delle sue emanazioni Jati, Mundi, Sikhandi e Ardhamundi). La spiegazione delle otto forme di Shiva - Sharva, Bhava, Rudra, Ugra, Bhima, Pasupati, Ishana e Mahadeva, che rappresentano gli elementi della natura (terra, acqua, fuoco, aria, spazio, anima, sole e luna) - di Shiva Ardhanarishvara (metà uomo e metà donna) e varie altre incarnazioni di Shiva durante le ere dell'universo, la nascita di Nandikesvara, l'apparizione di Bhairava, l'incarnazione di Shiva come Sharabha (in occasione dell'apparizione di Narasimha), la benedizione concessa al *brahmana* Visvanara, l'incarnazione di Shiva come Grihapati e Yakshesvara, altre 10

incarnazioni di Shiva e Shakti, l'origine degli 11 Rudra, Durvasa Rishi, Hanuman, Mahesha e Vrishabha, l'uccisione di Vritrasura, l'incarnazione di Yatinatha, di Krishna darshana, l'episodio del figlio di Satyaratha, quello di Upamanyu, la conversazione tra i Pandava e Vyasa, lo scontro tra Arjuna e Shiva nella forma di cacciatore Kirata, la descrizione dei 12 Jyotirlinga (Somanatha in Saurashtra, Mallikarjuna a Sri Shaila, Mahakiala a Ujjain, Amaresvara a Omkara, Kedar sull'Himalaya, Bhimashankara sul fiume Bhima, Visvanatha a Varanasi, Trayambakesvara sul fiume Gautami, Vaidyanatha a Chitabhumi, Nagesh a Dvaraka, Ramesvara a Setubhanda e Dhushmesha a Shivalaya) e degli Upalinga ("linga secondari") generati dai Jyotirlinga, cioè Somesvara, Rudresvara, Dughdesha, Kardamesvara, Bhutesvara, Bhimesvara, Guptesvara, Vyaghresvara e molti altri.

Seguono le austerità di Atri e Anasuya, la storia del *brahmana* Suvada, la storia dello Shivalinga Mahabala e di Vatukanatha. Troviamo anche la storia di come Vishnu ottenne il Sudarshana chakra, la descrizione di molti devoti di Shiva, delle austerità di Maha Shiva ratri e dei differenti livelli di liberazione, la conversazione tra Krishna e Upamanyu, la classificazione delle attività colpevoli e la loro punizione, la spiegazione dell'importanza della carità, la descrizione della Terra e dei pianeti, le categorie di austerità, il meccanismo di sviluppo del corpo alla nascita, il controllo sulla morte, la discesa del Gange, le austerità di Vyasa, l'incarnazione di Mahakali, di Mahalakshmi e Mahasarasvati, di Sakambari.

La *Kailasha samhita* parla delle classificazioni dello Yoga, del comportamento del *sannyasi*, del Pranava Omkara, dell'iniziazione e del funerale di un *sannyasi*. Segue la descrizione dell'origine della conoscenza, del calcolo del tempo e degli *yuga* (ere dell'universo), della meditazione, del Pasupata vrata, dei doveri del *brahmana*, dell'installazione della Divinità all'interno del proprio corpo, dell'adorazione mentale a Shiva, della celebrazione dell'*havana* (sacrificio del fuoco), dei giorni propizi per i rituali speciali, dell'installazione del Shivalinga, delle classificazioni dello Yoga, degli ostacoli nella pratica dello Yoga e del raggiungimento dei poteri mistici.

### ***Varaha purana***

E' costituito da 24mila versi. Dopo essere stata portata in salvo dall'*avatara* Varaha ("cinghiale") la Terra ebbe una conversazione con lui e gli fece molte domande - sulla creazione, sui discendenti di Manu e i 10 *avatara* principali di Vishnu. La narrazione comprende un episodio in cui Narada viene confuso da Maya in presenza di Savitri, una vita precedente di Narada in cui era un *brahmana* di nome Sarasvata, la storia del re Asvasira, del re Vasu e del Rishi Raimya, la storia dell'*avatara* Matsya, la storia del re Durjaya e la spiegazione del rituale dello Sradha (omaggio agli antenati). Si parla di Agni, degli Asvini kumara, di Parvati, di Ganesha, dei Naga Deva e del significato di Naga panchami, di Kartikeya, di Aditya (Surya), delle

Ashta Matrika ("otto Madri"), di Durga, delle Digapala (che proteggono le dieci direzioni: Purva, Dakshina, Paschima, Uttara, Urdhva e Adhara), di Kuvera, di Vishnu, di Dharma, di Rudra, dei Tanmatra (le forme sottili della materia), di Chandrama (la Luna), della celebrazione di Dvadasi (il dodicesimo giorno della luna) per Matsya, Kurma, Varaha, Nrisimha, Vamana, Jamadagni, Kalki, Padmanabha e Buddha.

Il Dharani vrata è dedicato alla Terra e si osserva nel mese di Kartika, il Subha vrata si osserva nel primo giorno del mese di Margasirsa, il Dhanya vrata nel mese di Aghana, il Kanti vrata nel mese di Kartika, il Saubhagya vrata dura per un anno intero, l'Avighna vrata dura per 4 mesi, lo Shanti vrata dura per un anno, il Kama vrata dura per 15 giorni, l'Arogya vrata si osserva il settimo giorno di un mese qualsiasi, il Putra prapti vrata si osserva nel mese di Bhadrapada, il Shaurya e il Sarvabhauma vrata nel mese di Asvina. Il Til Dhenu dana consiste nel regalare a un *brahmana* l'immagine di una mucca fatta di semi di sesamo, il Rasa Dhenu dana richiede il dono di succo di canna da zucchero e sesamo, il Gud Dhenu dana richiede zucchero di canna integrale, il Sarkara Dhenu dana richiede zucchero bianco.

Si parla del luogo sacro chiamato Kokamukha tirtha, di Haridvara (chiamata anche Mayapuri), Kubjamraka tirtha (Rishikesh), Badarikashrama, Mandara tirtha, Prabhasa (Somanatha), Salagrama kshetra, Ruru kshetra, Gonishkramana tirtha, Stutasvami tirtha, Dvaraka, Sanandura tirtha, Lohargala tirtha, Mathura,

Chakra tirtha, Kapila tirtha, Govardhana tirtha e Gokarna tirtha; poi dei vari tipi di immagini sacre fatte di legno, pietra, argilla, rame, bronzo, argento e oro.

Si parla dei rituali funebri e della storia di Naciketa, della purificazione dalle attività negative, di Gokarnesvara, della realizzazione di Vishnu, della maledizione di Gautama Rishi, della geografia della Terra e di Trishakti (la forma triplice della Dea Madre).

### ***Garuda purana***

E' costituito da 19mila versi nella forma di dialogo tra Vishnu e Garuda, e parla principalmente dei rituali funebri di 12 giorni, delle categorie di attività colpevoli, dello Yoga e della liberazione. Viene tradizionalmente recitato solo durante i funerali induisti. Nell'introduzione troviamo un elenco di 22 *avatara* di Vishnu.

### ***Agni purana***

E' costituito da 15.400 versi in 383 capitoli, con un'appendice di altri 6 capitoli. Dopo il tradizionale omaggio di buon augurio, troviamo la descrizione dei 10 *avatara* di Vishnu, della creazione dell'universo, la procedura per i rituali di adorazione a Ganesha, Shiva, Chandi, Vishnu e Surya, il *Lakshmi stotra* e i suoi benefici, il *Vishnu panjara stotra*, il *Marjana Apamarjana stotra*, un riassunto generale delle scritture vediche e dei *Purana*, istruzioni sulla costruzione dei templi e sui

suoi benefici. Troviamo poi il *Tirtha mahatmya*, la descrizione di Bhuvana kosha ("le coperture dell'universo"), la spiegazione del sistema dei *varna* e degli *ashrama*, delle varie tradizioni, dei sogni e dei portenti, il *Papa nashaka stotra*, il *Gayatri mantra* e il *Sandhya vidhi*. Segue un'introduzione alla letteratura e alla grammatica sanscrita, alla pratica dello Yoga, al *Dhanur Veda*, ai doveri del re, ai diritti di proprietà, alla conoscenza dell'Atman, poi un'introduzione alla *Bhagavad gita* e alla *Yama gita*.

## **Brahmanda purana**

Il titolo significa "l'uovo del Brahman" e il testo è costituito da 12mila versi suddivisi in tre parti: *Purvabhaga*, *Madhyabhaga* e *Uttarabhaga*. Brahma parla della creazione dell'universo attuale e delle future creazioni, della dimensione del tempo e dei cicli delle ere, della descrizione della Terra e dei pianeti, dei discendenti di Rudra, delle glorie di Shiva e della nascita di Nilalohita; descrive la creazione dei Rishi e di Agni, i discendenti di Priyavrata, la spiegazione del nome Nilakantha, l'origine del Shiva linga, la maledizione dei Rishi Daruvana, l'incontro di Pururava con i Pitri, la cerimonia annuale dello Sradha, il sistema degli *yajna*, i quattro *yuga*, le caratteristiche dei Rishi e dei *mantra*, Vyasa e i suoi discepoli, la storia di Yajnavalkya, i discendenti di Manu e i vari *manvantara*. Nel testo troviamo anche una descrizione dei *Vedanga*, una versione elaborata della storia di Rama (conosciuta

come *Adhyatma Ramayana*), le istruzioni di Naciketa, le glorie di Shiva Pinakini, le glorie di Viraja kshetra e le glorie di Kanchi.

### ***Brahma vaivarta purana***

Composto da 18mila versi suddivisi in *Brahma khanda*, *Prakriti khanda*, *Ganesha khanda* e *Krishna Janma khanda*. Come il *Bhagavata Purana*, dà particolare importanza alla figura di Krishna ma non come *avatara* bensì come Parabrahman, l'origine di ogni cosa. Il *Brahma kanda* descrive la creazione di Brahma e la discendenza di Manu, la storia dei Praceta e dei figli e delle figlie di Daksha, di Prithu, dei *manvantara*, di Kuvalasva e Brihadasva, di Trisanku, di Bahu e di Sagara. Passando alla dinastia lunare si parla di Chandra e Yayati, nonché della geografia terrestre e dei pianeti. Il testo prosegue parlando di Utkala (l'attuale Orissa) e del tempio di Konarka dedicato al Sole, del metodo di adorazione per Surya, delle espansioni di Surya come i 12 Aditya - Indra (l'aspetto guerriero), Dhata (il creatore e il destino), Parjanya (nella pioggia), Tvasta (negli alberi e nelle erbe), Pusha Aryama (nei cereali), Bhaga Vivasvana (nel fuoco), Vishnu (onnipresente), Amshumana (nel vento), Varuna (nell'acqua) e Mitra (nella luna e nell'oceano) - che presiedono ai 12 mesi dell'anno solare. Seguono i 108 nomi di Surya.

Inizia poi la storia di Indradyumna, la descrizione della sua capitale Avanti (nel regno di Malva, l'attuale

Kashmir), la descrizione di Purushottama kshetra (Jagannatha Puri), la storia della costruzione del tempio con l'aiuto dei re di Kalinga, Utkala e Koshala, e l'installazione delle Divinità di Jagannatha. Segue l'episodio di Markandeya Rishi che fu testimone della distruzione dell'universo, la storia del re Sveta e di Sveta Madhava, la storia di Bali e la discesa del Gange, la storia delle due colombe di Brahmagiri, di Garuda e Maninaga, di Visvamitra e Indra, del *brahmana* Sveta, del Deva Kuvera, di Harischandra, di Vriddha Gautama, di Pippalada, di Nagesvara, della quinta testa di Brahma, della civetta e della colomba, di Bhilla e Veda, di Gautama e Manikundala, di Kandou Rishi, la descrizione dei *varna* e degli *ashrama*, e la storia del *chandala* e del *brahma rakshasa*. Il testo parla di come Narayana viene emanato da Krishna, e come da Krishna e Radha si manifestino tutti i pastori, le pastorelle e le mucche di Goloka Vrindavana; glorifica poi Radha come origine di Lakshmi, Sarasvati, Durga e Savitri. Seguono le storie di Savitri e Satyavan, di Surabhi, di Svaha e Svadha, la discendenza di Suratha e la storia del Gange, molte storie dal *Ramayana* e la maledizione di Durvasa a Indra, oltre a istruzioni per l'adorazione a Lakshmi. Il *Ganesha kanda* parla soprattutto della storia di Ganesha ma contiene anche parti della storia di Jamadagni, Kartavirya Arjuna e Parasurama.

Il *Krishna kanda* parla della storia di Krishna a Vraja e Mathura, e di come Radha si riunì a Krishna e tutti gli abitanti di Gokula tornarono a Goloka.

## ***Kurma purana***

Il nome deriva dall'*avatara* tartaruga di Visnu e il testo attuale è composto da 17mila versi che costituiscono la *Brahma samhita*. Le altre tre *samhita* - *Bhagavati*, *Gauri* e *Vaishnavi* - sono andate perdute.

Il testo racconta la storia della vita successiva di Indradyumna, la descrizione del sistema dei *varna* e degli *ashrama*, la creazione dell'universo, il calcolo del tempo, la storia di Varaha, l'importanza di Ananta Sesha Naga (presentato qui come Sankarshana), l'apparizione di Rudra, i 1000 nomi di Parvati, la discendenza di Uttanapada, la storia di Daksha, di Narasimha, di Varaha (in questa versione è presentata come successiva a quella di Narasimha), e una versione diversa della storia di Gautama Rishi e della finta morte della mucca.

Seguono le storie di Andhaka, del re Bali e dell'*avatara* Vamana, la storia di Bana Asura (in una versione diversa rispetto al *Bhagavata* e al *Vishnu purana* - qui Bana viene sconfitto da Shiva e non da Krishna ma si sottomette e diventa uno dei *gana pati* o "condottieri dei compagni" di Shiva). Si parla anche della discendenza di Surya (che in questa versione ha 4 mogli invece che 2, cioè Samjna, Rajni, Prabha e Chhaya, e un numero maggiore di figli), di Vaivasvata Manu e suo figlio Ikshvaku. Dopo la dinastia del Sole viene presentata la dinastia della Luna, con Pururava, Yayati e i suoi figli Yadu, Tursavu, Druhya, Anu e Puru. Segue la storia di Kartavirya Arjuna e di suo figlio Jayadhvaja, che include

l'interessante discussione tra Jayadhvaja e i suoi fratelli sull'adorazione a Vishnu piuttosto che a Shiva: come tendenza generale i re adorano Vishnu e Indra, i *brahmana* adorano Agni, Aditya (Surya), Brahma e Shiva, i Deva adorano Vishnu, gli Asura adorano Shiva, gli Yaksha e i Gandharva adorano Chandra, i Rishi adorano Brahma e Shiva e le donne adorano Parvati. Ma la cosa migliore per gli esseri umani è comprendere che Shiva non è differente da Vishnu, perciò Shiva e Vishnu devono essere adorati simultaneamente.

Il testo prosegue parlando di Durjaya e Urvasi, delle austerità di Krishna e della sua conversazione con Upamanyu Rishi, della descrizione dei quattro *yuga*, dell'importanza dello Shiva linga, dei 12 Jyotirlinga e dei *tirtha* o luoghi di pellegrinaggio di Ganga, Yamuna e Prayaga. Vengono descritti la geografia terrestre, i vari *manvantara*, le manifestazioni cicliche di Vyasa nei vari Dvapara yuga, gli *avatara* di Shiva, l'*Isvara gita* e lo Yoga della conoscenza segreta, i rituali e i *samskara*, le regole di pulizia, le espiazioni e i digiuni.

Viene rivelata la storia della Maya Sita ("Sita illusoria") che venne rapita da Ravana, quella della decapitazione di una delle teste di Brahma, e quella di Kalabhairava e Nandi.

### ***Matsya purana***

Costituito da 14mila versi nella forma di conversazione tra Vishnu e Vaivasvata Manu, narra la storia

dell'*avatara* pesce (Matsya), della creazione dell'universo, dei discendenti di Manu e di Daksha. Contiene anche la storia dei Marut, la lista dei *manvantara*, la storia di Prithu, la dinastia del Sole (qui Surya ha 3 mogli), la dinastia della Luna, la storia di Sati figlia di Daksha e i suoi 108 nomi e 108 *tirtha* ("luoghi di accesso"). Seguono poi istruzioni per le cerimonie funebri, la storia di Brahmadata, la descrizione di molti luoghi sacri, la storia della nascita di Chandra e della guerra per Tara, le storie di Pururava, Yayati, Puru, Bharata, Kacha e Devayani, il litigio tra Sarmista e Devayani, la storia di Sukracharya e Jayanti (figlia di Indra), una descrizione generale dei *Purana* (la versione per gli esseri umani e quella per i Deva, che arriva a un totale di 1 miliardo di versi), la storia di Tripura Asura, il calcolo del tempo, le caratteristiche degli *yuga*, la storia di Vajranga figlio di Diti, le austerità di Taraka, la guerra tra Deva e Asura, l'apparizione di Kausiki dal corpo di Parvati, la nascita di Kartikeya, la storia di Hiranyakasipu e la discendenza dei Rishi Bhrigu, Angira, Atri, Visvamitra, Kasyapa, Vasistha, Parasara e Agastya. Seguono la storia di Savitri e Satyavan, la descrizione dei doveri del re, l'interpretazione di sogni e portenti, la storia di Bali Maharaja e dell'*avatara* Vamana, la storia dell'*avatara* Varaha, l'episodio dell'oceano frullato da Deva e Asura, e l'apparizione di Lakshmi. Il testo include un trattato sulla scienza dell'architettura compilata da 18 grandi Rishi - Bhrigu, Atri, Vasistha, Visvakarma, Maya, Narada, Nagnajita, Vishalaksha, Puranadara, Brahma, Kartikeya, Nandishvara, Saunaka, Garga, Vasudeva, Aniruddha,

Sukra e Brihaspati - nonché i periodi propizi per iniziare la costruzione di una casa.

### ***Linga purana***

Costituito da 11mila versi divisi in due parti di 108 e 55 capitoli, inizia con la tradizionale invocazione. Vyasa prende la parola nell'assemblea dei Rishi, spiegando la composizione dell'Omkaara, il meccanismo sottile della creazione, l'apparizione dei Rishi conosciuti come *brahma manasa putra* ("figli della mente di Brahma"), i nove Prajapati, Svayambhuva Manu e Satarupa e i loro discendenti. Sati viene qui descritta come *manasa putri* di Brahma affidata a Daksha con l'avvertimento della sua speciale posizione come Madre dell'Universo. Troviamo al proposito anche le preghiere di Brahma a Shiva.

Segue una descrizione dell'Astanga Yoga, con istruzioni particolari sui luoghi adatti per la pratica, sulla meditazione e sulle visualizzazioni, sui *mantra* da recitare, sulle difficoltà da affrontare e sulle 64 *siddhi* o "perfezioni" da raggiungere. Il testo presenta poi la Shiva tattva e il significato dei cinque volti di Shiva, il significato dell'Omkaara, il *Shiva stuti* recitato da Vishnu, la descrizione dei rituali chiamati Linga archana ("adorazione al Linga") e Pancha Yajna ("cinque sacrifici"), la spiegazione del *Tryambika mantra*, l'origine del Shiva linga e il significato di *atitya* ("ospitalità"), *pativratya* ("fedeltà al marito"), *bhakti* ("devozione per Dio") e *bhasma* ("cenere sacra").

Seguono l'*Apara stuti* per Shiva recitato dai sette Rishi, la conversazione tra Dadhici Rishi e il re Kshupa sulla superiorità di Shiva, la nascita di Nandesvara, la forma universale di Shiva, l'adorazione a Shiva offerta da Parasara Rishi, la storia dei Tripurasura, il Pasupata Yoga, le regole per l'adorazione rituale, diversi *vrata* ("osservanze rituali") specificamente il Pasupasa vrata, i Shiva vrata mensili e l'Uma Mahesvara vrata. Il testo contiene anche il *Pancakshara japa mahatmya* ("le glorie della recitazione del mantra di 5 sillabe"), la descrizione del Dhyana Yajna ("sacrificio della meditazione"), l'interpretazione di sogni e presagi, la storia di Andhaka, la storia di Varaha, la storia di Narasimha, la storia di Jalandhara, il *Shiva sahasra namavali* ("i 1000 nomi di Shiva") recitati da Vishnu, la morte di Sati, il matrimonio di Shiva e Parvati, l'apparizione di Ganesha, la Shiva Tandava ("danza cosmica di Shiva"), la descrizione dei vari *mantra* per Vishnu e Shiva, la storia di Dhunduma, la definizione di *pasutva* e *pasu* ("carattere animale"), le *vibhuti* ("potenze") di Shiva, le 8 forme di Shiva, il *mandala* ("cerchio") della *puja* ("adorazione"), la forma universale di Shiva, l'installazione del Shiva linga e le varie forme di Gayatri.

### ***Vamana purana***

E' costituito da 10mila versi. La storia dell'*avatara* Vamana viene narrata da Pulastya Rishi a Narada, dopo una serie di altri episodi tra cui il sacrificio di Daksha, la storia di Andhaka, la storia di Sukeshi

(inclusa la descrizione delle attività virtuose e colpevoli, la geografia della Terra, le 10 parti del Dharma), la storia di Nara Narayana Rishi e dell'incontro con Prahlada, la storia di Mahishasura (che comprende gli episodi di Rambha e Karambha, della montagna Vindhya, di Chanda e Munda), la nuova apparizione di Durga, la storia del re Kuru e di Kuru kshetra, e la storia di Bali prima dell'incontro con Vamana.

Dopo l'episodio di Vamana troviamo la storia del fiume Sarasvati, la posizione geografica di Kurukshetra (con le sue 7 foreste e i 9 fiumi), le preghiere dei Rishi a Shiva, la descrizione di Sanihitya Sarovara e Sthanu tirtha, l'origine delle 4 teste del *linga* chiamato Brahmesvara, il Prithudaka tirtha, la nascita di Uma (figlia di Mena e dell'Himalaya) che originariamente si chiamava Kali e aveva come fratello Sunama ("nome benefico") e come sorelle Ragini (rossa) e Kutila (bianca), il suo matrimonio con Shiva, il palazzo costruito da Visvakarma per i novelli sposi, l'uccisione di Sumbha e Nishumbha, la nascita di Kartikeya, l'uccisione di Taraka e Mahishasura, la storia di Ritudhvaja e Patalketu, le austerità di Shiva, l'uccisione dell'Asura Mura, la storia di Andhaka Asura (che comprende quella del re Danda e l'episodio in cui Visvakarma diventa una scimmia), l'origine dei Marut nei vari *manvantara*, l'episodio di Vishnu che uccide Kalanemi, la vittoria di Bali Maharaja, la storia di Pururava, la descrizione delle costellazioni, il pellegrinaggio di Prahlada, la storia di Upamanyu e Sridama, la storia di Gajendra e del coccodrillo, il

*Sarasvata stotra*, la conversazione tra Bali e Prahlada, le austerità di espiazione di Indra, e i benefici dell'ascolto del *Purana*.

### ***Markandeya purana***

Costituito da 9mila versi, è famoso soprattutto perché contiene il *Devi mahatmya* ("le glorie della Dea"), il testo più popolare dell'adorazione alla Dea Madre. La recitazione del *Devi mahatmya*, chiamata anche *Chandi patha*, è richiesta tradizionalmente durante la celebrazione del Navaratri e molti *shakta* ("devoti di Shakti") la compiono ogni giorno. Il testo inizia con la conversazione tra Jaimini e Markandeya Rishi, in cui Markandeya parla degli uccelli figli di Drona, esperti nella conoscenza vedica. Questo Drona era il figlio del *brahmana* Mandapala e sposò Tarkshi, figlia di Kandhara (della famiglia di Garuda); le 4 uova di Tarkshi vennero raccolte da Shami Rishi e così Pingaksha, Vibodha, Suputra e Sumuka appresero la conoscenza vedica ascoltando la recitazione dei Rishi nell'*ashrama*. Questo era dovuto al fatto che nella vita precedente erano stati figli del Rishi Sukrishna, figlio del Rishi Vipulasva. Jaimini andò quindi a incontrare questi straordinari uccelli e fece loro molte domande sull'incarnazione di Krishna e sulla storia dei Pandava. Le risposte parlano delle varie incarnazioni di Vishnu come Narayana, Sesa, Pradyumna e Aniruddha. E' Pradyumna che si manifesta nella forma degli *avatara* come Varaha, Nrisimha e Krishna.

La storia di Draupadi, moglie dei Pandava, inizia con l'episodio in cui Indra uccise Trishira e suo padre Tvasta. Rishi creò Vritrasura; invece di onorare l'amicizia con Vritra, conciliata dai Sette Rishi, Indra uccise Vritra a tradimento e provocò la collera degli Asura. Per alleviare il fardello della Terra, i Deva si incarnarono sulla Terra, e i Pandava sono appunto manifestazioni di Dharma, Vayu, Indra e degli Asvini kumara. Segue la storia del pellegrinaggio di Balarama, dell'uccisione di Suta Gosvami e dell'espiazione tramite un digiuno di 12 anni nel luogo di pellegrinaggio conosciuto come Pratiloma Sarasvati.

La storia dei figli di Draupadi viene fatta risalire all'episodio in cui il re Harischandra insultò Visvamitra e Visvamitra gli chiese in dono tutto ciò che il re possedeva. I cinque Deva delle direzioni si indignarono nel vedere come Visvamitra maltrattava la moglie di Harischandra e vennero da lui maledetti a nascere come esseri umani. Visvamitra continuò a mettere alla prova la virtù di Harischandra fino alle estreme conseguenze, poi Harischandra venne benedetto dal Rishi Visvamitra, da Indra e da Dharma. Segue la storia di Sumati e la sua descrizione di come l'essere umano passa attraverso la morte e nel ciclo delle reincarnazioni.

### ***Vayu purana***

E' costituito da 24mila versi suddivisi in 4 parti chiamate *Prakriya pada*, *Anusanga pada*, *Upodghata pada* e

*Upasamhara pada*, più un'appendice dal titolo *Gaya mahatmya* ("le glorie di Gaya", il famoso luogo di pellegrinaggio nell'attuale Bihar). Il testo inizia dichiarando che la conoscenza contenuta nei *Purana* venne enunciata in origine da Brahma e costituisce una parte molto importante della letteratura vedica. Dopo aver dato la descrizione della creazione, Romaharshana Suta parla della storia di Varaha, dei ciclo degli yuga e delle caratteristiche delle varie ere, della discendenza dei dieci *manasa putra* di Brahma e delle figlie di Daksha, dell'apparizione di Rudra e della scienza dello Yoga, di cui vengono date istruzioni dettagliate. Si parla dell'interpretazione dei sogni e dei portenti, dell'elenco dei 34 *kalpa* (giorni di Brahma) trascorsi dall'inizio della creazione, la nascita di Lakshmi come figlia di Brighu Rishi e sorella di Dhata e Vidhata. Si passa poi al sacrificio di Daksha, alla descrizione della geografia della Terra e delle regioni assegnate ai figli del re Priyavrata e dei vari pianeti dell'universo, all'episodio in cui Shiva inghiottì il veleno, alla compilazione dei *Veda* e a varie storie dei Rishi, come l'episodio dell'*asvamedha yajna* del re Janaka. Si parla poi dei vari *manvantara* e dei diversi gruppi di Deva e Rishi in ciascuno di essi, della storia del re Vena e di Prithu, dei Praceta, dei discendenti di Daksha, di Hiranyakasipu e Hiranyaksha i figli di Diti, dei Marut, dei Danava e dei Pitri.

La dinastia del Sole inizia con la nascita di Surya dall'uovo cosmico, da cui deriva il suo nome di Martanda. Dopo la nascita di Yama, Yami, Vaisvavata

Manu e gli Asvini kumara, la generazione successiva vede i figli di Vaivasvata, a cominciare da Ila/Sudyumna, Ikshvaku, Brihadasva, Trishanku e Sagara. Nella dinastia della Luna si parla della nascita di Chandra, di Pururava e Urvasi, di Yayati, di Kartavirya Arjuna, e dell'episodio in cui Brihaspati prese la forma di Sukracharya e ingannò i Daitya per 10 anni. Segue un breve riassunto degli *avatara* principali di Vishnu, in una lista leggermente diversa dal solito: Matsya, Narasimha, Vamana, Dattatreya, Bhavya, Parasurama, Rama, Vedavyasa, Krishna e Kalki, e la linea di trasmissione del *Vayu purana* da Vayu a Ushana, a Brihaspati, a Savita e così via fino a Vyasa e a Romaharshana Suta.

### ***Bhavisya purana***

L'*Apastambha Dharmasutra* accenna a un *Bhavisya purana*, ma è possibile che il testo attualmente conosciuto sia stato fortemente rimaneggiato in tempi molto recenti. La prima sezione del testo parla delle glorie di Vishnu, Shiva e Surya, poi Romaharshana Suta va a dormire per 2000 anni e al suo ritorno presenta le sue profezie per il Kali yuga, che includono il buddhismo (con descrizioni di terribili guerre tra buddhisti e induisti con milioni di morti), Zaratustra, Adamo ed Eva (chiamati Adama e Havyavati, descritti sotto un Papa vriksha o albero del peccato), l'arca di Noè, Mosè, Gesù Cristo (chiamato "Isha Messia") e il suo viaggio in India, Maometto e l'islam, Nimbarka,

Madhva, Jayadeva Gosvami, Kutubuddin e i sultani di Delhi, Tamerlano, Nadir Shah, Akbar, il governo coloniale inglese, la regina Vittoria e la città di Calcutta. Il "*mleccha dharma*" viene descritto come devozione a Dio, adorazione del fuoco, nonviolenza, austerità e controllo dei sensi.

Nella lista degli *Upapurana* i più famosi sono quelli intitolati a *Samba*, *Nandi* (o *Nandikesvara*), *Surya*, *Adi* (o *Aditya*), *Parasara*, *Kapila*, *Narasimha*, *Kalika*, *Nilamata*, *Varuna*, *Durvasa*, *Manu*, *Sanatkumara*, *Ushana* (*Sukra*), *Maricha*, *Bhargava*, *Lakshmi*, *Shiva rahasya*, *Shiva dharma*, *Vasistha*, *Ganesha*, *Kalki* e *Hamsa*.

Alcuni inseriscono nella lista il *Devi bhagavata* e il *Brihan naradiya purana* - altri il *Vayu*, lo *Shiva* e lo *Skanda purana*, che sono invece generalmente considerati *Mahapurana*. Esistono anche altri *Upapurana* chiamati *Asamavya*, *Aunasa* (*Ausanas*), *Basava*, *Bhanda*, *Brihaddharma*, *Harivamsa*, *Kotyaka*, *Kuvera*, *Limbaja*, *Magha*, *Malla*, *Medasani-vari*, *Mudgala*, *Peria* (*Periya*), *Sarasvati*, *Sthala*, *Svayambhuva*, *Tula*, *Vaisakha* e *Vishnu-Dharma Purana*.

### ***Devi bhagavata purana***

Conosciuto anche come *Devi purana*, è composto da 18mila versi in 12 capitoli o canti, ed è attribuito a

Vyasa, che lo chiamò *Mahapurana*. L'invocazione introduttiva offre una meditazione su Brahmaidya, "la conoscenza spirituale", che è *sarva chaitanya rupa*, "la forma di ogni consapevolezza", affinché risvegli la *buddhi*, "intelligenza". Il testo inizia con le domande dei Rishi a Saunaka e prosegue con la glorificazione dei vari *Purana* e con le incarnazioni di Vyasa nei vari Dvapara yuga, con la classificazione delle varie scritture e sulla loro essenza.

Il *Vedanta (jnana kanda*, "la sezione della conoscenza") è caratterizzato dalla virtù, le raccolte di *sutra* che trattano delle cerimonie rituali (*karma kanda*, "la sezione delle attività prescritte") sono caratterizzate dalla passione e i *Nyaya shastra* (i testi sulla logica) sono caratterizzati dall'ignoranza, e così anche i *Purana* sono suddivisi in tre categorie a seconda del *guna* che vi predomina, ma il *Bhagavata mahapurana* e il *Devi Bhagavata mahapurana* sono al di sopra di tutti. Com'è caratteristica dei *Purana*, anche questo parla della creazione dell'universo, della creazione secondaria, delle dinastie, dei regni dei Manu e delle storie dei vari regnanti.

La Devi Shakti originaria è chiamata Vidya, "conoscenza", la sua natura è *turiya chaitanya* ("la consapevolezza trascendentale") ed è la madre di tutti i mondi. Le sue acque immensurabili sostengono Vishnu, il quale è il sostegno e l'origine di Brahma, il creatore dell'universo. Maha Lakshmi è la sua *sattva shakti*, Maha Sarasvati è la sua *rajas shakti* e Maha Kali è la sua *tamas shakti*.

Il testo prosegue con la storia di Hayagriva, l'*avatara* di Vishnu "dalla testa di cavallo". I Deva stavano celebrando un rituale di sacrificio ma scoprirono che Vishnu era andato a dormire dopo aver combattuto per molti anni contro gli Asura, e cercando un modo per svegliarlo indirettamente, recisero la corda del suo arco provocando un forte rumore. Inaspettatamente, però, la corda dell'arco rimbalzò mozzando la testa di Vishnu, che rotolò via perdendosi nell'oceano. I *Veda* rivolsero preghiere a Mahamaya, che rivelò lo scopo di quel particolare *lila* ("gioco") di Vishnu: c'era un Asura chiamato Hayagriva perché aveva la testa di cavallo, che aveva ottenuto la benedizione di essere invincibile tranne che da una persona che avesse esattamente il suo aspetto. Vishnu avrebbe dovuto dunque assumere una testa di cavallo per occuparsi dell'Asura.

Altri due Asura, di nome Madhu e Kaitabha, apparvero dal cerume dell'orecchio di Vishnu mentre questi dormiva e cominciarono ad affliggere l'universo. Brahma andò a chiedere aiuto a Vishnu, offrendogli le sue preghiere, e poiché non riuscì a svegliarlo si rivolse a Mahamaya, che copriva il cuore di Vishnu nella forma del sonno, Nidra. Con l'aiuto di Mahamaya, che confuse la mente dei due Asura, Vishnu eliminò Madhu e Kaitabha, liberando così Brahma e l'universo intero dalla loro minaccia. Il testo parla poi della nascita di Budha (il pianeta conosciuto come Mercurio), figlio di Chandra (il Deva della Luna) e di Tara ("stella", moglie di Brihaspati, che è conosciuto come il pianeta Giove) che si era innamorata di Chandra ed era fuggita con lui.

Budha sposò Ila, figlia di Manu, e dalla loro unione nacque il re Pururava. Ila era in realtà stata un maschio alla nascita e fino al momento della trasformazione, che avvenne quando entrò senza permesso nella foresta in cui Shiva si trovava con Parvati. In seguito Pururava sposò l'Apsara Urvasi, ma Indra che voleva farla tornare presso la sua corte organizzò un piano per far sì che Pururava venisse meno alla parola data e contrariasse la moglie.

Anche Vyasa incontrò un'Apsara, Ghritaci, la quale prese la forma di un pappagallo e indirettamente divenne la madre di Sukadeva.

Suka nacque dal fuoco del rituale e immediatamente divenne adulto, come accade con i figli dei Deva; si recò alla casa di Brihaspati per compiere i suoi studi, poi tornò dal padre, che gli suggerì di sposarsi e adempiere così ai suoi doveri familiari. Sukadeva però era libero da ogni desiderio e attaccamento materiale e temeva che il matrimonio gli avrebbe causato più problemi che altro; per aiutarlo a comprendere la verità Vyasa lo mandò a incontrare il re Janaka di Mithila, un famoso *jivanmukta* ("anima liberata mentre ancora viveva nel corpo") che era un grande esempio di distacco e perfezione nel compimento dei propri doveri.

Segue il viaggio di Sukadeva a Mithila, il suo arrivo al palazzo e la sua conversazione con Janaka riguardo alla rinuncia e alla vita di famiglia, e all'evoluzione graduale della persona. In conclusione, Janaka dichiarò apertamente che la costante consapevolezza del Sé

come differente dal corpo materiale è la chiave per raggiungere una rinuncia sana e naturale rispetto agli attaccamenti.

Convinto, Sukadeva tornò alla casa del padre e sposò Pivari, la figlia di un Rishi; ebbe quattro figli - Krishna, Gauraprabha, Bhuri e Devasruta - e una figlia, Kirti. In seguito, Kirti sposò Anuha e generò il potente re Brahmadata, che era perfettamente realizzato nel Sé trascendentale e contemporaneamente dotato di grande ricchezza e prosperità. Poi Sukadeva lasciò la casa del padre e si recò sul monte Kailasa, dove meditò a lungo raggiungendo infine la perfezione dello yoga. Vyasa andò a cercarlo, chiamandolo con grande affetto e tristezza, e venne consolato da Shiva stesso. Vyasa si recò poi nel luogo di nascita di sua madre Satyavati e infine alla città di Hastinapura, dove Satyavati aveva sposato Santanu e generato due eredi al trono.

Il canto successivo parla della nascita di Satyavati, di Vyasa, dei Vasu e dei Pandava, poi dell'estinzione della famiglia degli Yadu e della vita di Maharaja Parikshit, e del Sarpa yajna celebrato da suo figlio Janamejaya.

Nel terzo canto troviamo le domande di Janamejaya ai Rishi, gli inni alla Devi composti da Shiva e Brahma, i poteri della Devi, le caratteristiche dei *guna*, la storia di Satyavrata, il combattimento tra Yudhajit e Virasena, la storia di Visvamitra, il matrimonio di Sudarshana, l'installazione della Devi a Varanasi e Ayodhya, la spiegazione di Navaratri, l'usanza di onorare le fanciulle quali rappresentanti della Dea, la storia della

celebrazione di Navaratri da parte di Rama. Nel quarto canto troviamo la storia di Krishna e i dialoghi di Nara e Narayana Rishi. Nel quinto si trovano la nascita dell'Apsara Urvasi, la spiegazione dell'importanza dei pellegrinaggi, della maledizione di Brighu e della tregua tra Deva e Daitya, e della storia di vari *avatara* di Vishnu. Riprende anche la storia di Krishna con il matrimonio di Devaki, la nascita di Krishna e il rapimento di Pradyumna. Il quinto canto paragona Shiva a Vishnu, parla della nascita di Mahisha Asura, della sua guerra con Indra e dell'apparizione della Devi per sconfiggere l'Asura, il combattimento con Tamra, Vaskala, Durmukha, Ciksura, Vidalaksha, Asiloma, e infine Mahisha stesso. La Devi poi affrontò un altro pericolo per i Deva - gli Asura Sumbha e Nisumbha, con i loro generali Dhumralochana, Chanda, Munda, Raktabija, e li uccise tutti. Il racconto delle gesta della Devi è fonte di grandi benedizioni per chi lo ascolta, come dimostra la storia del re Suratha e del *vaisya* Samadhi.

Il sesto canto parla della storia di Trishira, di Vritra, della fuga di Indra, della storia del re Nahusha, della guerra tra Adi e Baka, della nascita di Vasistha, degli Haihaya e dei Bhargava, della storia di Ekavita, della guerra tra Haihaya e Kalaketu, e delle esperienze illusorie di Vyasa e di Narada.

Il settimo canto parla delle due dinastie di Surya e Chandra, della storia di Chyavana Rishi e Sukanya, delle storie del re Revata, di Satyavrata, di Trisanku e di Harischandra.

Si parla poi della forma della Dea "che ha cento occhi" (Satakshi Devi), della nascita di Parvati, della Virat rupa, dello Yoga e della perfezione nei *mantra*, della conoscenza del Brahman, della *bhakti* e dell'adorazione della Devi. Nell'ottavo canto troviamo la storia di Varaha che solleva la Terra, la descrizione della famiglia di Manu, di Priyavrata, delle montagne e dei fiumi, del Gange e delle regioni della Terra (*varsha*), dei continenti (*dvipa*) e della struttura dell'universo. Il nono canto descrive l'origine di Prakriti e Purusha, di Brahma, Vishnu, Shiva e dei Deva, dell'apparizione di Lakshmi, Ganga e Sarasvati, del potere di Kali, della punizione per le offese contro la Terra, della storia di Tulasi e Sankhachuda, della storia di Savitri e della sua conversazione con Yama, degli 86 *kunda* ("bacini"), e delle varie forme della Devi - Maha Lakshmi, Svaha, Svadha, Dakshina, Sasthi, Manasa e Surabhi.

Il decimo canto parla di Svayambhuva Manu, della conversazione tra Narada e Vindhya a causa della quale Vindhya bloccò il passaggio del Sole, poi seguono le storie di Manu, del re Suratha, e l'apparizione di Bhramari Devi. L'undicesimo e il dodicesimo canto illustrano i doveri del mattino, specificamente le abluzioni, le glorie del *rudraksha*, le regole del Sirovrata, i tre tipi di *bhasma* (cenere sacra), le regole del *sandhya upasana* (la pratica spirituale alle congiunzioni del giorno), del *brahma yajna* (della realizzazione trascendentale), del *mantra gayatri*, dei Vaisvadeva, del Tapta kricchra vrata, del *sadachara* ("buon comportamento"), della *diksha* ("iniziazione") e del Mani Dvipa mistico.